CATECHESI

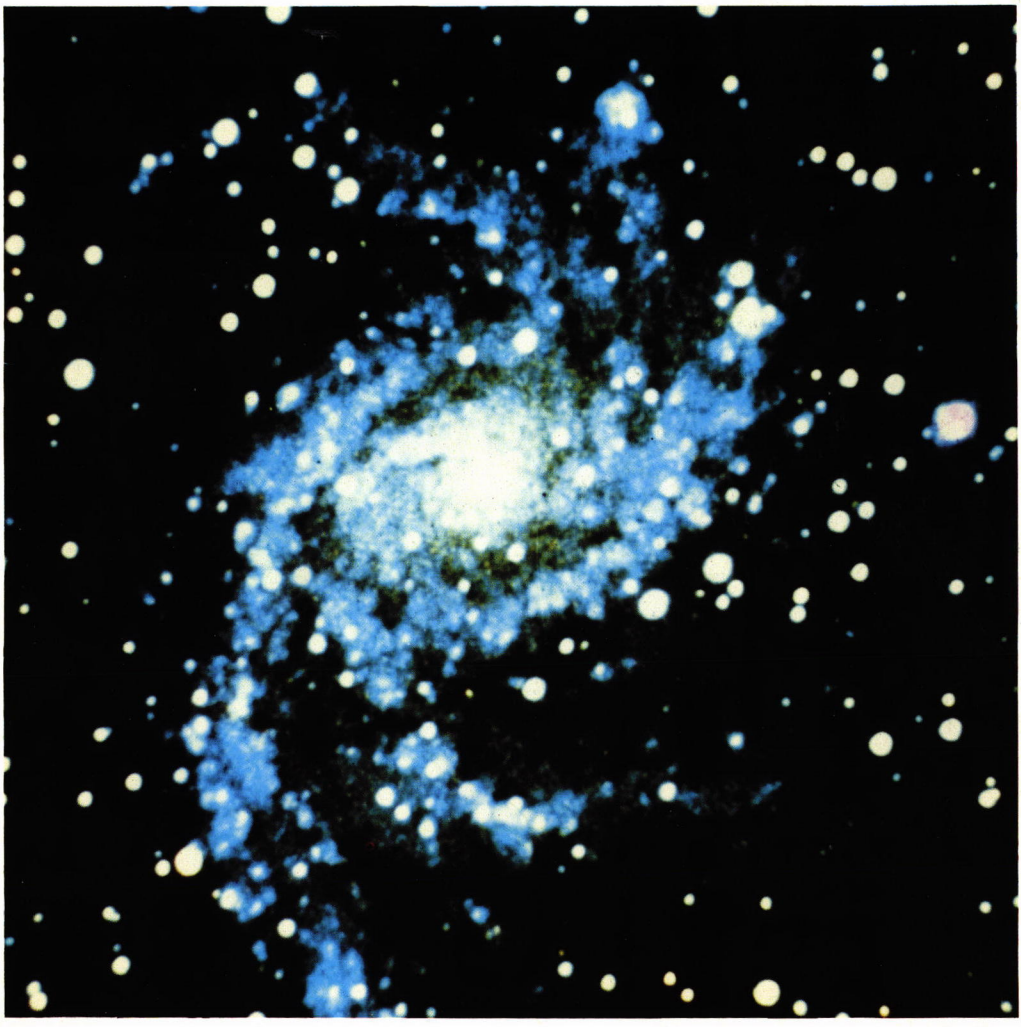
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

Per la catechesi in Italia negli anni '90
Segni per conoscere e incontrare Dio
Adolescenti che cercano la morte

1

Educare i giovani alla fede
Gli adulti: domanda alla catechesi
Prospettive per la catechesi



GENNAIO 1991/1 Sped. in abb. post. Gr. III (70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

IL PUNTO SULLA CATECHESI



EDITRICE ELLE DI CI

INIZIATIVA dell'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana (Roma) • Realizzazione a cura di Joseph Gevaert • 128 esperti in catechetica di diciotto nazioni • 369 voci • Bibliografia selettiva al termine di ogni articolo • Indici degli autori, delle materie e per l'utilizzazione didattica.

I 369 ARTICOLI del dizionario riguardano i contenuti centrali del cristianesimo, affrontati secondo l'approccio catechistico • lo sviluppo della catechesi nei paesi europei e in altre nazioni a partire dal 1945 • la storia della catechesi • la catechesi nelle altre confessioni cristiane e presso gli ebrei • i problemi dell'insegnamento della religione nelle scuole, della prima evangelizzazione, della catechesi missionaria.

UTILIZZAZIONE Nei centri di cultura cristiana, nelle biblioteche, negli uffici catechistici, nelle sale parrocchiali dei gruppi catechistici. Per la formazione catechistica nei seminari, nei corsi di teologia per laici, nei corsi di aggiornamento e di qualificazione dei catechisti.

VOLUME di 704 pagine in formato 17 × 24, cartonato, con sopraccoperta e custodia. Lire 47.000.

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

GENNAIO 1991/1 - ANNO 60°

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** G. Amati; P. Ambrosio; C. Buzzetti; E. Caporello; L. Guglielmoni; D. Maggi; C. Nosiglia; S. Pintor; E. Reato; P. Rota Scalabrini; UCD dell'Emilia-Romagna, UCD di Vicenza.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1991**
ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):
• per l'Italia, L. 17.500;
• un numero singolo L. 2.000;
• un numero arretrato, L. 3.500;
• per l'Estero, L. 28.000.

• **Amministrazione:**
Catechesi LDC, 10096 Leumann (Torino) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 500 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

«I cieli narrano la gloria di Dio» (Sal 19,2)
(I «segni creaturali» nella catechesi e nella preghiera/1) 3-4

PROBLEMI E PROSPETTIVE

UFFICIO CATECHISTICO DI VICENZA
Per la catechesi in Italia negli anni '90
(Tappe di un cammino e impegni per il futuro: interventi di E. Reato, E. Caporello, C. Nosiglia) 6-18

C. BUZZETTI - P. ROTA SCALABRINI
Segni per conoscere e incontrare Dio
(Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione catechistica) 19-23

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LUIGI GUGLIELMONI
Adolescenti che cercano la morte
(Analisi della situazione e «risposta» cristiana) 26-35

DALMAZIO MAGGI
Educare i giovani alla fede
(Riflessioni e proposte dal 23° Capitolo generale dei Salesiani di Don Bosco) 36-44

SERGIO PINTOR
Gli adulti: domanda e sfida alla catechesi
(Linee di commento a «La catechesi degli adulti nella comunità cristiana»/1) 45-47

OSSERVATORIO CATECHISTICO

GIORDANO AMATI (a cura di)
Orientamenti da un convegno regionale di catechisti
(Riflessioni su un'esperienza «forte» di pastorale catechistica: il Convegno dei catechisti dell'Emilia-Romagna) 50-53

UCD DELL'EMILIA-ROMAGNA (a cura degli)
Prospettive per la catechesi
(Dal convegno regionale dei catechisti «Evangelizzare oggi in Emilia-Romagna) 54-60

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni 61-63

Editoriale

«Dentro» a questo numero

DA 60 ANNI A SERVIZIO DELLA CATECHESI

La nostra Rivista è entrata nel suo 60° anno di vita; ma non per questo ha in programma di andare in pensione... Anzi, quella che viviamo appare una stagione pastorale particolarmente delicata che richiede alla catechesi un impegno più maturo e incisivo, capace di precisare meglio la sua originale identità e, nello stesso tempo, di integrarsi in modo più fecondo nell'insieme dell'azione ecclesiale. Per questo la nostra Rivista si sente sollecitata a proseguire il suo cammino, in spirito di continuo adattamento, perché la catechesi in Italia diventi sempre più vera ed efficace. Così l'occasione del 60° costituisce — al di là di ogni retorica celebrativa — motivo per un rilancio del nostro servizio.

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ Anche quest'anno apriremo sempre il numero con la presentazione dell'immagine di copertina (breve descrizione di essa e alcune indicazioni per la sua utilizzazione catechistica). Mentre l'anno scorso abbiamo dedicato le copertine «agli atteggiamenti e ai gesti dell'anno liturgico», ora proponiamo «i segni creaturali»; in seguito passeremo ad altri «segni», presenti nella catechesi e nella preghiera.

▪ Pubblichiamo volentieri alcuni contributi pervenuti dalla diocesi di Vicenza: affrontando con ampio respiro il discorso della catechesi negli anni '90, sono — per tutti i catechisti italiani — interessanti stimoli per la riflessione e orientamenti per la prassi. Per una dettagliata introduzione ad essi rimandiamo alla presentazione fattane da Gianfranco Cavallon (cf p. 6).

▪ Il secondo articolo della sezione dà inizio alla rubrica «Dimensioni della preghiera». Essa ha come scopo la proposta di richiami biblici precisamente sull'atteggiamento orante e sulla prassi della preghiera, che sono aspetto e momento essenziale del cammino catechistico. Il materiale è offerto, oltre che per la riflessione personale del catechista, anche in vista della comunicazione didattica.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

Questa sezione è normalmente dedicata alla metodologia catechistica delle tre fasce di età di cui si occupa la Rivista: adolescenti, giovani e adulti.

▪ Per quanto concerne gli adolescenti, quest'anno proporremo alternativamente materiali per la loro formazione (con l'analisi delle situazioni «difficili» in cui si trovano a vivere e con la proposta di interventi educativi cristianamente ispirati) e orientamenti specificamente catechistici.

▪ Per i giovani e gli adulti verranno offerti — in modo vario — orientamenti metodologici, esperienze e sussidi.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

Oltre al consueto servizio della segnalazione di libri che possono interessare gli operatori della catechesi, in questo numero diamo particolare spazio alle riflessioni e agli orientamenti maturati in Emilia-Romagna, in occasione di un importante convegno regionale dei catechisti. E ciò nell'intento di favorire la comunicazione ecclesiale per un più maturo cammino di catechesi in Italia.

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Galassia a spirale* (foto NASA). L'immagine allude all'universo come «segno» di Dio creatore (v. presentazione alle pp. 3-4).

▪ A p. 5: *Fiori sull'altare* (foto di Guerrino Pera). L'immagine introduce alla riflessione sui «segni» di Dio (v. pp. 19-23).

▪ A p. 25: *Ragazza triste* (foto AF-LDC). L'immagine si collega con la riflessione sugli adolescenti e i giovani d'oggi (v. pp. 22-44).

▪ A p. 49: *Vescovo che consegna il «Documento di base» a una catechista* (foto Guerrino Pera). Qui il riferimento è all'impegno per l'evangelizzazione (v. pp. 50-60).

«I cieli narrano la gloria di Dio» (Sal 19,2)

I «segni creaturali» nella catechesi e nella preghiera/1

L'IMMAGINE DI COPERTINA

Presentazione della rubrica

▪ Le copertine di quest'anno saranno dedicate alla presentazione dei principali «segni creaturali».
La scelta è motivata dal frequente richiamo ad essi nella catechesi e nella preghiera, delle quali costituiscono in un certo senso una «dimensione».
L'ampia attenzione ai «segni creaturali» che riscontriamo nei testi biblici e in quelli liturgici è dovuta al loro forte impatto emotivo sull'animo umano, destando stupore e ammirazione, su cui fioriscono la lode e il ringraziamento; alla loro capacità di provocare interrogativi profondi (sul senso del mondo e dell'uomo); alla loro valenza simbolica.
Per queste stesse ragioni è naturale ricorrere ad essi nella catechesi e nella preghiera personale e di gruppo.

▪ In questo breve sussidio, dopo aver offerto qualche elemento per la «lettura» e l'utilizzazione dell'immagine di copertina (o di una simile) nella catechesi e nella preghiera, proporremo alcuni testi per la riflessione e/o per la preghiera.

1. ANALISI E UTILIZZAZIONE DELL'IMMAGINE DI COPERTINA

1.1. Breve descrizione dell'immagine

L'immagine rappresenta una *galassia a spirale.*
Per avere l'idea delle dimensioni di una galassia, ecco alcune informazioni che si riferiscono alla galassia in cui viviamo: la via lattea. Essa comprende mille miliardi di stelle! Per attraversarla da un'estremità all'altra occorrerebbero almeno 100.000 anni luce (viaggiando alla velocità della luce, ossia a 300.000 km al secondo, per un anno intero).

- *Che cosa rappresenta questa immagine?*
- *Conosci le dimensioni di una galassia?*
- *Quali sono i sentimenti che suscitano in te questi dati? Quali interrogativi fanno nascere nella tua mente?*

1.2. Lettura cristiana e preghiera

▪ Tutto è opera di Dio.
Tutto parla di Lui.
Lo sconfinato numero
delle galassie e delle stelle
canta la sua potenza
ed immensità.

▪ Riposo nella pace
perché la danza delle stelle
nel cielo
non è nata da un mistero
senza volto,
da una storia senza nome.
Tu, Padre onnipotente,
sei principio d'amore
e futuro di grazia
di ogni cosa.

2. TESTI PER LA RIFLESSIONE

2.1. I «segni creaturali» per dire «Dio»

▪ «Non fabbricarti nessun idolo e non farti nessuna immagine di quello che è in cielo, sulla terra o nelle acque sotto la terra» (*Es* 20,4). È il comandamento dell'antica legge; con ciò Dio vuole allontanare la tentazione della idolatria.
Ma si noti: mentre, da una parte, l'Antico Testamento rifiuta le immagini visive, scolpite o dipinte con riferimento a Dio, dall'altra, moltiplica le immagini «verbali» per dare un volto a Dio. Dio è l'invisibile. L'unica via per

parlare di lui, non solo alla mente ma al cuore dell'uomo, è il simbolo.
La Bibbia dice che Dio è la roccia, il soffio, il cielo, il sole, la luce... il re, il legislatore, il giudice... l'architetto, il pastore, il vignaiolo, il vasaio, il medico, il liberatore... il padre, lo sposo. Come si vede, la Bibbia attinge le immagini dal creato, dalla vita politica, dalle attività, dalla famiglia.
Nessuna creatura è Dio, ma tutte parlano di Dio. «Infatti fin da quando Dio ha creato il mondo, gli uomini con la loro intelligenza possono vedere nelle cose che egli ha fatto le sue qualità invisibili, ossia la sua eterna potenza e la sua natura divina (*Rm* 1,20).

▪ Focalizziamo ora l'attenzione su alcuni segni creaturali che aprono maggiormente alla trascendenza.

1) L'immensità del cielo stellato

La contemplazione della volta celeste è stata ed è sempre una sorgente di esperienza religiosa. Il cielo è immenso, infinito, altissimo. La sua contemplazione diventa una rivelazione. Non si tratta di una operazione logica, razionale, ma di una presa di coscienza totale dell'uomo: di fronte al cielo, l'uomo «scopre», insieme alla immensità divina, la sua piccolezza nel cosmo. Il cielo, per il suo stesso modo di essere, rivela la trascendenza, la forza, l'eternità.
Il cielo non è l'Infinito, ma allude all'Infinito.

2) Lo splendore luminoso del sole

Il sole è luce, il sole è calore, il sole è vita. Il sole è nel cielo. Negli attributi del sole, da sempre l'uomo religioso scopre qualcosa che rivela il mistero di Dio. Dio è luce. Dio è amore. Dio è vita dice san Giovanni. Il sole non è Dio, ma parla di Dio. È una creatura che parla del Creatore, per chi sa ascoltar la sua voce.

3) L'amore del padre, la tenerezza della madre

L'invocazione della divinità con il nome di «padre» è uno dei fenomeni più remoti nella storia delle religioni. Padre è sinonimo di «origine». Padre è il «genitore», colui che genera la vita. È la sicurezza, il fondamento, la guida.
La relazione «padre-figlio» è insopprimibile nell'uomo. È una relazione costitutiva. Sicché quella di «padre» è una parola originaria della storia dell'umanità e delle religioni, parola che non può essere rimpiazzata da alcun altro concetto. Gesù inserendosi nel dinamismo religioso naturale e portando a compimento tutta la rivelazione biblica, insegna ai suoi discepoli a rivolgersi a Dio col nome di Padre, e ad amarlo con cuore di figli. Nel Nuovo Testamento Dio è chiamato con il nome di Padre ben 170 volte. Nell'Antico solo 11 volte.

▪ Cielo, sole, padre, sono immagini verbali che codificano una esperienza. Immagini che possono essere codificate anche nel linguaggio visivo con la fotografia, la pittura, la scultura o il cinema. La codificazione visiva ha una grande capacità di «trasfigurazione» delle realtà esperienziali. È perciò un valido strumento per la comunicazione catechistica.

▪ Dio per il credente non è una parola vuota, ma una persona viva. Dio è il Padre e l'interlocutore invisibile, ma realissimo. Dio è lontano dagli occhi, ma è vicino al cuore di chi crede in lui (B. BARTOLINI).

2.2. I «segni creaturali» come via a Dio

La riflessione cristiana lungo i secoli ha maturato e formulato varie vie che conducono a Dio: cosmologica, antropologica, storico-filosofica, antologica.
Per parlare di Dio, sia nella catechesi che nell'insegnamento della Religione, è necessario partire da qusta conoscenza naturale di Dio. Per i ragazzi, la via più accessibile è quella cosmologica. Il punto di partenza è offerto dalla realtà del cosmo, il suo ordine e la sua bellezza, ma anche la sua mobilità, caducità e contingenza. Partendo da queste esperienze che facciamo del mondo, ci s'interroga poi sul fondamento ultimo, che alla fine viene qualificato con un termine desunto dal linguaggio religioso: «Dio».
Ai giovani e agli adulti è possibile proporre anche le altre vie formulandole sempre in rapporto alla loro capacità e preparazione (B. BARTOLINI).



**Ancor oggi i «segni creaturali»,
se presentati nel giusto modo, sono «via» a Dio.
La catechesi guida alla scoperta di essi:
da quelli più «semplici» a quelli «straordinari».**

«Segni per conoscere e incontrare Dio» (v. pp. 19-23).

Per la catechesi in Italia negli anni '90

Tappe di un cammino e impegni per il futuro: interventi di E. Reato, E. Caporello, C. Nosiglia

UFFICIO CATECHISTICO DI VICENZA

PRESENTAZIONE

▪ La sera del 28 maggio 1990, i catechisti e i sacerdoti della Chiesa vicentina hanno gremito la sala accademica del Seminario minore. Era prevista la presentazione di due volumi di una collana di strumento per i catechisti: l'uno l'aveva aperto: G. F. CAVALLON, *L'arte di fare catechismo*, 1988; l'altro la chiudeva: A. BOLLIN e F. GASPARINI, *La catechesi nella vita della Chiesa*, 1990.
Si tratta della collana «Catechisti oggi domani», di ben 15 volumi, pubblicati dalle Edizioni Paoline.
L'incontro è stato promosso dalla Libreria Edizioni Paoline, in collaborazione con l'ufficio Diocesano per l'Evangelizzazione e la Catechesi e con l'Istituto di Scienze Religiose. Ne è risultata non tanto una serata di pubblicità libraria, quanto piuttosto un incontro culturale di utile riflessione sul passato e sul futuro della nostra catechesi.
Per questo motivo si è deciso di pubblicare le relazioni.

▪ Ne richiamiamo brevemente il contenuto.

• E. REATO, *Aspetti e momenti dell'evangelizzazione in Italia.*
Il docente di storia della Chiesa nel seminario diocesano ha colto alcuni tratti essenziali nella storia dell'annuncio della Parola lungo i secoli, con particolare riferimento all'Italia e anche alla diocesi di Vicenza.
Si raccomanda per la semplicità della esposizione di realtà talvolta complicate; e utili sono le applicazioni alla realtà odierna, memoria storica attualizzata.

• E. CAPORELLO, *La catechesi in Italia nell'ultimo ventennio.*
Il Vescovo di Mantova, già Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale prima, e poi Segretario Generale della CEI (quindi con notevoli conoscenze per esperienza diretta), ha illustrato il movimento catechistico italiano nel suo recente passato.
Ha fatto cogliere le novità catechistiche della nostra Chiesa come buoni frutti del Concilio Vaticano II, sottolineando pure alcuni essenziali «punti di non ritorno», per evangelizzare correttamente oggi.

• C. NOSIGLIA, *La catechesi e i catechismi negli anni '90.*
Il Direttore attuale dell'Ufficio Catechistico Nazionale non ha risposto immediatamente alle attese dei presenti, che desideravano avere informazioni di prima mano sulla revisione dei testi di catechismo.
Queste sarebbero state piccole notizie. Ben più valide sono le direttrici di fondo, che ha tracciato; esse possono diventare gli orientamenti base per continuare efficacemente nel «rinnovamento della catechesi» e per dare vita a una nuova evangelizzazione.

▪ Ed è questo l'augurio che facciamo a tutte le nostre Chiese.

GIANFRANCO CAVALLON

1. ASPETTI E MOMENTI DELL'EVANGELIZZAZIONE IN ITALIA

Il tema affidatomi, «Aspetti e momenti dell'evangelizzazione in Italia», mi consente solo qualche sottolineatura necessaria a individuare una linea di continuità nel processo storico dell'annuncio della fede nel nostro paese. Seguiremo pertanto una pista di lettura estremamente semplice focalizzando la nostra attenzione su tre filoni-guida:

1) *Le tappe essenziali dell'evangelizzazione.*
2) *I protagonisti dell'evangelizzazione.*
3) *I metodi e le strutture dell'evangelizzazione.*

1.1. Le tappe essenziali dell'evangelizzazione

1.1.1. L'IMPATTO CON IL MONDO GRECO-ROMANO

▪ La prima stagione missionaria abbraccia i primi cinque secoli dell'era cristiana durante i quali l'annuncio della fede affronta l'impatto col mondo greco-romano: un mondo colto e raffinato, sazio e in buona parte deluso e inquieto, alla ricerca di risposte credibili sul senso della vita. Già gli atti degli Apostoli ci avvertono che a Gerusalemme, il giorno della Pentecoste, tra gli ebrei e i proseliti, confusi nella folla multinazionale accorsa ad ascoltare il primo discorso di Pietro, c'erano pure dei romani, forse commercianti, o soldati o funzionari dell'impero, i quali, direttamente o tramite le loro famiglie, divennero i primi testimoni della fede cristiana nella loro patria.
L'efficacia della loro opera è attestata dal fatto che, appena una ventina d'anni più tardi, l'apostolo Paolo, desideroso di venire a Roma, si sia fatto precedere da quella sua stupenda lettera ai cristiani dell'Urbe, che è uno dei pilastri della cristologia paolina. La fortuna della chiesa di Roma appare confermata dalle prime persecuzioni: Tacito, a proposito di quella in cui soffrirono il martirio anche Pietro e Paolo, parla di una moltitudine ingente di cristiani; e Ignazio d'Antiochia, agli inizi del II secolo, saluta la chiesa di Roma come «presidente nella carità».

▪ Non è facile stabilire quanto e come l'Impero romano, la più poderosa struttura politica dell'antichità, abbia favorito od ostacolato lo sviluppo della fede nella penisola, sia nei primi tre secoli dell'era cristiana — caratterizzati dalle sporadiche, ma spesso pesanti persecuzioni —, sia nei due secoli successivi durante i quali, pur nel clima della libertà costantiniana, lo sviluppo del dibattito trinitario e l'avvio di quello cristologico, confluiti nei grandi concili del IV e V secolo, appariva sempre più intralciato dall'inguaribile mania cesaro-papista degli imperatori di Bisanzio.

1.1.2. L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI GERMANICI

▪ Le migrazioni dei popoli germanici verso l'impero occidentale, iniziate già nel V secolo e proseguite, in forma più ridotta, nei secoli successivi, col loro seguito di sconvolgimenti politici e sociali segnano la seconda grande stagione evangelizzatrice della Chiesa. La caduta delle antiche stutture politiche, il declino di tutto un patrimonio di cultura e di civiltà ereditato dalla Chiesa e documentato dalle opere dei Padri latini, minacciavano di travolgere anche la cristianità occidentale, se essa non avesse raccolto quella sfida e non fosse entrata in dialogo con i nuovi popoli portandoli — non senza grandi difficoltà — alla fede cristiana. In particolare la Chiesa italiana dovette misurarsi con l'oppressiva dominazione degli Ostrogoti prima, e successivamente con quella dei Longobardi, popoli di fede ariana che — a parte qualche rara eccezione — stentarono non poco ad amalgamarsi con le popolazioni cattoliche della penisola.

▪ Solo l'opera preziosa, sia sul piano sociale

che su quello religioso, del monachesimo benedettino, sorretto dalla sapienza pastorale di alcuni papi come Gregorio Magno, e dalla munificenza di alcuni principi, come la pia regina Teodolinda o il re Liutprando, potrà impedirne la completa rovina.
La piena fusione tra tradizione imperiale romana, la fede cristiana e il mondo germanico avrà la sua sanzione nel Natale dell'800 con la nascita della *Santa Romana Res Publica* cioè di quella realtà socio-culturale e religioso-politica che impropriamente si chiama cristianità occidentale.

1.1.3. L'EVANGELIZZAZIONE NELL'EPOCA MODERNA

▪ La terza grande stagione evangelizzatrice della Chiesa è legata a due eventi caratterizzanti l'epoca moderna:
• le grandi scoperte geografiche dei secoli XV e XVI;
• la crisi religiosa europea del '500.
Le scoperte geografiche hanno spalancato alla Chiesa nuovi sconfinati campi di evangelizzazione, nei quali hanno operato, quasi in una gara di generoso impegno anche se non sempre privo di ambiguità e di ombre, istituti religiosi antichi e nuovi.

▪ La crisi religiosa dell'Europa cristiana, frutto di secoli di dibattiti teologici esasperati, di crescenti inquietudini religiose maturate nella ricerca di un approccio più esistenziale con la salvezza, il tutto in concomitanza con la crisi delle massime istituzioni della società (il papato e l'impero), ha portato alla lacerazione dell'unità religiosa e alla ricerca di nuove vie per l'esperienza cristiana. E di qui, da una parte tutto un pullulare frenetico di nuovi evangelizzatori guidati dal trinomio «sola fede, sola Scrittura, sola grazia», e dall'altra una miriade di apologisti preoccupati di assicurare la salvezza dell'uomo all'interno della Chiesa nella tradizionale fedeltà alla fede e alle opere, alla Scrittura e alla tradizione, alla grazia e ai sacramenti. Era in sostanza la riaffermazione del classico «et... et», garante dell'ortodossia della fede. Se la Chiesa italiana fu toccata solo marginalmente da questa crisi, ciò è dovuto in buona parte all'opera poderosa di riforma dal basso operante al suo interno, al rinnovamento spirituale degli antichi ordini religiosi, alla nascita di nuovi istituti, allo zelo pastorale di molti vescovi preoccupati — specialmente all'indomani del Concilio di Trento — dell'istruzione catechistica degli adulti e dei fanciulli.

1.1.4. L'IMPATTO CON LA SECOLARIZZAZIONE

▪ La quarta tappa dell'evangelizzazione cristiana nasce dalla radicale frattura tra cristianità e società civile e politica maturata dall'individualismo razionalistico e illuministico del '700, dando inizio a quel processo di secolarizzazione che, dalla rivoluzione francese ai nostri giorni, tende ad emarginare la vita degli individui e della società da qualsiasi riferimento non solo alla Chiesa, ma a qualsiasi religione positiva.
Giustamente il cardinal Ercole Consalvi aveva detto, all'indomani della rivoluzione francese, che quell'evento, come il diluvio universale, aveva cambiato la faccia della terra.
La consapevolezza di questa situazione stenterà a farsi strada nella prima metà dell'800, grazie allo sforzo dei sovrani sopravvissuti alla bufera napoleonica di riportare all'indietro — con la restaurazione — l'orologio della storia.

▪ Ma dal secondo '800 ai nostri giorni — a voler guardare oltre la superficie — non è possibile sfuggire all'impressione di vivere in un'epoca post-cristiana. Un'epoca cioè nella quale la Chiesa si trova di fronte a una sfida ben più provocatrice di quelle provenienti dal paganesimo antico, dall'idolatria o dall'arianesimo dei popoli germanici o dalla stessa ribellione di Lutero e di Calvino.
E in questo quadro si colloca l'opera ingente di rievangelizzazione della cristianità ispirata, agli albori di questo secolo, da Pio X; e si colloca pure lo sforzo di annuncio cristiano, rinnovato nelle forme e nei metodi, ai popoli che si affacciano alla ribalta della storia consapevoli della loro dignità e fieri della loro cultura.

1.2. I protagonisti dell'evangelizzazione

Se ora vogliamo fermare la nostra attenzione sui grandi maestri della fede nella Chiesa italiana, anche a prescindere dall'età apostolica, ci incontriamo con una galleria di personaggi di primissimo piano, che meriterebbero ciascuno una conoscenza approfondita. Ci sia consentita almeno qualche segnalazione:

- Per l'età antica vanno ricordati il papa *Clemente Romano*, autore di una preziosa lettera di ispirazione paolina sulla vita della Chiesa; il filosofo e martire *Giustino*, promotore in Roma di una prima scuola di catechesi; *Erma*, che nelle sue visioni ci prospetta l'esigenza della purificazione come condizione di salvezza. Tra i Padri, testimoni autorevoli della Chiesa, accenniamo appena: ad *Ambrogio di Milano*, il fondatore della teologia sacramentaria e dell'innologia liturgica; a *Leone Magno* autore, tra l'altro, di splendide omelie pasquali e natalizie; ai Padri della Chiesa veneta come *Zeno di Verona*, *Cromazio e Rufino di Aquileia*, e *Girolamo*, lo studioso appassionato e dotto della parola di Dio.

- Nella stagione medioevale ci introduce, con la sua *Regola pastorale* e con i suoi *Moralia*, Gregorio Magno; ma incontriamo pure l'opera umile e sapiente dei monaci di san Benedetto, i quali, seguendo la loro regola di vita, aiutano i cristiani a scoprire la parola di Dio con la *Lectio divina* e li introducono all'intelligenza del culto liturgico, l'*Opus Dei*, che, unito al lavoro quotidiano, riesce a dare all'Europa tutta un volto cristiano.
All'inizio del II millennio nascono le università. Le facoltà teologiche diventeranno scuole di profondo sapere cristiano, da cui nasceranno le *Summe Teologiche*, vere cattedrali innalzate dallo spirito umano alla ricerca di Dio. Ma se queste scuole superiori sono riservate a pochi eletti, la predicazione degli Ordini mendicanti e l'educazione cristiana diffusa nelle confraternite laicali — che proprio per questo si chiameranno scuole — spezzeranno per secoli al popolo minuto il pane della sapienza e della fede.

- La crisi religiosa dell'età moderna imporrà alla Chiesa una catechesi particolarmente attenta ai pericoli dell'eresia protestante: così dal *catechismo per i parroci* del Concilio di Trento, nasce quello per i fanciulli di san Roberto Bellarmino, destinato a una grande fortuna almeno fino al 1765, quando il vescovo di Mondovì, Michele Casati, pubblicò il suo *Compendio della Dottrina Cristiana* che si diffuse ben presto in quasi tutta la penisola.

- Nell'800 — dopo la breve fortuna del catechismo napoleonico — un tentativo di superare l'aridità del metodo mnemonico, legando i fondamenti della fede alle tappe principali della storia della salvezza, è reperibile nei catechismi di *Ferrante Aporti* e di *Antonio Rosmini*; mentre l'episcopato piemontese-lombardo e quello triveneto, verso la fine del secolo, tentano di superare il particolarismo delle loro diocesi con dei catechismi unificati.
Il '900 si apre — come abbiamo rivelato — con l'autorevole intervento di Pio X, maturato nella sua diuturna esperienza di cappellano a Tombolo, di parroco a Salzano e di vescovo a Mantova, e si sviluppa successivamente con una serie di iniziative locali e universali di crescente interesse e respiro.
Qui a Vicenza, e non per amore di campanile, non possiamo non accennare sia pure di passaggio — all'opera catechistica del vescovo Ferdinando Rodolfi ed a quella dei parroci Andrea Scotton e Bortolo Castegnaro i cui poderosi volumi di catechismo per gli adulti varcarono ampiamente i confini del Veneto e furono ristampati alla fine degli anni 50.

1.3. I metodi e le strutture dell'evangelizzazione

Un ultimo, telegrafico cenno, alla metodologia catechistica, che conobbe lungo il corso dei

secoli una varietà impressionante di manifestazioni, espressive dell'esigenza di adattare le profondità divine del messaggio cristiano alle diverse attitudini dei destinatari.

▪ L'esigenza di adattamento alle varie culture emerge già dal programma paolino di farsi giudeo con i giudei e greco con i greci per attirare tutti a Cristo.
Ma le istituzioni che in modo sistematico e organico portano all'intelligenza della fede sono le *scuole di catechetica* — abbiamo già ricordato quella di Giustino a Roma — e il *catecumenato*, vero itinerario di preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, di varia durata, scandito da tappe di verifica sull'acquisizione dell'evento Cristo (Kérigma), sull'esperienza vissuta di conversione (Metánoia), sulla conoscenza e la prassi sacramentale (Liturgia).

▪ Cessate le persecuzioni e aumentato il numero dei credenti, l'educazione cristiana ebbe nelle famiglie la prima naturale scuola e nelle assemblee liturgiche domenicali, grazie alla spiegazione della parola di Dio e dei riti sacri, il suo compimento.
Nell'incontro con i popoli germanici, legati a una cultura esclusivamente orale, la Chiesa promosse la loro apertura alla fede insegnando a fissare in scritto il loro linguaggio, inventando spesso gli stessi caratteri (si pensi a Cirillo e Metodio per i popoli slavi), traducendo nelle loro lingue libri sacri e testi liturgici che costituiscono ancor oggi le prime testimonianze letterarie di quelle nazioni.

▪ E poiché, nonostante questi sforzi, le grandi masse restavano escluse anche da tali possibilità, accanto alla predicazione — che *Carlo Magno* volle puntuale e ordinata, nella lingua parlata dei sudditi — abbiamo il ricorso alle immagini, la vera *Bibbia dei poveri* e degli illetterati, che ha arricchito le chiese medioevali di splendidi affreschi (si pensi al ciclo pittorico di Giotto nella chiesa degli Scrovegni a Padova), di straordinarie pale (si ricordi, per es., Duccio) o di sculture di simboli e di personaggi biblici i quali, ora in forma elementare e primitiva, ora con poderose espressioni plastiche, rappresentano i misteri della fede e le tappe della storia della salvezza.

▪ Ma a rendere ancor più viva ed efficace la catechesi popolare, nasce il dramma sacro in cui si fondono in mirabile sintesi l'espressione letteraria, il canto e il movimento dei personaggi sulla scena: così queste rappresentazioni sacre finivano con il coinvolgimento diretto dei fedeli nelle vicende della vita di Cristo, della Vergine e dei Santi. Non occorre dire che ancor oggi la realizzazione del presepio vivente o della Via Crucis richiama l'attenzione ammirata e commossa di intere folle di persone.

▪ Nell'epoca post-tridentina, quando il catechismo diventa il testo fondamentale per l'educazione cristiana, assistiamo all'intuizione di *Filippo Neri* che insegna il catechismo agli irrequieti fanciulli delle borgate romane ricorrendo a facili melodie; e induce Pier Luigi da Palestrina a creare — con la potenza della sua arte musicale — l'oratorio sacro.
Sempre nell'ambito della riforma cattolica post-tridentina emerge dai Sinodi e dalle visite pastorali un crescente interesse per l'insegnamento del catechismo agli adulti e ai fanciulli, per i quali nasce pure la Scuola della dottrina cristiana allo scopo di organizzare capillarmente l'istruzione religiosa dividendo i fanciulli in classi, articolando in vari ruoli i laici che affiancano i parroci in questo servizio, stimolando l'impegno dei piccoli allievi con gare e con premi e istituendo dei corsi speciali per la loro preparazione alla Confessione, alla Cresima e alla prima Comunione.

▪ Nel '700 lo zelo apostolico di *Alfonso Maria de' Liguori* inventa le missioni al popolo rude e analfabeta, ricorrendo a dibattiti, a scenografie, a canzoni sacre entrate a far parte — come il notissimo «Tu scendi dalle stelle» — del patrimonio culturale del popolo.

▪ L'800 non presenta particolari novità di iniziative. Si sviluppa rapidamente la pratica delle missioni al popolo alle quali si dedicavano con successo i religiosi, ma per le quali sorse pure — almeno a Vicenza — una congregazione di sacerdoti volontari per le missioni al popolo

(nel 1836). Si perfeziona inoltre l'organizzazione della dottrina cristiana per i fanciulli e, a partire dagli anni 70, quando l'insegnamento della religione nella scuola pubblica è sempre più ostacolato dallo Stato liberale, si moltiplicano le iniziative dei cattolici con la creazione di scuole materne e di scuole elementari private, con l'istituzione di oratori parrocchiali, con la promozione di iniziative diverse per ottenere dallo Stato il rispetto della tradizione religiosa delle famiglie italiane.

▪ Nel '900 entriamo in quello che è stato definito «il secolo della catechesi», grazie a una più accentuata attenzione del magistero e dei pastori, allo sviluppo delle scienze pedagogiche, alla maggiore disponibilità di strumenti e di strutture e, perché no? anche alla più avvertita consapevolezza dei nostri cristiani che sull'istruzione e sull'educazione religiosa si gioca l'avvenire della Chiesa in Italia.

▪ Concludendo questo vasto e certamente incompleto panorama mi pare siano giustificate due osservazioni:
1) che l'attuale impegno per la catechesi affonda le sue radici in una robusta tradizione ricca di testimonianze e di iniziative, la cui conoscenza — resa possibile anche dal prezioso volume di Antonio Bollin e di Francesco Gasparini — può irrobustire la nostra cultura e il nostro amore per la Chiesa;
2) che le esperienze passate — se costituiscono un importante e ineludibile punto di riferimento — non esonerano i catechisti dei nostri giorni da una assidua ricerca dei mezzi più idonei all'efficacia della loro missione: efficacia che può essere garantita solo dalla *fedeltà alla Parola*, che è fedeltà a Cristo Signore e Maestro, e dalla *fedeltà al mondo*, che è essenzialmente capacità di dialogo con l'uomo d'oggi.

ERMENEGILDO REATO

2. LA CATECHESI IN ITALIA NELL'ULTIMO VENTENNIO

Al tema proposto per il mio intervento ci si potrebbe accostare con diverse angolature, tutte interessanti.
Si potrebbe, ad esempio, evocare l'evoluzione della problematica culturale riguardante l'esistenza cristiana e la conseguente invenzione pastorale che ha cercato di seguire simile complessa evoluzione in questi 20 anni.
Si potrebbe seguire una linea di interpretazione prevalentemente dottrinale e teologica, per capire come la catechesi ha fatto fronte, in questo ventennio, all'impegno per l'ortodossia della fede e per la missione del Vangelo.
Si potrebbero ancora evocare alcuni momenti o avvenimenti di Chiesa vissuti con particolare intensità e «memorizzati» tra noi con documenti ecclesiali di varia natura, che hanno concorso a sviluppare nuove competenze e nuove genialità catechistiche, al riparo da avventure, aperte a nuove responsabilità educative, disposte a provare, a correggere e a bilanciare pazientemente un sistematico impegno catechistico.
Seguo quest'ultima pista.

2.1. Il Concilio Vaticano II

▪ Ovviamente mi riferisco innanzitutto al Concilio Ecumenico Vaticano II.
Ad esso i vescovi italiani portarono soprattutto il carisma «pastorale» delle nostre comunità cristiane. Portarono cioè, dal lato della esperienza catechistica, quel movimento che, senza sostanzialmente discutere il catechismo cosiddetto «di Pio X», aveva saputo farlo vivere dentro il quadro ecclesiale contemporaneo, interpretandolo e attuandolo con sensibilità

antropologica, biblico-liturgica, cristocentrica e sociale, pur con inevitabili limiti e con varietà di realizzazioni, legate queste ultime anche alla varietà delle tradizioni e delle risorse delle Chiese particolari.
Non è qui il momento di dilungarci. Ma si dovrebbe pur conoscere meglio la storia più recente della catechesi in Italia; e soffermarsi anche sulle splendide pagine scritte dai laici e dalle loro associazioni, particolarmente dell'Azione Cattolica e delle sue sezioni articolate.

▪ Importa in ogni modo ricordare che il Concilio, via via procedendo nelle sue sessioni, finì per essere una sorpresa dello Spirito anche per la Chiesa italiana, e per la nostra catechesi. Una sorpresa «tempestiva», tra l'altro, perché attrezzò la Chiesa in tempo per la sua missione nei fortissimi trapassi culturali che seguirono. Per quanto possa essere semplicistico parlarne brevemente in questa circostanza, alcune rapide annotazioni pertinenti alla catechesi si possono fare.
Anche il movimento catechistico italiano seguì con «docilità» spirituale il Concilio: il momento celebrativo, il momento successivo carico anche di euforia, il momento più realistico degli impegni da assumere pazientemente. Se, in ogni modo, si vede l'«introduzione» al «Documento base» per la catechesi (siamo nel febbraio 1970), si possono comprendere gli orizzonti conciliari del rinnovamento della catechesi:
• l'ottica «storica» da assumere: sia per capire il mistero cristiano, la sua incarnazione e la sua trascendenza, sia per comprendere l'esistenza e la missione della chiesa, sia per proclamare il Vangelo;
• la fedeltà alle «sorgenti» della «memoria cristiana» e della sua presenza sacramentale e profetica nel mondo (si veda al n. 2 la stupenda citazione di Paolo VI);
• l'impegno della «interiorità» — lo Spirito Santo — come condizione e anima primaria della Chiesa e della sua evangelizzazione.

2.2. Il progetto catechistico per l'Italia

▪ Questi rapidi cenni possono aiutare a capire perché in quegli anni si è messo in discussione il catechismo «di Pio X»: non certo perché era sbagliato, né perché aveva fatto il suo tempo, quanto perché non bastava più a esprimere la ricchezza della fede, dell'esperienza e della missione cristiana. Né era sufficiente quel catechismo, o un altro catechismo nuovo, per aiutare la Chiesa ad acquisire nuova e più piena coscienza del suo impegno catechistico. Si prese allora sul serio l'indicazione di Paolo VI ai Vescovi italiani: «Il catechismo dei tempi nuovi è il Concilio» (1966).

▪ Adesso la cosa è pacifica. Ma allora fu perfino scioccante il fatto che, mentre tutti chiedevano presto un catechismo per i tempi nuovi, ne sia uscito un progetto articolato e, per primo, un «Documento base» (tre anni di lavoro!), con linee orientative e progettuali che si rivelarono decisive per la nuova catechesi. Basti pensare al titolo generale di tutto il progetto dei nuovi catechismi per l'Italia. Già nel «Documento di base», il titolo è: «Catechismo per la vita cristiana» (e non più della «dottrina... cristiana»). E gli 8 volumi che seguirono sono di per se stessi il segno che l'esistenza cristiana è itinerario permanente in Cristo, per lo Spirito, al Padre; e dunque comporta una catechesi permanente, una quotidiana compagnia della Chiesa ai cristiani.

▪ C'era allora chi raccomandava anche a me che si facesse presto, e che si pubblicasse un catechismo semplice e perfino tascabile («le bambine lo mettono nella borsettina, i bambini lo arrotolano nella tasca della giacca», mi si disse una volta).
C'era, e c'è, del vero in questa esigenza di semplicità e di praticità. E può darsi che la revisione dei testi, che è in corso, riesca a fare meglio; chiarendo tra l'altro che, obiettivamente, mai il progetto catechistico italiano ha contrapposto — o ha accettato che si contrappo-

nesse — «dottrina» e «vita». Ha solo detto — e proposto — che la dottrina sia per la vita cristiana e non solo per la curiosità della mente, né — e questo è più chiaro — per un puro apprendimento mnemonico di formule incomprensibili. Significativo è, al riguardo, il n. 177 del «Documento base», a proposito delle «formule dottrinali».

2.3. Una preoccupazione «cattolica»

▪ È importante a questo punto notare che il rinnovamento della catechesi in Italia procedeva, a partire dalla fine degli anni 60, con seria preoccupazione «cattolica». E cioè non solo consultando la Chiesa italiana, ma letteralmente vivendo importanti avvenimenti ecclesiali di ben altro respiro.
Alludo — e posso solo alludere — al 2° Congresso Catechistico Internazionale e al *Direttorio Catechistico Generale* (1971); ai Sinodi dei Vescovi (1974 e 1977 soprattutto) con le Esortazioni apostoliche: *Evangelii nuntiandi* e *Catechesi tradendae*. Ma sono solo riferimenti che richiamano una intensa esperienza di comunione e di corresponsabilità, dalla quale il progetto catechistico italiano e la catechesi in Italia hanno tratto serenamente e convintamente sostegno e sicuro orientamento.

▪ Né si può sottovalutare l'incidenza del magistero di ben tre papi sulla catechesi in Italia e sui suoi strumenti.
Se una esemplificazione posso fare rapidamente, è quella che riguarda il Sinodo sulla catechesi (1977) e l'esortazione *Catechesi tradendae* che ne è seguita. Quest'ultima ha come sfondo la *Evangelii nuntiandi* e va sempre letta insieme. Inoltre, l'esortazione — che porta la firma di Giovanni Paolo II — raccoglie l'autorevole contributo anche di Paolo VI e di Giovanni Paolo I.
Per quanto si sa, Paolo VI ebbe tra mano negli ultimi giorni della sua vita il *Piccolo catechismo* di Jean Guitton, dal quale cercava ispirazione per l'esortazione post-sinodale che si stava elaborando; cercava soprattutto la linea della semplificazione e del rasserenamento da suggerire alla Chiesa per la catechesi, che nel frattempo effettivamente si era aperta a tale problematicismo e a tale sperimentalismo da rischiare di perdere il suo carattere propositivo e formativo.
Giovanni Paolo I, per quanto si riesce a capire, si mise sulla stessa linea; e forse di Lui resta almeno l'insistenza sulla figura di Gesù Maestro, alla quale Albino Luciani fu sempre affezionato anche per la sua simpatia con la visione della catechesi propria dei movimenti — non solo italiani — della cosiddetta «Catechesi attiva in forma di vera e propria scuola». Si veda il suo libretto: *Catechesi in briciole*; si ricordino, più ancora, le sue catechesi nei 33 giorni del suo pontificato.
Catechesi tradendae, in ogni modo, ha preso consistenza con il magistero di Giovanni Paolo II, particolarmente nei capitoli riguardanti il cristocentrismo (il 1° soprattutto), la missionarietà, i contenuti, la corresponsabilità e la gioia della catechesi.

▪ Erano questi gli anni nei quali la Conferenza Episcopale Italiana andava completando i nuovi catechismi, lavorando a quelli più impegnativi (preadolescenti, adulti, giovani) e attendendo a sviluppare i grandi piani pastorali del post-Concilio, in particolare il piano: «evangelizzazione - sacramenti - promozione umana».
Sui rapporti tra i catechismi nuovi e i più complessi programmi pastorali di quegli anni, l'allora Segretario Generale della CEI ebbe a dire acutamente che accettare o rifiutare i nuovi catechismi rischiava di significare che s'accettava o si rifiutava il più vasto progetto pastorale dei Vescovi italiani; anzi arrivò a dire che si accettava o si rifiutava la fatica e la gioia del Concilio Vaticano II.

2.4. Per i nostri giorni

▪ Ma siamo ai nostri giorni.
Anche la catechesi in Italia è sotto gli occhi di tutti, ed è comunque nelle nostre mani, con i suoi limiti, le sue difficoltà, le nostre fatiche e le nuove speranze.
Espressione positiva di questi ultimi 20 anni di rinnovamento della catechesi è senza dubbio la disponibilità di nuovi e numerosi catechisti, segno che tutta la Chiesa è responsabile della parola di Dio.

▪ Si stanno poi rivedendo i catechismi della CEI, come previsto fin dall'inizio. Ed è un lavoro delicato, particolarmente perché non si riuscirà mai a capire bene fino a che punto è il testo scritto che va o non va, e fino a che punto, invece, i problemi sono altri: per esempio, quelli connessi con la complessa situazione della gente nei riguardi della esperienza cristiana. Faccio solo una domanda semplicissima: fino a che punto un catechismo dei giovani riveduto potrà mettere in atto una nuova capacità della Chiesa di contattarli, di far loro spazio, di offrire proposte di valore, di rimetterli nel cammino di una più austera ricerca di fede?

▪ In ogni modo, interessante è rendersi anche conto che si sta provvedendo a preparare un «catechismo universale», a sostegno dei catechismi e della catechesi promessa nei diversi paesi del mondo dalle conferenze episcopali. Una «congiuntura» importante anche per l'Italia, da seguire con disponibilità e con interesse, fiduciosamente.

▪ Più complesso, indubbiamente, sarebbe aprire il discorso sulle problematiche fondamentali della catechesi che è in atto nel nostro paese. Anche questo sarebbe, ed è, storia: nel senso non specifico di una scienza degli avvenimenti e dei fatti vissuti, ma nel senso esistenziale e biblico; cioè di una vita che si incarna fra tribolazioni e speranze, e che si esprime cercando di misurarsi su Cristo con la Chiesa. Ma proprio per dare questo significato vitale alla storia della catechesi in atto, servono sì gli esperti; serve però prima ancora quella Chiesa viva e «popolare» che Gesù ha immaginato come efficace segno della presenza di Dio che condivide, purifica, sostiene e sempre orienta l'esistenza quotidiana degli uomini. Amandoli fedelmente fino alla fine.

MONS. EGIDIO CAPORELLO

3. LA CATECHESI E I CATECHISMI NEGLI ANNI '90

3.1. Contestualizzazione pastorale e centralità della catechesi

▪ Nella «Lettera di ripresentazione del RdC» i vescovi hanno posto in evidenza che la catechesi deve essere inserita in una pastorale organica della comunità. Oggi la Chiesa ha preso coscienza e si sta impegnando con ampiezza nei diversi ambiti della pastorale, dalla catechesi alla pastorale del lavoro, a quella liturgica, caritativa, scolastica... C'è ricchezza dal punto di vista pastorale notevole, ma ci sono anche problemi, che si possono individuare in una eccessiva frantumazione e sovrapposizione dei diversi ambiti pastorali, che rischiano di far considerare tutto sullo stesso piano, intrecciando iniziative e impegni spesso rivolti alle stesse fasce di persone. È dunque necessario recuperare in una visione globale, un centro propulsore unitario, che offra alla pastorale un'unità di impegno.

▪ Il RdC, prima che la CEI indicasse l'evangelizzazione come questo raccordo, specificava che la catechesi è il momento centrale di ogni attività pastorale, di ogni solidarietà, di ogni attività ecclesiale che tenda a favorire l'edificazione del corpo di Cristo.
Le motivazioni sono evidenti: non c'è iniziativa pastorale che non senta l'esigenza di ascoltare, accogliere, approfondire, la parola di Dio.
Su questo argomento sono ritornati i vescovi nella «Lettera di ripresentazione del RdC» là dove ci offrono, con chiarezza, una serie di principi operativi che dovranno essere messi in atto.
Innanzitutto i vescovi affermano che *la catechesi non deve essere isolata* nel cammino pastorale di una comunità. La catechesi deve essere inserita all'interno di un piano pastorale organico.

▪ Quando c'è isolamento della catechesi?
• Quando la si considera in modo riduttivo come semplice istruzione o come puro itinerario di preparazione ai sacramenti, come generica formazione cristiana (catechesi è uguale a catechismo - immagine classica), come catechesi di prima Comunione.
La ricchezza dell'atto catechistico sta nel suo essere iniziazione, insegnamento, educazione di tutto l'uomo nella fede, perché la sua vita cristiana cresca in pienezza nella maturità della fede in Cristo; nel suo essere sostegno non solo dal punto di vista intellettuale ma anche dell'impegno. Questa ricchezza a volte viene emarginata perché non è collegata agli altri ambiti ecclesiali in cui matura la personalità del credente (liturgia e carità).
• C'è isolamento della catechesi quando la si considera superata o inglobata dalle esigenze più vaste della evangelizzazione: pensiamo al catecumenato, alla «lectio» biblica o liturgica, all'impegno sociale.
• C'è isolamento della catechesi quando viene confinata all'età della fanciullezza o circoscritta a determinati periodi o avvenimenti della vita cristiana.

▪ Di fronte ai pericoli di questo isolamento, nella «Lettera di ripresentazione del RdC» i vescovi precisano che la catechesi non assume in sé tutto il vasto processo della formazione cristiana; è una tappa della evangelizzazione, ma ben precisata nei suoi obiettivi, contenuti, metodi. È una tappa che attraversa tutta la vita del cristiano e tutti i momenti della vita della Chiesa.
La catechesi non è tutto ma tutto ha bisogno di catechesi.
Ne ha bisogno la liturgia, perché ogni atto liturgico esige di essere iniziato, preparato da un approfondimento di fede. Ne ha bisogno la testimonianza; ne hanno bisogno il servizio, la carità, la pastorale vocazionale, missionaria, familiare. Ogni ambito avrà bisogno di una esplicita catechesi. E qui ci troviamo di fronte a una duplice esigenza, da approfondire nel futuro: quella di far sì che la catechesi, da un lato, resti se stessa, sia vera nella proposta dei suoi contenuti, obiettivi e metodi e, dall'altro, che non manchi di costituire l'anima portante della pastorale.

▪ Ora, di fatto, ci troviamo spesso davanti a contraddizioni. Ci sono momenti nella vita del cristiano, come l'iniziazione cristiana dei piccoli, dove regna incontrastata la catechesi, che addirittura assomma in sé tutto; il catechismo di prima Comunione si identifica con l'iniziazione, con l'educazione, con la pastorale. Mentre ci sono altri momenti, come l'età giovanile e adulta, dove prevale l'esperienza di gruppo o di preghiera o di impegno sociale in cui la catechesi sembra avere ben scarso peso. Ci sono infine situazioni in cui si chiama catechesi ciò che invece non lo è: una sistematica lettura biblica, la preparazione alla messa, una ricca esperienza di fraternità e preghiera, l'impegno di volontariato sociale...
Recentemente si è svolta un'interessante inchiesta proprio sulla catechesi degli adulti, di cui si sono pubblicati i dati. Si ha l'impressione che spesso si chiami catechesi ciò che in realtà, specialmente nel mondo adulto, è più un'esperienza religiosa che un vero itinerario catechistico, oppure si privilegiano forme alternative alla catechesi, prive di un impegno di riflessione, di organicità nell'approfondimento della fede, basate più sul metodo, sulla sperimentazione e sull'emotività.

▪ La catechesi è più impegnativa di un ritiro spirituale, di una celebrazione ricca di canti o segni, o di una conversazione approfondita su argomenti biblici o di attualità; esige un cammino sistematico, organico e permanente.
La fede non matura, non diventa adulta senza la catechesi. Ogni azione pastorale rischia di diventare un bel contenitore vuoto e la solidarietà umana fine a se stessa se non si ricupera la centralità della catechesi all'interno di ogni azione pastorale.

3.2. Tensione missionaria della catechesi

▪ Altro punto importante per il futuro è la *collocazione della catechesi nella missionarietà della Chiesa*. Si è parlato della linea missionaria della catechesi; si è fatto un convegno nazionale su «Catechisti per una Chiesa missionaria».
Per edificare sempre più la Chiesa nella sua missionarietà, la catechesi può dare un grande contributo quando resta «popolare». Questo è un primo tratto fondamentale, che mi sembra stia scomparendo o si vada comunque attenuando. La catechesi non può rivolgersi solo al piccolo gruppo, ma deve mantenere l'aggancio con la realtà viva del popolo di Dio. Gesù, nel Vangelo di Marco, dice ai discepoli che lo vogliono trattenere a Cafarnao: «Andiamo altrove, perché anche là devo predicare»... Questo invito di Gesù si può leggere rivolto alla catechesi e ai catechisti: non chiudiamoci dentro i nostri gruppi, dove si respira amabilità e amicizia e le esperienze sono forti e coinvolgenti, ma andiamo al largo dove la gente vive, opera, lavora, soffre con un'apertura all'intero popolo di Dio, soprattutto ai poveri di Dio.

▪ Ricollocare la catechesi nel cuore del popolo di Dio, ed essere capaci di uscire fuori dalle nostre strutture. Non più una pastorale dove la catechesi è solo momento di conservazione o di recupero, ma una catechesi sulle strade della missionarietà, alla ricerca delle persone.
Oltre che uscire maggiormente fuori dalle nostre strutture e impiantare luoghi di evangelizzazione e catechesi nel vissuto della gente, missionarietà significa acquisire una mentalità più ecumenica e universale. Quella di saper condividere di più il nostro tempo, le domande inesplorate della gente; di capire di più i loro problemi.

▪ Qui rientra il discorso che i vescovi fanno proprio nella «Lettera di ripresentazione» quando, parlando della caratteristica missionaria della catechesi, dicono che è giunto il momento di superare una certa struttura e organizzazione catechistica un po' massificante e promuovere itinerari differenziati.
Itinerari differenziati che siano a servizio della crescita reale delle persone, prima che di programmi e di mete stabilite. È giunto un grande capitolo da approfondire.
Si è parlato in questi anni di itinerari di fede, ma si sono fatti itinerari abbastanza omogenei e uniformi. Siamo invitati a fare un passo in più: itinerari di fede differenziati. Non è più possibile ipotizzare modelli uniformi di catechesi per fanciulli e ragazzi, e ancor più per giovani e adulti, perché non ci troviamo più in una situazione di cristianità, ma in un cambiamento culturale che investe la vita dei soggetti e il loro grado di adesione a Cristo e alla Chiesa.

▪ Dobbiamo commisurare di più la catechesi alle esigenze dei soggetti, alle loro diversità. Non si tratta di costruire a tavolino un quadro differenziato di itinerari, ma di guardare in faccia alle persone, di predisporre una organica struttura pastorale che sia a servizio delle persone, della loro crescita integrale, commisurando alla loro vita e al loro ambiente, alla loro cultura, il cammino di fede che proponiamo. E soprattutto c'è bisogno di catechisti «accompagnatori», come ci insegna Gesù a Emmaus: egli si accompagna ai discepoli in crisi e l'interroga, non propone subito l'annuncio ma si fa compagno di viaggio e gradualmente

li apre a una risposta positiva della loro fede, attraverso la parola di Dio, il gesto di sedersi a mensa con loro, la condivisione eucaristica. Abbiamo bisogno di catechisti accompagnatori delle persone, capaci di questo servizio che comporta una previa, attenta accoglienza dei soggetti, oltre che una stabilità nel rapporto di catechesi.

▪ In sintesi questo significa che dobbiamo far scendere la catechesi sul terreno della vita, della cultura, della storia della gente, perché si investa dei problemi propri del vissuto dei cristiani oggi. Penso ai grandi temi della dottrina sociale cristiana, affrontati dalle encicliche del magistero; penso alla formazione di catechisti adeguati a questo compito; penso ai problemi del rapporto fede e vita in campo matrimoniale, ai grandi temi etici, al confronto con le culture, al problema dei nuovi linguaggi. Tutte tematiche che interessano innanzitutto la catechesi dei giovani e degli adulti, perché è lì che troviamo queste sfide e questi problemi.
È inutile pensare a una catechesi dei giovani e degli adulti se poi non siamo attrezzati a far scendere la catechesi sul terreno proprio della vita dei giovani e degli adulti.

▪ Perché i giovani, e specialmente gli adulti, non vengono alla catechesi?
I motivi sono tanti, ma le comunità e i catechisti che seriamente hanno tentato di percorrere questo cammino si sono resi conto quanto sia difficile proporre una catechesi scontata, puramente culturalizzata e dottrinalistica; quanto sia difficile entrare nei problemi di vita degli adulti e illuminarli con il messaggio cristiano.
È dunque la proposta catechistica che va rinnovata e cambiata per far sì che la catechesi agli adulti e ai giovani decolli nelle nostre comunità.

3.3. Adeguata preparazione dei catechisti

▪ Un ultimo ambito importante in questi anni novanta è quello dei catechisti.
Punto fondamentale per la catechesi è *la formazione del catechista*, come è stato sottolineato con forza al Convegno nazionale. Anche qui più problemi che proposte.
Sembra necessario superare una serie di parzialità su cui si sta a volte un po' scivolando. Una parzialità è quella di caricare la figura del catechista di tante e diverse qualità di vita e misssione, da farne un super-esperto, un cristiano perfetto. C'è una idealizzazione della figura del catechista che rischia di farlo apparire più un militante che servitore umile dei fratelli, ricco della spiritualità del popolo di Dio.

▪ A questa tendenza — che si riflette poi sul piano della formazione con la spinta a specializzare il catechista chiedendogli una preparazione da esperto — si contrappone la semplicità del RdC che ci ricorda che ogni battezzato, cresimato, sposato, è un catechista per grazia e deve essere reso cosciente di questo dono e compito ricevuto.
Ogni cristiano, anche il bambino tra i suoi coetanei è capace di far catechesi, occasionale ma feconda. Occorre riscoprire e puntare sulla radice sacramentale che è prioritaria e mai sostituibile, come lo è la radice della santità di vita, per rendere il catechista testimone, per far sì che la sua vita sia il primo catechismo vivente.
Questo fatto sottolinea che è importante che il catechista sia formato con un cammino di catechesi e di vita cristiana che lo conduca a diventare adulto nella fede. Occorre che nelle nostre comunità ci sia una catechesi per il catechista, non dando come scontato il fatto che — siccome fa il catechismo — non ha bisogno di catechesi, ma solo di una preparazione biblica, liturgica, teologica, pedagogica e metodologica. Tutte dimensioni necessarie, in-

sostituibili, a cui però va aggiunta «una catechesi esplicita» per i catechisti.
Questa è un'esigenza fondamentale, di base, che si dovrà affrontare primariamente nella formazione.

▪ Altra parzialità opposta è quella che fa del catechista un animatore di gruppo, un operatore pastorale a tutto campo, ondeggiante tra genericismo e specializzazione, con una formazione globale non ancorata allo specifico compito che gli è affidato dalla Chiesa.
Il catechista non è solo un operatore pastorale, ha una sua fisionomia ben specifica e deve essere formato ad essere tale secondo alcune linee ben precise che il RdC ci offre.
Ogni cristiano è catechista ma non ogni cristiano può essere riconosciuto tale dalla Chiesa e mandato in suo nome a fare catechesi nella comunità. Ogni cristiano è testimone, ma la testimonianza specifica che il catechista deve dare non è solo quella propria del cristiano; è quella dell'insegnamento autentico che lo fa maestro ed educatore nella fede.
Certamente ogni catechista deve essere un buon animatore di gruppo, ma non ogni animatore è di per sé un catechista.
Ecco, quindi, la necessità di chiarire, nella formazione di un catechista, la sua apertura alla pastoralità, ma anche il rimanere ancorati alle finalità, compiti, obiettivi che gli vengono chiesti per il suo ministero specifico, il suo ministero di fatto.
Il Convegno nazionale ha dato delle indicazioni al rigurdo e l'Ufficio Catechistico Nazionale sta preparando degli itinerari per diventare catechisti ed essere riconosciuti tali nella comunità. Credo che questi itinerari, consegnati alle chiese locali, potranno essere un punto di riferimento molto importante per fare un po' di chiarezza su chi è il catechista, su cosa si chiede al catechista.

▪ Non ho parlato dei catechismi che pure sono in dirittura di arrivo; ho centrato il discorso sulla catechesi e sui catechisti perché ritengo che, anche negli anni novanta, rimarrà fondamentale il numero 200 del RdC: «prima dei catechismi ci sono i catechisti e prima ancora la comunità».

CESARE NOSIGLIA

EDIZIONI PAOLINE

GIANFRANCO CAVALLON

L'ARTE DI FARE CATECHISMO
pp. 174, L. 16.000.

Il libro parte da una domanda semplicissima e fondamentale: come fare catechesi? Può essere che un catechista non si ponga mai questa domanda, ma ciascuno ha, di fatto, un metodo.
Così, attraverso una serie di provocazioni espresse nei titoli dei capitoli in forma di apparenti alternative, il lettore è portato ad interrogarsi sul proprio metodo, a verificare se non sia il metodo magari più comodo, ma non il più proficuo. Fedeltà a Dio o all'uomo? Persona o comunità? Vita o formule di fede? Occasionalità o sistematicità? Non esiste ricetta unica per tutte le situazioni, ci dice G. Cavallon, ma la strada obbligata è quella dell'integrazione della mediazione fra le diverse accentuazioni.
Ogni capitolo si conclude con una scheda di approfondimento che propone l'esame di alcuni testi, piste di lavori di gruppo, domande di verifica personale.

ANTONIO BOLLIN - FRANCESCO GASPARINI

LA CATECHESI NELLA VITA DELLA CHIESA
pp. 351, L. 25.000.

Come ha vissuto la Chiesa il comando di Gesù: «Andate e predicate il Vangelo ad ogni creatura»?
A questa domanda va inteso rispondere il presente volume, che ripercorre venti secoli di storia del cristianesimo in cerca dei modi in cui la Chiesa ha interpretato la duplice fedeltà alla Parola e al mondo che costituisce l'orizzonte obbligato dell'azione catechistica.
L'opera è caratterizzata da un linguaggio semplice e volutamente didattico. Alla fine di ciascun capitolo, una vera e propria scheda di verifica controlla che la lettura sia stata attenta e che i contenuti principali siano stati acquisiti.

Segni per conoscere e incontrare Dio

Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione catechistica

C. BUZZETTI-P. ROTA SCALABRINI

Diamo qui inizio a una serie di sei interventi che, alla luce del messaggio biblico, aiutano a penetrare nelle grandi dimensioni della preghiera cristiana.
Sono proposti anzitutto ai catechisti per una loro riflessione personale; servono, inoltre, come base per una comunicazione catechistica su un tema fondamentale, sempre ricorrente nei vari itinerari di catechesi.

La «lontananza» di Dio

▪ I credenti dell'AT e del NT, come ogni credente di ogni tempo, sono profondamente consapevoli di un fatto: Dio è lontano dall'uomo e nessuna parola umana riesce a descriverlo e a dirlo adeguatamente. I sensi e la stessa mente dell'uomo sono impotenti a raggiungerlo. Un giorno, gli antichi Ebrei avevano dimenticato questa verità. Fuggiti dall'Egitto, cioè dalla schiavitù, mentre il loro capo Mosè sembra scomparso chissà dove, per andare a incontrare il Dio invisibile e sconosciuto che li ha chiamati, essi prendono una decisione di buon senso (a loro avviso): incoraggiati dai rispettabili sacerdoti, e in particolare da Aronne, costruiscono una statua di questo Dio, proprio per poterlo vedere, toccare... (*Es* 32,1-6). Quando Mosè ritorna, rimprovera durissimamente i suoi fratelli e polverizza la statua! Perché? Non perché quella statua rappresenti un *altro* Dio, ma per il fatto che Dio è un *altro*, è diverso rispetto a quello che essi pensano e immaginano: il Dio che li ha liberati non si tocca, non si vede, non ha bisogno di mangiare o di bere... tanto meno è un oggetto trasportabile, neppure in una processione! Egli non è come gli dèi degli altri popoli che possono essere usati e comandati come si vuole; al contrario è lui che comanda: è il Signore, «il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe».

▪ Ma allora chi è questo Dio? dove è? che cosa vuole? Altre pagine dell'AT ci aiutano a rispondere a simili domande; la risposta è semplice e profondissima: Dio non è come noi. Gli antichi Ebrei, come altri popoli, erano molto impressionati dal cielo, una realtà tanto vicina eppure irragiungibile. E capiscono che Dio è un po' come il cielo; al profeta Isaia, infatti, sono rivolte queste parole: «I miei pensieri non sono come i vostri e le mie azioni sono diverse dalle vostre. I miei pensieri e i vostri, il mio modo di agire e il vostro, sono distanti tra loro come il cielo è lontano dalla terra» (*Is* 55,8-9). Questa lontananza di Dio viene espressa in moltissime pagine e in modi svariatissimi nell'AT; ad esempio, affermando che l'uomo ha i giorni contati, mentre Dio è eterno; che l'uomo è piccolo, mentre Dio è immensamente grande; che l'uomo vale poco, mentre Dio governa tutto l'universo (cf *Sir* 18,1-10; *Is* 40,12-19).

▪ Anche Gesù continua queste affermazioni; per esempio, egli afferma ripetutamente che Dio è il «Padre», «in cielo» (si osservi che il «cielo» non indica il luogo dove Dio abita, ma il fatto che egli è «distante» dalle cose della terra). Nessun uomo ha un'esperienza diretta di Dio, ma soltanto delle cose di questa terra; è quanto dice Gesù nel colloquio notturno con Nicodemo: «Se non credete quando parlo di queste cose terrene, come mi crederete se vi parlo di cose del cielo? Nessuno è mai stato in cielo: soltanto il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia vita eterna» (*Gv* 3,12-13a).

I segni di Dio

▪ Questo Dio è lontano. Eppure il fatto che l'uomo ne parla, lo prega, lo cerca... suppone che qualche segno, qualche traccia della sua presenza esista e l'uomo sia in grado di scorgerla.
I segni sono posti da Dio nel mondo: nelle cose e nell'uomo stesso. Per esempio, Mosè sul monte Sinai non vede direttamente Dio, ma un suo segno: uno strano cespuglio che brucia e brucia, ma non si consuma!
In molte altre pagine della Bibbia il fuoco e il vento sono segni privilegiati di Dio. Un giorno, il profeta Elia è sul monte Oreb: improvvisamente egli sente la voce di Dio che lo chiama: «Che fai qui, Elia?» e gli dice: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Egli certamente si aspetta di vederlo... ma l'unico segno è il mormorio di un vento leggero. Dio, anche quando si comunica, rimane invisibile e inafferrabile.

▪ Tutto il mondo, il grande panorama della volta celeste e della terra ricca di erbe e di animali, lo spettacolo impressionante delle acque in tempesta e della furia dell'uragano, lo splendore luminoso del sole e della luna, è un gran-

SAPER COGLIERE L'INVISIBILE

«Oggi gli uomini si comportano
anzitutto come utilizzatori del mondo:
se cercano di conoscere la natura
è soprattutto per dominarla,
il che è certamente un bene;
ma non la sanno più né rispettare
né contemplare, il che è male.
Dal momento che hanno portato
la creazione al proprio livello,
gli uomini non ricevono più
il suo messaggio eterno;
e questa è una vera catasfrofe.
Sì, è bello lo spettacolo dell'universo
e prodigiosamente grande è l'uomo,
capace di penetrarne le leggi
e di esplorare i cieli.
Ma resterà un bimbo sperduto
se non ricerca il senso del mondo
e il significato vero
della propria esistenza» (*J. Loew*).
La vera grandezza dell'uomo
sta tutta nella sua capacità
di oltrepassare il visibile e il tempo
leggendoli come segno
dell'invisibile e dell'eterno.
È questo il dono dell'intelligenza
che non serve soltanto
per organizzare le cose
in vista dell'utile,
ma serve soprattutto
per leggere dentro di esse
il significato
e collegarle a Dio da cui derivano.
La persona umana
è un essere contemplante.
Non si è mai visto un cane fermarsi
a contemplare estasiato un fiore
o uno scimpanzè restare
col fiato sospeso per la meraviglia
davanti a un infuocato tramonto
o allo spledore del cielo stellato.
La facoltà di ammirare
e di trascendere l'esperienza
non esiste che nell'uomo.

de segno della gloriosa presenza di Dio. I termini «gloria» e «nome di Dio» indicano proprio questa vicinanza nascosta e sorprendente... Allora si capiscono le parole del *Salmo 8*:

O Signore, nostro Dio,
grande è il tuo nome su tutta la terra!
Canterò la tua gloria più grande dei cieli
balbettando come i bambini e i lattanti.
(*Sal* 8,2-3a).

▪ Ma il segno più importante non sono le cose (il sole, la luna, le stelle): è l'uomo stesso, straordinariamente grande pur essendo «piccolo», misterioso nella sua fragile libertà:

Chi è mai l'uomo perché ti ricordi di lui?
Chi è mai, che tu ne abbia cura?
L'hai fatto di poco inferiore a un dio,
coronato di forza e di splendore,
signore dell'opera delle tue mani.
Tutto hai messo sotto il suo dominio.
(*Sal* 8, vv. 5.6.7.).

▪ Ma anche l'uomo è un segno che di fatto è diventato poco trasparente, opaco. Le sue assurde ambizioni, le sue violente prepotenze, le sue stupide infedeltà rendono difficile riconoscere in lui l'immagine che Dio vi ha lasciata all'inizio. Allora? Dio ha scelto un gruppo di uomini, anch'essi limitati e imperfetti come gli altri, e lì ha voluto iniziare una nuova serie di segni: i suoi interventi, le sue parole.
Di fronte alla sua Parola, affidata a uomini che egli ha sequestrato per sé (= i Profeti), tutti gli altri segni, anche quelli religiosi (ad esempio, i sacrifici, le liturgie, i templi...) impallidiscono. Così pensa l'autore di un salmo; dopo aver descritto lo splendore gagliardo del sole, egli canta: «La parola del Signore è chiara, dà luce agli occhi (...) anch'io tuo servo ne ricevo luce» (*Sal* 19,9-12). Grazie a questa Parola, l'uomo è certo di incontrare Dio.

I segni come luogo d'incontro

▪ Il primo passo della comprensione che l'uomo ha di Dio consiste nella scoperta della irraggiungibile lontananza di Dio: ma questo non è da considerare un fallimento! Al contrario, così l'uomo ha conquistato una grande verità: Dio non è come le cose.
E la parola che Dio gli rivolge nella storia del popolo d'Israele gli svela una seconda verità: Dio è più vicino di quanto si potesse immaginare, perché è una persona. Allora l'incontro è un dialogo...

▪ Questo misterioso incontro dell'uomo con Dio si realizza in mille maniere e occasioni diverse. Molte pagine della Bibbia descrivono o narrano o celebrano i più importanti di questi episodi.
• L'incontro di Abramo con i tre misteriosi visitatori che egli ospita nella sua tenda (*Gn* 18,1...);
• il drammatico duello nella notte, quando Giacobbe si scontra con Dio che gli sbarra il passo al guado del fiume Iabbok (*Gn* 32,25...);
• la visione del cespuglio pieno di spine e di fiamme, sperimentata da Mosè (*Es* 3,2);
• Anna, la donna senza figli, che nell'ombra del tempio piange e ottiene da Dio la promessa di un figlio, Samuele, (*1 Sam* 1,1...);
• il colpo di fulmine del profeta Geremia: mentre passeggia tra alberi di mandorlo in fiore e pensa alla pentola di carne che ha lasciato bollire sul fuoco, egli improvvisamente inizia la sua tormentosa storia d'amore con Dio, piena di lamenti, crisi, ripensamenti e di una forte passione (*Ger* 1,11);
• ma l'incontro più intenso si verifica in una casa di paese, a Nazaret; i protagonisti sono due: il Dio grandissimo (il suo angelo) e una semplice ragazza (Maria). L'intimità dell'incontro è tale che, nel dialogo, la parola «diventa carne»; così il Dio lontano diventa vicinissimo, come un bambino prima di nascere è vicino a sua madre.

▪ In tutti questi incontri i segni di Dio sono estremamente vari: un banchetto, il passaggio difficoltoso di un fiume, un albero nel deserto, una maternità desiderata, un mandorlo in fiore (NB: nella lingua ebraica il termine «mandorlo» è molto simile al termine «vigilare» e la visione del mandorlo nella vicenda di Geremia manifesta la presenza di Dio che

«vigila» nella storia per attuare i suoi progetti).
E tutte queste cose diventano segni di Dio perché la sua Parola si accompagna ed essi e ne indica il significato.
Inoltre, questi segni dicono qualche cosa sull'identità stessa di Dio. Non sono solamente dei segnali di una presenza o indicazioni di una direzione da seguire: piuttosto, sono piccoli o grandi squarci che svelano il volto del Dio sconosciuto. Ad esempio, il banchetto è segno di amicizia, la lotta notturna indica la libertà e la forza indomabile, il fuoco che brucia perennemente suggerisce l'idea di una fedeltà infrangibile ed eterna, il dono di un figlio tanto desiderato rappresenta la generosità e la grazia, un mandorlo fiorito dice la fermezza di Dio, il dialogo in una casa di Nazaret rivela l'inconcepibile umiltà di Dio che si fa uomo...

Che cosa chiedono i segni

La «pedagogia» dei segni non è solamente una strada per la rivelazione di Dio; è anche un mezzo per istruire l'uomo sul comportamento che egli deve seguire durante la faticosa ricerca di Dio. I segni chiedono innanzitutto di essere compresi... come segni!
Il che significa:
• non considerarli come idoli; le cose, i fatti e le stesse parole devono essere compresi nella loro forza di rimandare «oltre», fino alla fonte che li ha generati;
• essi devono essere considerati sintomo di una presenza più grande di loro, luoghi di passaggio e non punti di arrivo; domandano il coraggio e la sapienza di saperli superare, lungo quella direzione che viene indicata;
• chiedono perciò sincero spirito di ricerca per poterli trovare, la capacità di scorgerli, l'intelligenza di capirli, la costanza di riflettere sul loro significato...
• i segni devono essere accolti con una grande disponibilità ad accettare il loro messaggio, ad obbedire ai loro suggerimenti: infatti sono messaggi e suggerimenti che risalgono a Dio stesso;
• infine, l'incontro con i segni è veramente fruttuoso se si realizza in un grande contesto di desiderio: il desiderio non soltanto di raggiungerli ma, attraverso la loro meditazione, di raggiungere Colui che rimane ancora sempre nascosto, lontano, sconosciuto e irraggiungibile;
• in altre parole, i segni esigono di saper giudicare con coraggioso realismo la stessa condizione attuale dei credenti e la loro prospettiva.
Un'eco di tale realismo si legge in una famosa pagina dell'apostolo Paolo. Scrivendo ai cristiani di Corinto, egli dice;
«Ora la nostra visione è confusa,
come in un antico specchio;
ma un giorno saremo a faccia a faccia
dinanzi a Dio.
Ora lo conosco solo in parte,
ma un giorno lo conoscerò
come lui mi conosce» (*1 Cor* 13,12).

Gesù, il grande segno di Dio

▪ Molte affermazioni del Nuovo Testamento ripetono in maniera diversa questa idea: Gesù è *la* (la vera, piena, definitiva, sensazionale) rivelazione di Dio.
Completiamo una frase, già citata all'inzio di queste pagine; che si trova nella prima pagina del Vangelo di Giovanni:
«Nessuno ha mai visto Dio;
(*ma*) il Figlio unico di Dio;
quello che è sempre vicino al Padre,
ce l'ha fatto conoscere» (*Gv* 1,18).
Un altro scritto, la «lettera agli Ebrei», inizia dichiarando che Gesù è l'ultima parola, sulla linea di quelle precedenti: «Nei tempi passati Dio parlò molte volte e in molti modi ai nostri padri, per mezzo dei profeti. Ora invece, in questi tempi che sono gli ultimi, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (*Eb* 1,1-2).

▪ Gesù esprime tale convizione di essere *il* segno di Dio quando dice: «Io sono *la* via...» (*Gv* 14,6), cioè: la strada dove l'uomo può incontrare il Dio lontano che ora si è fatto vicino; «Io sono la luce...» (8,12), cioè: l'uomo da solo non capisce chi è e dove va, né tantomeno il mistero del mondo e di Dio, e Gesù illumina; «Io sono il buon pastore...» (10,11), cioè: con lui Dio manifesta tutta la sua sollecitudine e premura per l'uomo; «Io sono il pane della vita...» (6,35), cioè: con Gesù l'uomo riceve un nutrimento che gli permette di compiere un cammino infinito, anzi Dio stesso si fa il suo nutrimento: mai il Dio lontano si è reso tanto vicino!
Gesù è tutto questo, ma non per fermare l'attenzione sulla sua persona: egli è veramente segno *di Dio*. In lui l'uomo giunge a vedere il volto di Dio Padre. Infatti, ecco il colloquio che un giorno egli ha con il discepolo Filippo: «Filippo gli chiese: "Signore, mostraci il Padre: questo ci basta". Gesù rispose: "Filippo, sono stato con voi per tanto tempo e non mi conosci ancora? Chi ha visto me ha visto il Padre"» (*Gv* 14,8-11).

▪ Il rivelarsi di Dio in Gesù non è qualcosa di astratto, teorico, un fatto di idee; al contrario è un'esperienza viva, sconvolgente. Alcuni hanno avuto il dono di farne l'esperienza diretta e hanno scritto: «La Parola che dà la vita esisteva fin dal principio: noi l'abbiamo udita, l'abbiamo vista con i nostri occhi, l'abbiamo contemplata, l'abbiamo toccata con le nostre mani. La vita si è manifestata e noi l'abbiamo veduta. Siamo i suoi testimoni e perciò ve ne parliamo» (*1 Gv* 1,1-2).
Tutta la persona e l'attività di Gesù manifesta Dio: egli parla, perdona, insegna, rimprovera, dona e chiede amicizia, offre se stesso fino alla morte...
Venendo nella storia del mondo e degli uomini, Gesù ha lasciato una traccia concreta per tutti e per sempre. Eppure anche lui non è un segno afferrabile: dopo la risurrezione c'è la sua «ascensione» con cui egli è «tornato» da dove era venuto, nel mistero di Dio grandissimo ed eterno, verso il quale ora noi siamo in cammino.
La strada ormai è nota: la vita con Gesù; la forza ci è data: il santo Spirito di Gesù; il modo per camminare verso Dio — nostra eterna dimora — ora è possibile: la fede, la speranza, la carità.

ELLE DI CI: NOVITÀ

ALDO ALUFFI

ATTIRATI DA DIO

Alcuni minuti oggi per incontrare Dio
pp. 160, L. 10.000.

Brevi e facili meditazioni per ogni giorno, che aiutano a rinnovarsi nello spirito.
Il volume aiuta a sentire Dio presente nella vita ordinaria, senza essere distolti dalle proprie occupazioni, ma facendo in modo che l'attività pratica e la ricerca intellettuale non soffochino la dimensione contemplativa. E viceversa.
Struttura del libro - Le meditazioni sono distribuite secondo dodici «tempi»: tempo di attrattiva, crescita, accoglienza, voler sapere, cuore, amore, luce, tenebra, comunicazione, fede, preghiera, Spirito. Ciascun «tempo» è suddiviso in cinque o sei punti, rispondenti ad altrettante situazioni di vita.

DONATO COCO

RISONANZE BIBLICHE

Collana «I sentieri dell'Horeb», pp. 96, L. 6.000.

Raccolta di 73 preghiere espresse in forma poetica, ispirate a pagine della Bibbia.
Caratteristiche - Da sempre la Sacra Scrittura è sorgente di ispirazione poetica. Questo volume raccoglie una serie di meditazioni in versi di Donato Coco, davvero risonanze, che riesprimono liricamente alcuni brani fondamentali dell'Antico e del Nuovo Testamento. Tre i temi sviluppati: «In principio; Il popolo; Gesù». Ogni poesia è introdotta da uno o più versetti che ne indicano il tema e richiamano il fatto o il personaggio. Sono testi conosciuti: bastano poche parole, e il ricordo dell'episodio con il suo messaggio riecheggia subito nell'anima. La «risonanza» diventa così una forma di contemplazione poetica ricca di stimoli spirituali.
Utilizzazione - Il libro costituisce un'efficace ispirazione per un incontro nuovo con il messaggio biblico. Tenuto a portata di mano, alla sera, o in una pausa di riflessione, favorisce un rilancio spirituale.

Per la riflessione personale dei giovani e per il lavoro di gruppo



DOSSIER ADOLESCENTI

- ☐ La collana di sedici opuscoli affronta temi attinenti alla formazione umana e cristiana degli adolescenti (15-17 anni).
- ☐ Tiene conto delle sensibilità e delle problematiche più sentite dal ragazzo.
- ☐ Si ricollega esplicitamente con la proposta formativa contenuta nel Catechismo dei ragazzi «Io ho scelto voi».

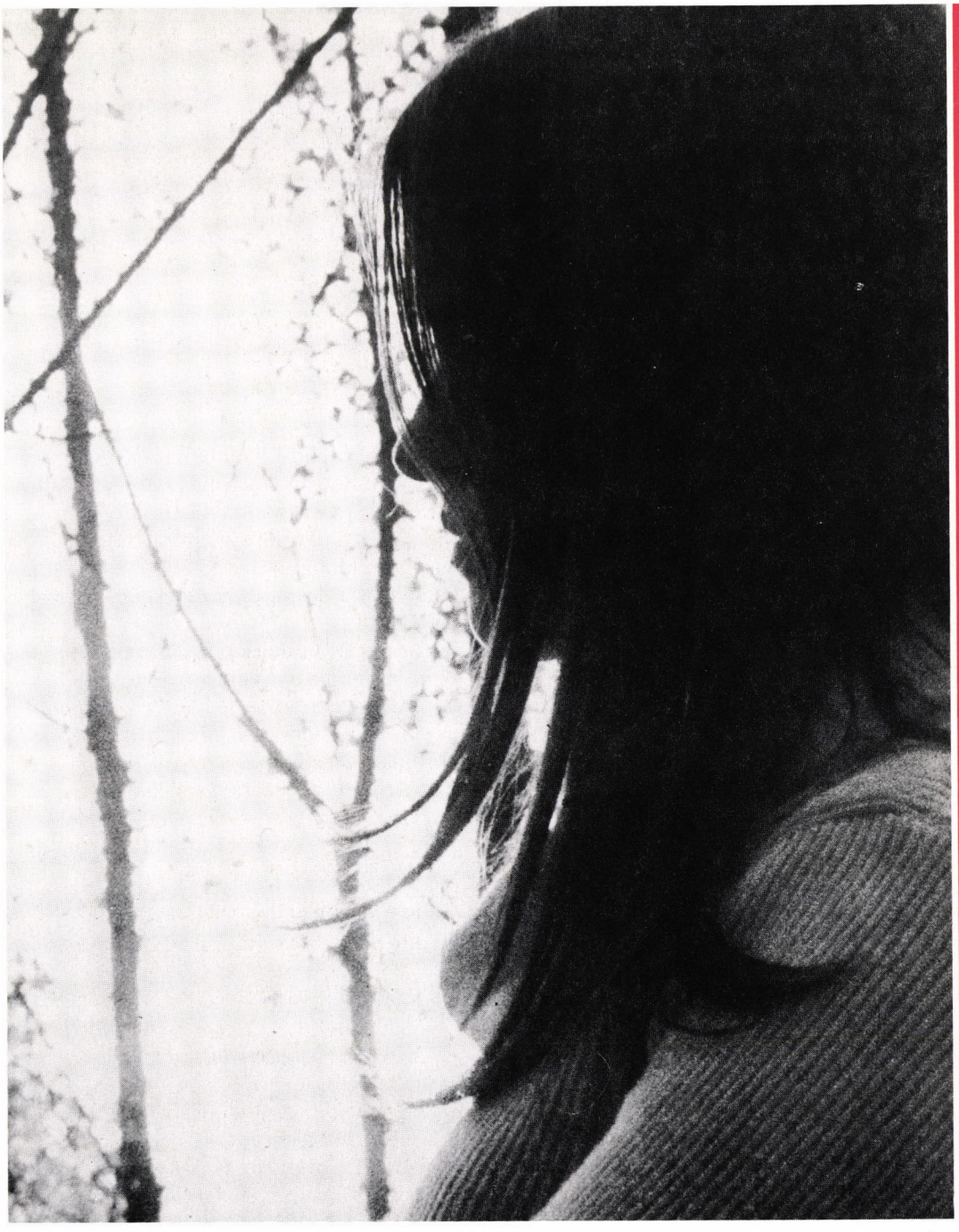
1. **Gli anni dell'impazienza.** Conoscere se stessi a 15-17 anni.
2. **La voglia di diventare qualcuno.** Adolescenti e progetto di vita.
3. **Importantissimo amore.** Dall'amore «bruciato verde» all'incontro vero.
4. **La fede a 16 anni.** Il bisogno di credere per convinzione.
5. **Essere liberi.** La libertà come sfida e responsabilità.
6. **Incontrare Dio che ci fa nuovi.** Il sacramento della Riconciliazione.
7. **Di fronte al futuro.** Le mani sulla civiltà della tecnica.
8. **Genitori & figli. Il dialogo è possibile.**
9. **Questa nostra Chiesa.** Vivere da protagonisti nella comunità cristiana.
10. **Perché pregare.** Riscoprire la preghiera.
11. **A tu per tu con Cristo.** Conoscere, accogliere, seguire Gesù.
12. **Io e la Bibbia.** L'incontro con la Parola di Dio.
13. **Riscoprire la Messa.** Conoscere e vivere l'Eucaristia.
14. **Il colore dell'amicizia.** Vivere insieme, vivere in gruppo.
15. **Rapporto sulla scuola.** In classe tra scontento e fiducia.
16. **L'identikit del cristiano.** Alla scoperta della vita cristiana.

Libretti tascabili a colori, di 32 pagine. Lire 1.000 caduno.

SUSSIDI PER LE ATTIVITÀ NELLE ASSOCIAZIONI, PER LA CATECHESI E L'ORA DI RELIGIONE

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI



Gli adolescenti e i giovani d'oggi
— a cominciare da quelli con maggiori difficoltà —
sono destinatari privilegiati
della pastorale e della catechesi.

«Adolescenti che cercano la morte», «Educare i giovani alla fede» (v. pp. 26-44).

Adolescenti che cercano la morte

Analisi della situazione e «risposta» cristiana

LUIGI GUGLIELMONI

1. Riflessioni sui dati statistici

I suicidi dei soggetti al di sotto dei 18 anni sono poco frequenti rispetto a chi si toglie la vita in età adulta e soprattutto nella terza età. Nel 1987, i suicidi degli adolescenti (14-17 anni) nel nostro Paese sono stati 39, e 235 quelli dai 18 ai 24 anni. Nel 1988 risultano 290 (224 maschi e 66 ragazze) i suicidi accertati dalle Forze dell'Ordine fra i ragazzi dai 14 ai 24 anni. Nel 1989, sono stati 51 (35 maschi e 16 femmine) gli adolescenti suicidi e 117 i tentativi di suicidio (20 maschi e 97 femmine). Sempre in quell'anno, 229 sono stati i suicidi in età 18-24 anni e 396 i tentativi di suicidio (154 maschi e 242 femmine). Tuttavia, occorre essere cauti circa queste statistiche, perché i numeri non sembrano corrispondere alla realtà, in quanto molti suicidi vengono spesso classificati sotto la voce «incidenti».
Molti comunque sono i tentativi di suicidio. Per l'età fino ai 17 anni, nel 1987 ne sono stati ufficialmente dichiarati 150 (105 ragazze e 45 maschi).

1.1. QUALI LE CAUSE?

- Il 90% dei suicidi e dei tentati suicidi dei minori riguarda gli adolescenti, più femmine che maschi. L'adolescenza è infatti un pianeta attraversato da una condizione di anonimia psicologica e da anonimia sociale.
Mancanza di norme e la non significatività di esse; una famiglia che non risulta essere più l'ambito privilegiato della socializzazione primaria e filtro con il mondo stesso; una società che nega all'adolescenza un ruolo ben definito e stimola alla competizione, con l'assillo di dover dare ciò che gli altri si aspettano da lui. Tutto questo genera una situazione di profondo disagio.
L'adolescente che tenta il suicidio non appare diverso da tanti altri suoi coetanei «in crisi». L'unico dato certo è che si tratta di una personalità affettivamente immatura, con scarse capacità introspettive e con l'illusione di risolvere i conflitti fuggendo da essi. Ma la letteratura ufficiale parla di 75-80% di casi in cui non viene formulata nessuna diagnosi psichiatrica precisa.

- Il tasso di incidenza dei tentativi di suicidio in un adolescente medio che vive solo, è circa cinque volte superiore a quello dell'adolescente che vive in famiglia.
Per gli adolescenti con famiglie spezzate, il rischio di un tentativo di suicidio è tre-quattro volte maggiore di quello dei coetanei che vivono in famiglie unite. Il rischio è per 3,5 ragazzi figli di madri nubili. Nel caso di malattia mentale di un genitore, il rischio è per 15; il cumulo delle probabilità vale un rischio relativo per 14,4 in caso di due patologie (es.,

alcolismo + malattia mentale, suicidio + malattia mentale), e per 33 con genitori separati. Questi dati mostrano inequivocabilmente l'importanza della coesione e della qualità delle relazioni famigliari sulla prevenzione dei comportamenti suicidi nell'adolescenza. C'è pure una correlazione tra l'abbandono di una scuola secondaria superiore e comportamenti autoaggressivi (o con il nascere dell'abitudine all'alcool e al consumo di droga).
Si parla dunque di adolescenti più «suicidati» che suicidi.

▪ Un gay su cinque ha tentato il suicidio ed è questa la prima causa di morte tra gli omosessuali sotto i venti anni.
Da un'indagine condotta a livello nazionale su un campione di 2044 omosessuali e lesbiche (1743 maschi e 301 femmine), il 22% degli intervistati ha pensato al suicidio, e almeno il 5,7% lo ha tentato per problemi connessi direttamente alla propria omosessualità. La solitudine e la sensazione di vivere una vita sdoppiata sono i fattori di maggiore rischio; insieme ai pregiudizi, l'atteggiamento negativo della famiglia, le discriminazioni e le violenze che «non permettono la completa accettazione della propria identità omosessuale».

▪ Il suicidio degli adolescenti sembra nascere dalla coscienza di un'infelicità a un tratto vissuta senza speranza, dal non sentirsi amati e utili, dal desiderio di contare qualcosa per il mondo, dalla frustrazione derivante dallo scontro delle nuove idee di cambiamento con la realtà.
La vera prevenzione, dunque, consiste nel rispondere positivamente alla richiesta di presenza degli adolescenti e al desiderio di valorizzarne le risorse, proponendo loro degli ideali e dei valori per i quali convenga impegnarsi. «Dallas», «Dynasty» e la stragrande maggioranza dei film e sceneggiati sono dannosi per gli adolescenti, perché li rendono vittime di quel mondo, affascinante e illusorio, nel quale i problemi si risolvono con una telefonata... Negli adolescenti più deboli, invece, questo genere di spettacolo genera depressione, disadattamento sociale, delinquenza e, in casi estremi, suicidio.

Il 96% dei genitori e degli insegnanti di un figlio o di un alunno che si è suicidato, o ha tentato il suicidio in età adolescenziale, dichiara che fino a quel momento non si era accorto di niente che potesse far presagire il gesto folle. A posteriori si riconoscono che certi elementi nel comportamento dei suicida o aspirante suicida avrebbe potuto metterli sul chi va là. Ma ormai è tardi.

▪ Una ricerca dei professori Vella e Alliani, effettuata a Roma su un gruppo di giovani dai 14 ai 18 anni e su un altro dai 16 ai 19 anni negli Stati Uniti, ha sottolineato come un basso grado di competitività, differenze sociali relativamente scarse e un'attitudine protettiva della società possono in effetti «salvaguardare» l'adolescente e il giovane dal suicidio; come dimostra il caso dell'Italia rispetto all'America, dove queste componenti mancano. Da questa indagine, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, emerge che la protezione familiare, la stabilità economico/politica e la religione non sembrano essere rilevanti per scongiurare il suicidio.

▪ Gli psichiatri definiscono «triplice rifiuto» l'atteggiamento precedente all'evento «suicidio», poiché l'adolescente rifiuta in un primo tempo i valori dell'esistenza, poi la società stessa, innescando meccanismi di ipercontrollo e di iperseverità, ed infine, sotto il peso di tutte le immagini negative accumulate, arriva al rifiuto totale.
L'utilizzo di droghe è un elemento aggravante in un soggetto orientato al suicidio, così come l'abuso di sostanze alcoliche: la percentuale dei suicidi fra i pazienti alcolizzati varia dal 7% al 21%. I tossicodipendenti, come i pazienti alcolisti, sono dunque più esposti al suicidio del resto della popolazione.

1.2. IL FENOMENO TRA I GIOVANI DI LEVA

▪ Ogni anno sono oltre 250 mila i giovani che passano per le caserme.
Tra i giovani durante il servizio militare di leva, si sono avuti 23 suicidi nel 1986, anno che

ha visto un aumento dei suicidi anche nell'ambito civile (21 di essi avevano 19-20 anni, 2 erano nella fascia 21-26 anni).
Nel nostro Paese, l'indice dei suicidi di giovani di leva è minore rispetto al Belgio, Germania Occidentale (fino a qualche mese fa), Portogallo, Norvegia, Francia e Grecia.
È minore la percentuale dei suicidi nei soggetti con livello culturale più elevato, mentre aumenta in soggetti occupati in modo precario.
Nelle caserme, i suicidi avvengono in genere nei primi mesi, data la difficoltà di adattamento al nuovo contesto di vita, e con la prevalenza mediante l'uso dell'arma in dotazione.
Tra i giovani militari si verifica un'alta incidenza di suicidi in soggetti provenienti dal Nord Italia e un'alta percentuale di suicidi in soggetti di basso livello culturale.

▪ Da qualche tempo sono state istituite strutture di prevenzione (Nuclei psicologici presso i reparti minori; Centri di coordinamento di supporto psicologico presso le grandi unità; Consultori psicologici presso gli ospedali militari; l'introduzione dell'Ufficiale consigliere, esperto nel campo psicologico e relazionale: cf E. MELORIO - G. GUERRA, *Giovani e Forze Armate*. Adattamento e disadattamento in collettività militare, Masson, Milano 1987).
Nel maggio del 1989 i delegati dei militari di leva hanno chiesto al presidente Cossiga la «carta dei diritti dei soldati», proprio per riscattare le dignità del militare di leva. Tra le richieste avanzate: riduzione del servizio a 10 mesi, adeguamento della paga, una effettiva regionalizzazione del servizio, un orario preciso di lavoro e l'abolizione delle leggi che prevedono la limitazione, per i militari, di taluni diritti costituzionali.

▪ Un accenno ai detenuti. Per gli infradiciottenni, negli ultimi cinque anni si sono registrati solo due casi di suicidio. Più di un quarto dei suicidi in carcere avviene in un'età compresa tra i 18 e i 30 anni.

1.3. L'IMPEGNO PER LA PREVENZIONE

▪ A Padova, si è costituito di recente, in ambito universitario, l'Associazione Italiana per lo studio e la prevenzione del suicidio.
Dopo gli incidenti stradali e il cancro, il suicidio è nel mondo la terza causa di morte tra gli adolescenti. Charles Péguy scriveva: «È sperare la cosa più difficile: a voce bassa e vergognosamente. E la cosa facile è disperare ed è la grande tentazione». Si tratta quindi di educare gli adolescenti alla vita.
Il non abituare i ragazzi allo sforzo e al sacrificio, il voler togliere dal loro cammino ogni ostacolo, il soddisfare sempre e subito le loro esigenze, il non richiedere il normale adempimento dei loro doveri e qualche rinuncia... non li prepara certo a superare le prove della vita.
L'associazionismo rappresenta una salvaguadia contro la solitudine degli adolescenti, la loro fragilità psicologica e la chiusura su se stessi.
Fondamentale è pure una visione trascendentale e religiosa della vita, con la riproposta della domanda sul senso dell'esistenza, un contesto di fiducia per l'acquisizione della consapevolezza di sé, la presentazione di ideali di natura sociale, la proposta di fede.
Si tratta allora di lavorare per ridare solidità alla famiglia e riscrivere le linee di una pedagogia a sostegno della vita (cf AA. VV., *Il suicidio*. Follia o delirio di libertà?, Roma 1989).

▪ In Francia si registrano tra i giovani, quasi tre morti al giorno per suicidio. Commentava recentemente il settimanale francese l'«Express»: «Il suicidio in Francia è diventato la seconda causa di morte, subito dopo gli incidenti stradali. Supera di molto le overdosi».
Per fermare questa ondata di suicidi in giovane età, è sorta a Parigi «Phénix», la casa che apre le porte «a tutti coloro che ritengono impossibile vivere i prossimi cinque minuti».
A Londra funziona già da tempo «Samaritain's», e infatti nella capitale inglese la situazione è nettamente migliorata.
Negli Stati Uniti intanto si è dimostrato che la «pillola della felicità» facilita il suicidio perché, dopo un momento di euforia, fa ricadere in una depressione peggiore di prima.

▪ Nel nostro Paese, la regione dove avvengono più suicidi giovanili è la Lombardia, segui-

ta dell'Emilia-Romagna e dal Piemonte. Nel Centro-Nord si registrano più morti che nel Sud. Per i tentativi di suicidio, la Sicilia è terza dopo Lombardia ed Emilia.
A Milano l'Alia (un gruppo di psicoterapia e formazione che prepara gli operatori di centri adolescenziali) ha avviato un progetto di ricerca-intervento per conto dell'Assessorato alla Sanità del Comune, che prevede tre fasi. In particolare, la prima di esse coinvolge, in una raccolta di informazioni, insegnanti, medici scolastici, operatori di consultori e tutti coloro verso i quali si incanalano le richieste degli adolescenti; la seconda vedrà la formazione di gruppi di adolescenti attraverso i quali si cercherà di scoprire la visione che hanno i ragazzi del servizio pubblico e si metteranno a punto messaggi efficaci perché essi siano informati sulle possibilità di avvicinarsi ai centri socio-sanitari senza prevenzione. È innegabile che nel mondo giovanile il servizio pubblico di sostegno psicologico sia visto con diffidenza, sempre e soltanto come luogo di medicalizzazione. Anche per questo, l'Alia suggerisce la creazione di spazi non ambulatoriali, con operatori senza camici, dove l'approccio sia facile e i ragazzi non si percepiscano come ammalati. Luoghi per pensare, dialogare, riflettere con qualcuno che sia in grado di dare concretamente un aiuto.

▪ L'adolescenza, età a rischio per eccellenza, è anche quella di cui i servizi pubblici si occupano meno.
Talora funzionano servizi di igiene mentale per l'età evolutiva, per i fanciulli e i ragazzi fino a 14 anni; oppure centri psicosociali per chi ha più di 18 anni. Per gli adolescenti non c'è nulla: eppure sono proprio loro ad aver più bisogno di un aiuto psicologico, di un dialogo con una persona qualificata, di suggerimenti per evitare che un disagio momentaneo si trasformi in malattia o in tragedia.

▪ A Verona, dopo un periodo di sperimentazione, ha preso ufficialmente il via il Consultorio per adolescenti, un centro di ispirazione cristiana che opera in collaborazione con l'Unità sanitaria locale. Il direttore del Consultorio, il professor Gianfrancesco Zuanazzi, luminare nel campo della psichiatria, ha affermato a proposito dei suicidi giovanili: «Le psicosi sono atipiche: spesso siamo di fronte a quadri "misti" di difficile diagnosi. La tendenza alla depressione può assumere carattere morboso e complicarsi con il tentativo di suicidio. Sembra che non esista un particolare tipo di personalità che predisponga al gesto autoaggressivo. Importanza maggiore hanno forse l'ambiente sociale inadeguato e la disgregazione della famiglia. Sotto l'aspetto patogenetico, il tentativo di suicidio può avere funzione punitiva, di appello o di protesta; altre volte rappresenta la rottura di un dialogo e la sola risposta a una realtà ostile; infine può costituire l'esordio monosintomatico di una schizofrenia. Alcuni segni devono comunque mettere in allarme: l'assorbimento in un mondo fantastico e la perdita di contatto con la realtà, la mancanza di un collegamento tra parole e significato, giochi ritualizzati su di uno sfondo di apatia e di disinteresse, l'impossibilità di comunicare con gli altri, episodi ripetuti di disorganizzazione mentale e di confusione, un atto impulsivo freddamente eseguito e a cui non succede alcuna reazione emotiva».

▪ Nel passaggio dalla fase di opposizione a quella dell'integrazione, l'adolescente trova nei coetanei un valido sostegno.
Il gruppo produce un effetto di rassicurazione, permettendogli di constatare la presenza di un destino comune e suscitando in lui un sentimento di appartenenza; propone infine modelli di comportamento e valori sociali. Bisogna però vigilare perché il gruppo contrasta l'autonomia personale dell'adolescente, con il rischio di generare dei «gregari».
Il gruppo, con l'accoglienza, la valorizzazione dei talenti di ognuno e la collaborazione con gli altri, resta un valido presidio pedagogico. Purtroppo, ci sono anche adolescenti che non hanno un sufficiente interesse a entrare nel gruppo: questi casi sono più difficili da individuare e da aiutare. Si tratta davvero di esclusi o non piuttosto di soggetti che escludono gli altri, chiudendosi in una solitudine dagli esiti incerti?

1.4. L'ATTENZIONE DELLA STAMPA AL PROBLEMA

In seguito ai numerosi casi di suicidi giovanili, nel settembre scorso la stampa italiana è tornata più volte su questo problema. Ecco una panoramica di alcuni interventi, desunti da tre quotidiani di orientamento diverso: «Avvenire», «L'Unità», «La Repubblica».

▪ Per il prof. Diego De Leo, segretario dell'unico osservatorio italiano per lo studio e la prevenzione del fenomeno, il suicidio resta un problema ignorato, sottovalutato e rimosso («L'Unità», 13 sett. 1990).
In effetti, per ogni morto per droga in Italia si registrano dieci suicidi e cento tentativi di suicidio. Eppure l'informazione è molto maggiore sui drogati che su quanti si tolgono la vita, a qualunque età.
Va superata sia l'impreparazione sanitaria attuale (a Bordeaux esiste un reparto ospedaliero specializzato per chi ha tentato il suicidio, con contatti con le famiglie e con comunità terapeutiche) che l'attenzione paternalistica. In genere, anche per i giovani, il suicidio non è un atto impulsivo, ma una sorta di ideazione cronica, che trova compimento in seguito a vari fattori emozionali. Purtroppo «dovremmo aspettarci un aumento del suicidio, soprattutto tra i giovani. Occorre formare i giovani con incontri nelle scuole medie e aiutare le famiglie, per riguardo agli anziani che si ammazzano tre volte più dei giovani e così insegnano loro a morire» (cf P. CREPET - F. FLORENZANO, *Il rifiuto di vivere*, Editori Riuniti, Roma 1989; J. AMERY, *Levar la mano su di sé*, Bollati Boringhieri, Torino 1990).

▪ C'è chi ha rilevato il suicidio come un rito liberatorio che si abbina a una inedita voglia di rischio, di disprezzo delle leggi fisiche, di desiderio di vivere pericolosamente. Si pensi a quella particolare forma di tentato suicidio che è la «prova di coraggio», la «sfida», quel giocare con la morte che è frequente tra i giovani quando inforcano una motocicletta o lanciano un'auto, all'uscita di una discoteca, a 200 all'ora... Sembrano cadere taluni elementi intrinseci al suicidio individuale: come la disperazione della solitudine, una debolezza momentanea, la fragilità di una psiche alterata («Avvenire», 8 sett. 1990).

▪ Il teologo Battista Mondin su «Prospettive nel mondo» ha lanciato un appello ai responsabili dei mass-media perché abbiano il coraggio di imporsi un atto di autocensura, smettendo di parlare dei suicidi dei giovani, per evitarne la «microepidemia».
Altri esperti affermano che occorre essere cauti nell'affermare la correlazione tra i recenti decessi («L'Unità», 14-15 sett. 1990, «La Repubblica», 9-10 sett. 1990). Spesso si verifica il ripetersi disperato e fatale di gesti già consumati da altri. Se tuttavia un'influenza diretta esiste, questa non determina il suicidio, ma il mezzo per metterlo in atto: il fuoco, la trielina, l'automobile come una camera a gas, la musica in sottofondo... Il disperato, il malato, il debole leggono, si identificano, decidono di «copiare». Ma quel gesto lo farebbero comunque, perché il malessere è profondo, la paura di vivere troppa. Per questo è bene evitare di dare notizie dettagliate sul metodo seguito per togliersi la vita, soprattutto quando è più inusuale, e di fornire eccessive notizie biografiche.

▪ Per Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti RAI, urge superare la logica dell'emergenza e della spettacolarità. Ci si concentra troppo sul suicidio, che è un atto terminale del disagio giovanile e non sulla complessità del problema. Da un recente studio fatto dalla RAI e dal Censis emerge che il servizio pubblico approfondisce poco le tematiche più vive del mondo dell'infanzia e dell'adolescenza. Occorre fornire più strumenti di conoscenza dei fenomeni odierni che hanno privato l'individuo di forti cariche ideali.

▪ Il direttore di un quotidiano romano ha commentato l'impennata di suicidi giovanili come «lo scotto che si paga ad un periodo tranquillo». I rilievi dell'Istat testimoniano che l'aumento dei suicidi è parallelo al miglioramento della congiuntura economica generale e a quello del reddito familiare. Il tenore di vita più elevato non impedisce agli adolescenti e ai

giovani di percepire che il loro bagaglio di sogni è contenuto in una valigia di cartone.

▪ Don Luigi Ciotti, esperto dell'«università della strada» e leader del Gruppo Abele, più che dell'eco della stampa è preoccupato dei ragazzi che «si ripiegano su se stessi, che non riescono a comunicare nulla della loro vita, della loro sensibilità. Quelli che hanno espresso il loro disagio possiamo cercare di aiutarli. Ma loro, i passivi, dove sono? Essi sono apparentemente normali, vanno bene a scuola, non creano tanti problemi come altri. Sanno che rischiano di essere di troppo. Mi chiedo dove sono le politiche giovanili in questo Paese. Mi dicano i nomi di cinque città in Italia dove le politiche giovanili non sono un inutile orpello dei programmi di governo ma un vero investimento. Questi ragazzi si sentono così tanto eccedenza produttiva e culturale, si sentono merce ibernata. E sono sempre più irraggiungibili, così perfetti, così tristi» («La Repubblica», 8 sett. 1990).

2. La «risposta» cristiana

2.1. RIFLESSIONE E IMPEGNO

▪ La responsabilità dei cristiani di fronte a questa «malattia sociale» è evidenziata da Giuseppe De Rita («Avvenire», 12 sett. 1990), per il quale il suicidio è frutto di una più o meno improvvisa constatazione della perdita di senso della vita. Il crescente non-senso della esistenza non è un problema razionale, ma psichico e religioso. Non servono le parole, occorre un «nuovo spirito». Il cristiano, che trova il suo punto di forza nel «Dio dei viventi», spesso si limita ad una religiosità individuale, consolatoria, egoista, puramente soggettivistica. Così anche i cristiani subiscono il pericolo della mancanza di senso, non riescono a trasmettere agli altri lo spirito di vita che pure è insito nella fede che professano. Chi si toglie la vita nell'adolescenza e giovinezza forse è passato da poco nelle nostre aule di catechismo, nelle scuole con l'ora di Religione, negli ambienti oratoriali... dove magari si sono trasmessi tanti contenuti dottrinali ma poco la gioia di vivere, ancorata alla misericordia di Dio in Cristo...

▪ Mons. Wilhelm Egger, vescovo di Bolzano, commentando il suicidio collettivo di tre giovani della sua diocesi, diceva che a volte anche le persone religiose possono trovarsi in situazione di debolezza e di disagio profondo. Diventare uomo e donna, costruire relazioni sociali necessarie per riuscire in una vita serena, è un'arte difficile e non delegabile. Gli adulti e la comunità cristiana devono però aiutare gli adolescenti e i giovani nel loro cammino di crescita. Occorre lavorare per i giovani e soprattutto con loro, favorendo ogni occasione di coinvolgimento e di comunicazione. Il cardinal C. M. Martini ha proposto alla diocesi milanese la lettura pastorale «Effatà» (cioè «Apriti»), relativa alla comunicazione. L'apertura delle orecchie, la disposizione all'ascolto, è condizione preliminare allo scioglimento della lingua. Il Dio che si comunica rende anche capaci di comunicazione. Certo, il comunicare umano ha sempre delle «ombre», non ha mai una trasparenza assoluta: ma deve sempre coinvolgere la persona che comunica e instaurare un rapporto di reciprocità. La comunicazione interpersonale si realizza nella verità di gesti di solidarietà e condivisione. In questa prospettiva di comunicazione rientra anche la sua «Lettera ai giovani che non incontro». Certamente è molto importante far parlare i figli, prestare orecchio ai loro mutismi, alle mezze frasi, alle minacce disperate, facendo sì che le richieste d'aiuto esplicite o implicite non cadano nell'indifferenza e nello scherzo.

▪ Anche don Antonio Mazzi, animatore del progetto «Exodus», punta l'attenzione al «cuore dell'uomo», che è più esigente dell'intelligenza e non si ciba solo di lavoro-scuola-ricchezza («Avvenire», 5 sett. 1990). E aggiunge con chiarezza: «Come si può morire per denutrizione del corpo, si può morire per denutrizione dello spirito. È qui che dobbiamo in-

terrogarci, cercare e, in fretta, cambiare qualcosa. Di Dio e dei contenuti divini si può fare a meno qualche giorno, non certamente per decenni».
Nel secondo rapporto dell'Ispes, pubblicato nell'aprile 1990, si riconosce che «troppo spesso i giovani d'oggi si trovano a camminare sospesi su un filo sottile: niente cui aggrapparsi nel passato e nulla cui aspirare nel futuro». Di qui affiora l'immagine accattivante e distorta del gesto forte, che rimanga, incancellabile, nella memoria altrui. «L'illusione di aver trovato almeno una dimensione: quella del coraggio dell'ultima volta».
«Suicidio per noia», titolava «L'Unità» del 4 sett. 1990 e «Tragica fine di quei giovani tanto normali» era il titolo dell'intervento di M. Mafai in «La Repubblica» del 4 sett. 1990.

▪ Particolarmente stimolanti alcune riflessioni di padre Ernesto Balducci in un editoriale de «L'Unità», che riproponiamo con abbondanza perché riconduce il problema alla sua vera radice e cioè: se esistere è meglio che non esistere.
«La positività del vivere non è un'evidenza» nell'attuale società competitiva e senza norme, vuota di valori e mercificante.
«Le ideologie come risorse di finalità, la stessa religione come universo simbolico compensativo, si disgregano, lasciando gli individui in uno stato di "anonimia", di assenza di norme, come dire di significati. Non tutti se ne accorgono, ma il dramma delle nuove generazioni è qui. Esse sono le generazioni per le quali è venuta meno la sicurezza che ci sarà un futuro, non solo, ma è venuta meno la sicurezza che il futuro possa essere diverso dal presente. Il nichilismo dissimulato dei padri diventa nichilismo scoperto nei figli, il cui sbocco è sempre il suicidio: se non quello che estingue in un gesto la vita nel suo fondamento biologico, quello che la estingue al livello nel quale di continuo rampollano le sue ragioni, che sono le ragioni della dedizione agli altri, della speranza di rendere più umano il mondo, della solidarietà con gli umiliati e offesi, del gioioso scambio dell'amore. Il trapasso dalla adolescenza come smemoratezza alla gioventù come presa di coscienza delle responsabilità sta diventando sempre più tragico, perché esso avviene in un clima, scoperto o latente, di disperazione, nel senso etimologico di "desperatio", di pura assenza di speranza. Vorrei dire a chi si occupa o si preoccupa di riformare la politica, che il dilemma con cui deve confrontarsi è altrove, sta prima della politica, se è vero che la politica altro non è che l'organizzazione della speranza. Il dilemma è questo: è possibile o no creare le condizioni perché nel nuovo quadro del mondo tornino a splendere quei valori dai quali l'esistenza trae il suo senso? È possibile o no proporre un progetto politico in forza del quale un giovane che, come impone nella sua purezza sorgiva la coscienza morale, sogna un mondo abitabile, fraterno, senza più armi, senza l'opulenza da una parte e la fame dall'altra, non cada, a causa di questo sogno morale (ci sono anche i sogni inconsapevoli, camuffati), non cada nella disperazione quale unica alternativa al cinismo...? Del resto, non è vero che dove maggiore è il benessere sono più i morti che i nati? Che il "tubo di scappamento" per il suicidio collettivo è già innescato?».

▪ Si tratta, quindi, di reimpostare la società su nuove basi. E questo coinvolge tutti, ad ampio raggio, senza sottovalutare l'importanza di interventi più ravvicinati e personalizzati da parte dei genitori, degli educatori, dei sacerdoti (direzione spirituale, confessione, incontro interpersonale all'oratorio...).
Si sarebbe desiderato una maggiore attenzione al tema del suicidio, giovanile e non, nel recente documento della CEI: «Evangelizzazione e cultura della vita umana».

2.2. IL GIUSTO ATTEGGIAMENTO DI FRONTE ALL'EVENTO-MORTE

▪ Le finzioni televisive sempre più sofisticate stanno ormai rendendo insensibili tutti di fronte alla morte.
È diffusa nella società attuale una situazione di rifiuto, di rimozione dell'evento-morte che, quando sopraggiunge, viene considerato un incidente fortuito, se non ci riguarda, o viene vissuto in maniera totalmente distruttiva, nel caso

coinvolga un nostro caro. E ciò vale per i non credenti, ma anche per chi, pur confidando in una vita piena nell'aldilà, è profondamente immerso nella logica e nello stile di vita mondana.
Lo storico Philippe Ariès ha affermato che «la morte è diventata un tabù, una cosa innominabile e, come una volta il sesso, non bisogna nominarla in pubblico» (*Essais sur l'histoire de la mort en Occident du Moyen Age à nos jours*, Paris 1975).
La negazione della morte è un comportamento tipicamente occidentale e contemporaneo, giacché in altre epoche e paesi la presenza della morte era molto più forte e sentita di oggi.
Una canzone di Lucio Battisti, qualche anno fa diceva: «... correre a fari spenti nella notte per vedere se poi è così difficile morire».
L'uomo contemporaneo, privato della speranza ultraterrena, fagogitato dal miraggio del benessere economico come unica dimensione di progettualità, fiducioso nei progressi assicurativi della medicina, consuma tutte le sue energie nella costruzione del presente. La morte non è più prospettiva che informa la vita, bensì necessità meccanica, incidente da allontanare, debolezza da nascondere.
Il 70% della gente muore ormai negli ospedali, in assenza della propria famiglia; i bambini non assistono più alla grande scena degli addii, nella camera e al capezzale del morente. I cimiteri, che vengono costruiti lontani dalle città perché non sono uno spettacolo gradito, risultano sempre più contenitori casuali, privati del fascino del mistero.

▪ Ma la morte regna quanto mai sovrana: aborto, omicidi malavitosi, incidenti stradali (70 morti al giorno nel nostro Paese), droga, eutanasia, malattia...
La mancata «educazione alla morte» fa crescere privi di un autentico senso del valore della nostra vita umana e, in talune persone, può far scattare il triste meccanismo di voler «provare» anche questa sensazione particolare.
La crescente scristianizzazione ha affievolito anche nei credenti la fede nell'aldilà. Eppure, il mondo di oggi è particolarmente interessato all'escatologia, divenuta uno dei punti-forza dei nuovi movimenti religiosi.

▪ Tra i giovani sono tre gli atteggiamenti rilevati dalle indagini, svolte per conoscere il loro atteggiamento di fronte alla morte («Rezzara Notizie», Luglio 1990).
• Ci sono i giovani che reagiscono ricercandone il significato e cogliendone l'istanza educativa e per lo più ne rilevano una motivazione religiosa intrinseca e quindi una chiara percezione del significato della loro vita.
• Poi esistono quei giovani che, di fronte alla morte, reagiscono emotivamente lasciandosi travolgere dall'angoscia; essi in genere raggiungono una motivazione religiosa estrinseca e a fatica percepiscono di vivere una vita significativa.
• Ci sono infine i giovani provenienti da diversi indirizzi scolastici, di diversa esperienza associativa e di diverso sesso che hanno diversa sensibilità verso i valori e mostrano differenza anche nell'atteggiamento verso la morte.

▪ Per molti giovani l'argomento del significato della vita è assai importante e l'istanza educativa della morte è raccomandata in maniera sensibile. Certo, sorprende che i numerosissimi adolescenti andati a vedere il film di P. Weir «L'attimo fuggente» non abbiano mostrato grande criticità verso il suicidio di Neil Perry, estremo rifiuto di una vita bugiarda, passaggio obbligato di fronte all'indifferenza e alla diffidenza dei suoi genitori verso interessi diversi dalle nozioni scolastiche.
Per tutti, ma soprattutto per gli adolescenti e i giovani, il vero problema non è rimuovere la morte, ma celebrare la vita.
Sono stati fatti esperimenti elementari. Ad adolescenti e giovani in piena crisi sono stati offerti ideali semplici, ma che permettessero loro di rendersi utili a qualcuno, sia pure soltanto a un animale malato; e gli esperimenti hanno dato risultati incredibili. I giovani presi in considerazione hanno scoperto una straordinaria forza di vivere: è bastato poco per far capire loro che servivano a qualche cosa, per far ritrovare loro l'interesse per l'esistenza.
Questo deve far riflettere gli adulti, gli educatori. Gli adolescenti che ricorrono al suicidio spesso sono i migliori: i più sensibili, quelli che non accettano di arrendersi a una visione piatta e materialistica della vita.

Ben lungi dal proporli come «eroi», è però necessario accoglierne la sfida.

2.3. TESTIMONIARE LA SPERANZA

▪ È fondamentale testimoniare, con il proprio stile di vita, l'ottimismo nell'esistenza. Per questo, proponiamo un decalogo stilato dopo aver letto il volume *Ottimisti si diventa*, di C. CARTER-SCOTT, Ed. Sperling e Kupfer, Milano 1990.

1. Lascia affiorare tutti i sentimenti, le speranze, le debolezze, i desideri segreti che porti nel profondo del cuore.

2. Sforzati di capire quello che sei realmente e quello che vuoi, in vista della tua maturazione vera, senza vivere d'istinto o soltanto di sogni.

3. Cercati un gruppo di amici fidati e qualche adulto, su cui poter contare sempre e comunque, disposto ed accettarne i consigli.

4. Sentiti libero di essere te stesso, senza dover «copiare» nessun altro.

5. Evita di sentirti perennemente in colpa, una volta che hai riconosciuto i tuoi errori e sei pronto a cambiare.

6. Smetti di sabotare te stesso e impara a vedere gli aspetti positivi della vita, credendo di non essere così povero da non poter dare nulla agli altri.

7. Guarda al futuro più che al passato, perché è camminando che s'apre il cammino, non chiudendoti in te stesso o facendo la vittima.

8. Identifica le alternative possibili al tuo disagio presente e lasciati aiutare nel perseguirle con fiducia.

9. Metti in conto anche le prove e le sconfitte, che non mancano per nessuno, vivendole come stimolo a un rinnovato impegno.

10. Affida la tua vita a Dio, che ti conosce e ti ama, accogliendo ogni giornata come un'occasione in cui Egli desidera incontrarti e sostenerti.

▪ Riportiamo anche un altro decalogo rivolto ai genitori degli adolescenti, tratto dal volume *Spuntarla con i figli*, di T. A. WARSCHAW-V. SECUNDA, Ed. Frassinelli, Piacenza 1990.

1. Conoscere il vostro stile e quello del vostro figlio adolescente.

2. Affrontare i suoi problemi, non eluderli o negarli.

3. Prestare attenzione alla scelta del momento giusto.

4. Formulare una strategia o un piano d'azione adatto al suo stile di vita.

5. Chiarezza nell'esternare le preoccupazioni.

6. Creare uno o più piani di ricupero; gli adolescenti spesso sono imprevedibili.

7. Sapere che cosa voi e il vostro figlio adolescente siete disposti a cambiare.

8. Mantenere il problema al centro dell'attenzione: non lasciarsi distrarre da cambiamenti d'umore degli adolescenti e da tentativi di elusione.

9. Riconoscere che cosa funziona e che cosa non funziona nelle trattative con i vostri figli adolescenti.

10. Cercare aiuto esterno tra i conoscenti e nella scuola.

▪ Contro la logica dell'effimero, dell'anonimato, delle generazioni senza padre, del «pensiero debole», degli «affetti corti», dell'«io radicale», si tratta di riscoprire e di acquisire lo stile di vita di Gesù: nei suoi incontri, egli avvicinava le persone una a una, senza escludere nessuno, privilegiando i gesti rispetto alle parole e vivendo in atteggiamento di «compassione», Gesù rompe la catena del giudizio, ama con gratuità, si interessa alle persone in modo non funzionale, annuncia loro che Dio le ama. Gesù ridona speranza a tutti i tribolati, li guarisce, propone come ideale il Regno, li rimette in cammino perché i talenti ricevuti siano valorizzati appieno per tutti.
Fede e vita: una sintesi da fare continuamente, all'interno di una compagnia come stile educativo, con al centro le relazioni umane.

▪ Può risultare assai formativo per gli adolescenti odierni, più ricchi di informazione ma più fragili di motivazioni e di ideali, incontrare persone che riescano a offrire un senso alla

loro vita e a testimoniare la speranza con cui affrontano certe situazioni difficili. Si pensi a volontari impegnati nell'emarginazione, a genitori di malati gravi o portatori d'handicap, a missionari operanti tra i più poveri, a giovani che si mettono a disposizione dei più deboli, a consacrati che vivono con gioia la povertà, la castità e l'obbedienza, certi giovani usciti dalla droga e dal terrorismo... Quanta tentazione di morte potrebbe trasformarsi in sete di vita.

Le stesse liturgie, soprattutto domenicali, dovrebbero risultare una celebrazione del Dio della vita, che motiva e promuove la vita dei singoli e della comunità.

Le case parrocchiali, le sedi delle associazioni giovanili, gli oratori e i centri giovanili dovrebbero trasformarsi sempre più in luoghi di ascolto, di proposta e di sostegno per i più poveri tra i poveri: quelli che non riescono più ad apprezzare la vita. È un forte appello a educatori e genitori, sacerdoti e catechisti.

Ciò che è in gioco è molto di più dell'ambiguo slogan della campagna contro le stragi del sabato sera: «I love me» (Io mi amo).

2.4. PARTIRE DALL'INCARNAZIONE DI CRISTO

▪ Il suicidio, in fondo, è un'affermazione esasperata della trascendenza dell'uomo, che percepisce di essere «più e meglio» della vita che sta vivendo.

Il soggetto, che si sente disgregato al proprio interno, reagisce all'ingranaggio del produrre-consumare-produrre. Scrive bene Giancarlo Zizola nell'articolo: «I giovani suicidi in auto, vittime della società del benessere», apparso ne «Il Giorno» del 24 sett. 1990: «La merce più esaltata dal mercato, il feticcio più diffuso, più consumato, persino più legato alla libertà dell'individuo — l'automobile — è scelto per l'ultimo viaggio, per l'estrema liberazione».

▪ Il suicidio più che negare la vita nega «questa» vita, arida e priva di senso. All'uomo non bastano le cose e neppure i valori, in quanto si può giungere al suicidio proprio in nome degli ideali (bellezza, giustizia, solidarietà, ecc.) che non si trovano realizzati nel quotidiano. Finché i valori restano parole vuote, non possono fare da supporto alla vita. Così pure, finché i valori verranno concepiti come realtà a cui si ha diritto e che la vita deve far trovare già confezionati, non riusciranno a essere motivi e molle di vita.

Purtroppo oggi si va imponendo l'idea secolarizzata della morte come variante della concezione «piacevole» della vita. Non basta credere e sperare nei valori, se non si scopre come primo valore questa vita, cioè la vita che si muove in un oggi fatto anche di fatica, di tristezza, di sofferenza. Sono questi elementi che contribuiscono a creare la vita.

Si continua a credere che il vivere sia una cosa spontanea e automatica, come il respirare o la circolazione del sangue.

E invece la vita «la si impara».

Questa costatazione avviene molto presto per tutti; e se si supera la paura e la noia del vivere è solo collocando la vita dentro un progetto che oltrepassa l'immediato e che la apre a orizzonti infiniti, pur vivendo nel tempo e nel contingente.

▪ Guardando all'esperienza del Cristo Incarnato, l'uomo può capire meglio che «i valori non sono dati, che non si trovano già fatti, ma essi si costruiscono con la fatica e la pazienza di ogni giorno. L'uomo impara ad assumere la fatica del vivere come ingrediente che contribuisce a renderlo artefice del suo destino e della sua salvezza» (G. MURARO, *Ma chi oggi insegna a vivere?*, in «Il nostro tempo», n. 34/1990).

Non manca chi avanza un'altra sollecitazione, degna di interesse. In futuro, anche nel nostro Paese, si avrà sempre più a che fare con il mondo islamico, nel quale la visione escatologica è primaria, perché Allah giustifica ogni azione e premia ogni lotta contro il paganesimo occidentale. Se il mondo occidentale non avrà la forza di opporre ideali e valori di vita migliori, in nome e non contro l'uomo, che ridiano significato all'essere, potrebbe soccombere al mondo islamico. Uno stimolo in più per riscoprire l'incarnazione del Cristo, incoraggiamento quotidiano al vivere reale.

Educare i giovani alla fede

Riflessioni e proposte dal 23° Capitolo generale dei Salesiani di Don Bosco

DALMAZIO MAGGI

UNA DOMANDA CHE COINVOLGE LA VITA DI MIGLIAIA DI PERSONE

▪ La Congregazione salesiana — migliaia di religiosi, educatori di giovani in ambienti e in continenti diversi — si è interrogata: «*Come educare i giovani alla fede? Cosa già facciamo? Cosa c'è ancora da fare?*».
È una domanda fondamentale, perché tocca la propria identità di educatori, che intendono essere autentici e completi per se stessi e propositivi e attuali per i giovani di oggi.
Ad alcuni può sembrare una domanda di moda, oggi soprattutto, in cui tutti parlano di evangelizzazione e di «nuova» evangelizzazione, molti parlano di necessità di un «catechismo» più o meno universale, tanti di noi sono interessati alla revisione dei catechismi italiani, per rilanciare una catechesi, che «non deve essere isolata nel cammino pastorale, ma inserita in un piano organico,... che comprende in una visione globale lo sviluppo unitario della pastorale catechistica, liturgica, caritativa« (cf *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi»*).

▪ Poi di fronte a un documento si dirà anche: «Ci vuole altro!». Basterà un libro, anche se ben fatto e utile, per rispondere alle sfide che si presentano alla Chiesa e ai singoli credenti ed educatori?
Sì! Se il modo di elaborarlo e scriverlo tenta di avvicinarsi a quello usato per la stesura del «vangelo», che è «uno specchio di vita vissuta» per essere «un libro di vita da vivere».
Sì! Se la vita concreta di una comunità, che vive nella fede, con le sue gioie e speranze, con le sue delusioni e sconfitte, con le sue testimonianze coraggiose e i suoi tradimenti e vigliaccherie, è accolta con umiltà, è ripensata alla luce del Signore, è mediata da più persone, piccoli e grandi, di capacità comuni e di possibilità eccezionali, da cristiani «normali» e cristiani «impegnati», ed è riproposta come esperienza di vita «già» vissuta, anche se «non ancora» in pienezza.

UN LAVORO A PIÙ MANI

▪ I Salesiani per rispondere a tali domande ed elaborare un «documento», che non rimanesse nelle biblioteche, hanno percorso un cammino, che ha cercato di coinvolgere, non solo i confratelli, ma i collaboratori laici e soprattutto i giovani, anche se a livelli diversi. Nelle singole comunità locali, anche nelle più piccole di zone missionarie e, per la prima volta, in quelle «oltre cortina», ci si è domandato con coraggio e realismo: «Come educhiamo alla fede questi nostri giovani? Quali le loro sfide, le loro domande? E quali le nostre risposte?».
Il frutto di questo lavoro è arrivato ad assemblee qualificate di zone, qualche volta a livello di nazioni, che hanno permesso una visione più ampia, completa e articolata della realtà

giovanile, che ci interpella, e del servizio educativo-pastorale, che ci impegna.

▪ Questa elaborazione è arrivata a una assemblea mondiale, il Capitolo generale 23° (*CG* 23) che riflettendo, confrontandosi, pregando, ha enucleato ed evidenziato:
- le sfide che attraversano il mondo di oggi;
- le domande che pongono i giovani oggi;
- le risposte che, nello stile di Don Bosco, grande amico ed educatore dei giovani, si danno e si possono dare. Da questa assemblea è nato un documento, che si può considerare «libro di vita», perché parte dalla vita di migliaia di educatori e centinaia di migliaia di giovani, sparsi in tutto il mondo, e torna alla stessa vita con la forza di un confronto e di un arricchimento universale, per poterla rafforzare con nuove energie e potenzialità. Diventa un documento scritto a più mani; non è un documento di un «esperto» o di un «superiore» illuminato, e che arriva dall'alto, ma è un documento, che arriva alla base e torna alla base.

1. La realtà giovanile sfida gli educatori della fede

▪ Paolo VI ha scritto con molto realismo e attualità: «Non si salva il mondo dal di fuori; occorre, come il Verbo di Dio si è fatto uomo, immedesimarsi, in certa misura, nelle forme di vita di coloro a cui si vuole portare il messaggio di Cristo, occorre condividere, senza porre distanza di privilegi, o diaframma di linguaggio incomprensibile, il costume comune, purché umano ed onesto, quello dei più piccoli specialmente, se si vuole essere ascoltati e compresi. Bisogna, ancora prima di parlare, ascoltare la voce, anzi il cuore dell'uomo; comprenderlo, e per quanto possibile rispettarlo e dove lo merita assecondarlo. Bisogna farsi fratelli degli uomini nell'atto stesso che vogliamo essere loro pastori e padri e maestri. Il clima del dialogo è l'amicizia: anzi il servizio» (*ES* 90).

▪ Questa pedagogia, questa scelta di metodo da parte del Signore, è per lo più disattesa, anzi il più delle volte contraddetta, da tanti educatori e catechisti.
Chiarire e scrivere quello che crediamo non è sufficiente per educare i giovani alla fede. È necessario partire dalla loro vita, confrontarla, purificarla nell'incontro con Cristo, e ritornare poi alla vita per rilanciarla in pienezza.

▪ Prima di tutto, da educatori attenti a guardarsi attorno con amore e decisi a farsi comprendere dai giovani, si è cercato di avere una visione pastorale dei diversi contesti in cui le comunità vivono e operano; all'interno di questi ambienti umani si è focalizzata ed evidenziata la condizione dei giovani nei riguardi della fede in Cristo.

1.1. I CONTESTI IN CUI VIVONO LE COMUNITÀ EDUCANTI

▪ Le comunità educanti poste in un determinato contesto umano, sentono che questo è il luogo concreto in cui viene loro chiesto di esprimere la propria fede come testimonianza credibile e come annuncio di vita.
Perciò sono impegnate a comprendere a fondo i contesti in cui sono collocate e a condividere le speranze della gente, soprattutto dei giovani, facendone un'attenta lettura alla luce della parola di Dio.
La riflessione sull'educazione dei giovani alla fede muove quindi dall'ambito della cultura vissuta, e cioè dai criteri di giudizio, dai valori determinanti, dai punti di interesse, dalle linee di pensiero, dai modelli di vita.
Naturalmente è una riflessione non di tipo semplicemente sociologico, ma di tipo pastorale. Vuole cogliere la relazione che questi elementi hanno con il disegno di salvezza che Dio ha affidato alla sua Chiesa.
La presentazione dei diversi contesti (contesti segnati da abbondanza di beni materiali, contesti di impoverimento, contesti di altre religioni, nuovi paesi indipendenti, esodo dai regi-

mi autoritari, gruppi autoctoni e minoranze etniche) aiuta a comprendere la complessità delle situazioni in cui le comunità si trovano a lavorare. E fa loro capire che devono prendere in seria considerazione il proprio contesto, se vogliono fare con i giovani un cammino di fede.
D'altra parte non si deve dimenticare che il mondo, pur con le differenze accennate, diventa sempre più un «villaggio», a causa specialmente dei mezzi della comunicazione sociale e della facilità dei trasporti. Tendenze culturali, mode, modalità di vita si diffondono simultaneamente un po' dovunque, molte volte in contrasto l'una con l'altra.

▪ Ci sono linee di tendenza, quasi sotterranei fili di collegamento e punti di richiamo, che emergono nella società attuale e che si presentano nei loro aspetti positivi e negativi, profondamente aggrovigliati tra loro: l'indifferentismo religioso e l'ateismo pratico, insieme all'aspirazione e al bisogno religioso; la dignità della persona umana esaltata in tanti pronunciamenti ufficiali e calpestata in altrettanti comportamenti pratici, che strumentalizzano i più deboli e i più poveri; l'anelito e il bisogno di pace da tutti desiderato e auspicato, e la conflittualità permanente, che contrappone persone, gruppi, categorie, nazioni e blocchi di nazioni, fino ad assumere forme di violenza, di terrorismo e di guerra.
In ogni contesto ci sono progetti che pongono come obiettivi l'avere, il denaro, la produzione, il consumo, che portano all'individualismo, e progetti in cui emerge il bisogno di partecipazione e solidarietà. Inoltre c'è da tener presente che la riflessione attenta ai singoli contesti fa scoprire che ci sono compresenti elementi di altri contesti. Basti pensare al nostro contesto di benessere, che ha sacche di povertà e di emarginazione, zone di violenza e di minoranze, anche etniche e religiose. Si profila quindi un'epoca in cui diventerà necessario aprirsi ai differenti contesti, percependone i problemi e solidarizzando con essi.

▪ È anche importante e urgente dire chiaramente e con forza che oggi il contesto, segnato da abbondanza di beni materiali, ha una grande responsabilità, presentandosi ai popoli più deboli e più poveri come «il più forte» e «il più ricco», che sembra servire i più poveri e invece si serve dei più poveri. Questo modo nuovo di rendere schiavi gli altri si presenta con i nomi più diversi e subdoli: collaborazione nord-sud, aiuto al terzo mondo, offerta di tecnologia per lo sviluppo... E attraverso l'invadenza dei mass-media e il potere economico si condizionano sempre di più.
Se è difficile e impegnativo educare i giovani che vivono nel benessere, condizionati dai loro «idoli»: macchina e successo, mestiere e soldi; è altrettanto difficile e impegnativo educare i giovani, che, pur in un contesto di povertà e miseria, vivono con la voglia di possedere a tutti i costi quegli stessi idoli, che restano per la maggioranza «sogni», «miraggi».

1.2. LA SITUAZIONE DELLA GIOVENTÙ

▪ La comunità educante si confronta con i diversi contesti perché le interessa capire la situazione in cui si trovano i giovani e come essi vi reagiscono. Ciò non risulta sempre facile. Le competenze educative e pastorali sembrano smarrirsi di fronte alla vita dei giovani che si presentano con differenze notevoli, ma anche con tante convergenze. Anzi occorre superare la tentazione di distinguere troppo i giovani, quando a una attenta analisi si rivelano fin troppo «omogenei».
• In ogni contesto sono presenti diverse forme di povertà. Esse spesso assumono dimensioni allarmanti per l'estensione e gli effetti devastanti. Per chi le soffre rappresentano un'insidia e, in qualche maniera, un ostacolo allo sviluppo. Per altri, invece, possono far maturare sensibilità nuove rispetto a quelle vissute dal mondo adulto circostante.
• Un compito interessante, che coinvolge in larga misura la gioventù di tutti i contesti, è la voglia di costruirsi oggi una personalità umana valida, anche se i giovani, «poveri» di autentica autonomia e possibilità decisionali nello scegliere un proprio progetto di vita, spesso appaiono timorosi, incerti di fronte al futuro e incapaci di decisioni chiare e di lunga durata.

• Molti giovani, d'altra parte, non si arrendono e non abbandonano così facilmente il sogno di costruire una società diversa e nuova. Si richiamano a nuovi valori, capaci di rigenerare i rapporti interpersonali e di offrire una struttura sociale più a misura delle persone, anche le più deboli.
• Ovunque si riscontra una forte domanda di nuovi rapporti. Essa è, innanzitutto, ricerca di comunicazione, per superare l'isolamento e stabilire un confronto. Lo stare insieme di ragazzi e ragazze è oggi un fatto che si sta sempre più universalizzando. La condivisione di esperienze, di processi formativi, favorisce la complementarità vicendevolmente arricchente, anche se spesso la promiscuità può condurre a banalizzare il rapporto.

▪ Nella situazione giovanile merita particolare attenzione il rapporto che i giovani stabiliscono con le istituzioni oggi chiamate «agenzie educative» (famiglia, scuola, strutture religiose).
Un fattore comune da prendere in considerazione è che i giovani si sentono contemporaneamente «dentro» e «fuori» di esse.
Sono «dentro», e — al di là di tutte le apparenze contrarie — il rapporto è consistente e di fondamentale fiducia; sono «fuori», e queste «agenzie» hanno una influenza relativa nelle loro scelte di vita, determinate da criteri che non coincidono con quelli delle istituzioni.

▪ Ci sono altre situazioni che influiscono sui giovani.
• Il posto e la qualità del lavoro influiscono notevolmente sui giovani e sulla loro identità personale e sociale.
• Anche il gruppo giovanile ha per loro una importanza particolare nel cammino di formazione. È senza dubbio una realtà diffusa e ricca di prospettive.
• La «strada», i luoghi di aggregazione e di incontro semplici e di accesso immediato, hanno un forte influsso, perché lì i messaggi si costruiscono, si moltiplicano o si elidono a vicenda.
• I giovani infine comunicano con facilità attraverso quei linguaggi nuovi (musica, TV, videoclips) che creano una nuova cultura, spesso sconosciuta e incomprensibile agli adulti, ma all'interno della quale essi si muovono con naturalezza. Questi linguaggi diffondono modelli di vita e producono continue e abbondanti informazioni sul mondo e i suoi problemi.

1.3. I GIOVANI DI FRONTE ALLA FEDE

Nei contesti e nelle situazioni descritte, come guardano i giovani alla fede, vissuta e presentata per lo più da adulti? Cosa si attendono dalla fede o meglio da uomini che testimoniano la fede? Cosa chiedono loro?
Le loro attese, le loro speranze e le loro domande, che il più delle volte sono implicite, qualche volta esplicite e quindi di confronto, di critica e di opposizione, si presentano diversificate.
• Vi sono i «giovani lontani». È la categoria più numerosa, la maggioranza, ma dentro il numero le motivazioni della loro lontananza e le sue manifestazioni sono diverse.
• Vi sono i «giovani aperti al discorso religioso». Anche se non sembra, sono molti. Essi sentono il bisogno reale, spesso confuso, di un significato per la propria vita e di valori per motivare le scelte e le azioni.
• In qualche modo somiglianti a questi, sia pure con accentuazioni diverse, sono «i giovani della pratica religiosa» non tanto motivata. Sono quelli che compiono con regolarità i gesti religiosi richiesti, ma senza viverne in pienezza la qualità.
• Quello dei «giovani impegnati» è il cerchio più ristretto. Eppure la loro presenza è un vero segno di speranza. E vi sono, fra questi, giovani che hanno vissuto e vivono la loro vita semplicemente, nella bontà e nella dedizione agli altri, fino alla santità.
• L'incontro con i giovani appartenenti alle varie denominazioni cristiane non è più oggi un fatto eccezionale. Sempre più spesso ragazzi e giovani di diverse confessioni frequentano le opere educative cattoliche.
Vengono con simpatia, o per scelta personale, o perché le loro famiglie trovano attraente il clima educativo di questi ambienti, o per ragioni di convenienza.

Per il reciproco rispetto e la valorizzazione della scelta religiosa, si possono superare la diffidenza e la contrapposizione. Ci si stima di più, si solidarizza nella realizzazione di progetti comuni.

• I giovani delle altre religioni si presentano anch'essi con le caratteristiche proprie dei «tipi» descritti, dai «lontani» agli «impegnati». Molti di loro ammirano Gesù, ma la maggioranza di essi non sceglie di aderire al cristianesimo. Nell'insieme queste religioni offrono una buona base di confronto con il cristianesimo. Si tratterà di aiutare i giovani a scoprire e aumentare la loro capacità di aprirsi a Dio e alla proposta di fede; di facilitare il discernimento del vero e dell'autentico dal falso e dall'illusorio; di accompagnarli nell'incontro di comunione con Dio, utilizzando il bene che è nella loro fede e nei loro desideri.

1.4. LE SFIDE PIÙ URGENTI

Dalla lettura dei contesti, dalla situazione giovanile e dalla collocazione concreta dei giovani nei confronti della fede la Congregazione salesiana si sente sfidata a prendere posizione e ad impegnarsi.

Ma in quale direzione?

Il *CG 23*, nel suo discernimento, ha individuato nei fatti alcune sfide che — a suo giudizio — per la loro gravità, urgenza ed ampiezza, sembrano interpellare più direttamente e fortemente le comunità. Sono sfide che si presentano per una parte come provocazioni alla nostra vocazione di educatori alla fede; e per l'altra come opportunità reali cariche di potenzialità.

Sono occasioni nuove che sollecitano la creatività e il coraggio.

▪ La sfida della «lontananza-estraneità» dei giovani dal mondo della fede è il dato più universale che risulta dalle analisi condotte. La si riscontra persino in coloro che hanno percorso le prime tappe dell'iniziazione cristiana. Molti giovani, avendo la possibilità di scegliere liberamente, rinchiudono la propria vita in una visione materialista, che li attrae di più, si appiattiscono sul presente e perdono la coscienza della propria destinazione.

La categoria «lontananza» è quella che interessa di più, perché qualche volta anche i giovani più impegnati, «i più vicini», per determinate scelte e comportamenti sono anch'essi «lontani» dalla vita, dall'insegnamento e dalla testimonianza della comunità.

Lontananza da chi? Perché? Si pensa subito a un centro, un punto ideale, in cui siamo posti saldamente noi adulti e credenti, convinti di essere vicini al Signore Gesù. Per cui gli altri sono lontani.

Ma conviene domandarsi: è proprio vero che noi siamo vicini al Signore e loro sono lontani? Non è altrettanto vero che noi credenti, noi comunità, siamo lontani da loro, e quindi lontani dal Signore?

Dobbiamo convincerci che la lontananza è reciproca: è vero che i giovani sono lontani da noi; ma è altrettanto vero che noi adulti, i credenti, siamo lontani da loro.

Lo ha intuito molto bene il card. Martini, un vescovo attento e impegnato a guardare e a far guardare al di là delle mura della propria chiesa e del proprio oratorio, scrivendo una «Lettera ai giovani che non incontro». Con molto realismo e umiltà inizia dicendo: «Ho deciso di scriverti perché — almeno finora — m'è stato impossibile incontrarti: dove andavo io, tu non c'eri e dove andavi tu... io non c'ero!».

▪ C'è una sfida che è sintesi e matrice di tutte le altre e tutte le attraversa: la sfida della vita. Molti giovani la sperimentano nelle sue manifestazioni più dolorose: nella fame che cerca il pane; nell'oppressione che cerca libertà; nella solitudine che cerca la comunione; nella profanazione che cerca la dignità; nello smarrimento che cerca una sicurezza; nell'assurdo che cerca un senso; nella violenza che cerca la pace.

Ci sono giovani che sono felici nei loro studi, nella loro famiglia, tra gli amici, nel benessere, nel tempo libero; e finiscono col non avere bisogno della fede e di un'altra vita.

Ci sono infine quelli che vogliono vivere pienamente. Questo desiderio di vita acquista oggi caratteristiche proprie: ricerca di una nuo-

va qualità di vita, nella quale, superate le necessità primarie, vengano offerte risposte ad altre necessità più personali, relazionali e religiose; sensibilità per la dignità della persona umana e i suoi diritti; ricerca di nuove motivazioni per vivere da uomini veri nel mondo d'oggi.

2. Il cammino di fede

La comunità educante si sente interpellata da queste sfide. È convinta che non si tratta soltanto di semplici problemi giovanili, ma di «segni dei tempi», per mezzo dei quali il Signore si manifesta e la interpella.
Precisamente la Congregazione salesiana ripensa la missione ricevuta, si impegna a dare una risposta, ispirandosi all'esperienza di Don Bosco, sull'esempio del Signore Gesù.

2.1. ALL'INCONTRO CON DIO PRESENTE E OPERANTE NEL GIOVANE

Don Bosco ha insegnato a riconoscere la presenza operante di Dio Padre nel nostro impegno educativo, a sperimentarlo come vita e amore. Noi crediamo che Dio Padre ama i giovani. Questa è la fede che sta all'origine della nostra vocazione, e che motiva la nostra vita e tutte le nostre attività pastorali.
Noi crediamo che Gesù vuole condividere la sua vita con i giovani: essi sono la speranza di un futuro nuovo e portano in sé, nascosti nelle loro attese, che diventano anche risorse, i semi del Regno.
Noi crediamo che lo Spirito si fa presente nei giovani e che — per mezzo loro — vuole edificare una più autentica comunità umana e cristiana. Egli è già all'opera, nei singoli e nei gruppi. Ha affidato loro un compito profetico da svolgere nel mondo, che è anche il mondo di tutti noi.
Noi crediamo che Dio ci sta attendendo nei giovani per offrirci la grazia dell'incontro con Lui e per disporci a servirlo in loro, riconoscendone la dignità ed educandoli alla pienezza della vita.
Il momento educativo diviene, così, il luogo privilegiato del nostro incontro con Lui.
In forza di questa grazia, nessun giovane può essere escluso dalla nostra speranza e dalla nostra azione, soprattutto se soffre l'esperienza della povertà, della sconfitta e del peccato. Noi siamo certi che in ciascuno di essi Dio ha posto il germe della sua «vita nuova».
Questo ci spinge a renderli coscienti di tale dono e a faticare con loro, perché sviluppino la vita in pienezza. Quando la dedizione sembra non raggiungere il suo scopo, noi continuiamo a credere che Dio precede la nostra sofferenza come il Dio della speranza e della salvezza.

2.2. IL PUNTO DI PARTENZA: FARE IL PRIMO PASSO

Il nostro impegno di educazione dei giovani alla fede si imbatte spesso in un ostacolo: molti giovani non sono raggiunti né dal nostro messaggio né dalla nostra testimonianza. Rimane tra noi e la maggior parte di loro una distanza che spesso è fisica, ma che è soprattutto psicologica e culturale.
Eliminare le distanze tra noi e loro, farci prossimi, accostarsi a loro è dunque per noi il primo passo.
Il cammino di educazione alla fede inizia col valorizzare il patrimonio che ogni giovane porta in sé, e che un vero educatore con intelligenza e pazienza saprà scoprire.
L'accoglienza tocca più profondamente quando a coinvolgere il giovane non sarà solo una persona, ma tutto un ambiente carico di vita e ricco di proposte.

2.3. LA PROPOSTA DI VITA CRISTIANA: UN CAMMINO DA FARE INSIEME

Un incontro significativo o l'accoglienza cordiale in un ambiente divengono momenti di

inizio di un cammino «verso» la fede o di un ulteriore itinerario «di» fede.
Nell'orientare verso la fede, lo stile ispirato a Don Bosco si muove secondo alcuni criteri.
• Il processo educativo, in cui ci si impegna per la promozione totale della persona, è lo spazio privilegiato dove la fede viene proposta ai giovani. Questo orientamento è decisivo per definire le caratteristiche e i contenuti del cammino. In esso si valorizzano non solo i momenti esplicitamente religiosi e di celebrazione, ma anche quanto si riferisce alla crescita della persona fino alla sua maturità.
• Il cammino deve essere tracciato dunque tenendo ben presenti due riferimenti: il travaglio che i giovani devono affrontare nel formare la loro personalità, da una parte; e, dall'altra, il preciso richiamo di Cristo, che li sollecita a costruirla secondo la rivelazione che si è manifestata in Lui.
La vita dei giovani è insieme punto obbligato da cui partire per un cammino di fede, continuo riferimento nel suo svilupparsi e punto di arrivo del cammino stesso, una volta che essa sia stata trasformata e avviata a pienezza in Gesù Cristo.
• Occorre tener presente che si tratta di un cammino educativo, che prende i giovani nella situazione in cui si trovano e si impegna a sostenerli e orientarli a compiere i passi verso la pienezza di umanità a loro possibile.

2.4. LA META: LA PROMOZIONE INTEGRALE DEL GIOVANE ORIENTATO A CRISTO

Ogni tracciato di cammino è sempre definito da dove si vuol giungere: dalla meta. Dobbiamo aver chiaro quale sia il tipo di uomo e di credente che deve essere promosso nelle concrete circostanze della nostra vita e della nostra società, consapevoli anche che lo Spirito di Gesù Cristo lo va plasmando a partire da una «nuova creazione».
La meta che il cammino propone al giovane è quella di costruire la propria personalità avendo Cristo come riferimento sul piano della mentalità e della vita. È un riferimento che, facendosi progressivamente esplicito e interiorizzato, lo aiuterà a vedere la storia come Cristo, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito (cf *RdC*, n. 38).
Per conseguenza maturano e diventano connaturali quegli atteggiamenti umani che portano ad aprirsi sinceramente alla verità, a rispettare e amare le persone, a esprimere la propria libertà nella donazione e nel servizio. È l'esercizio della fede, della speranza e della carità come stile di vita.

2.5. IL CAMMINO «VERSO...»

▪ Il cammino è pensato come progressiva crescita «verso» questa meta. Ci impegniamo perciò su quattro grandi aspetti della maturazione cristiana, che sono chiamate «aree».
Le possiamo schematicamente indicare così:
• la crescita umana verso una vita da assumere come «esperienza religiosa», relazione con gli altri, con il mondo e apertura all'incontro con il Signore della vita (*verso la maturità umana*);
• l'incontro con Gesù Cristo, uomo perfetto, che porterà a scoprire in Lui il senso dell'esistenza umana individuale e sociale: il «Salvatore dell'uomo»; un incontro mediato da persone e da «parole», che sono significative per la vita quotidiana: «ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi...» (*verso l'incontro autentico con Gesù Cristo*);
• l'inserimento progressivo nella comunità dei credenti, colta come «segno e strumento» della salvezza dell'umanità: una comunità «comunione e servizio», che vive in ascolto della parola di Dio e degli uomini, in celebrazione della vita in Cristo e della vita dell'uomo, in servizio di una crescita «dentro» la comunità credente e «fuori» nella comunità degli uomini (*verso una intensa appartenenza ecclesiale*);
• l'impegno e la vocazione nella linea della trasformazione della vita della Chiesa e della vita dell'umanità e del mondo, oltre i confini della comunità credente (*verso un impegno per il Regno*).

▪ Queste quattro aree vogliono assumere quello che il giovane stima come vero valore e deporvi il seme della fede come compimento e senso ultimo. Così la fede non è disgiunta o giustapposta a ciò che è umano, storico, temporale, secolare, ma, germinando all'interno di tutto questo, lo risignifica, lo illumina, e anche lo trascende allargando i nostri orizzonti al di là della storia.
Le aree non sono e non debbono essere pensate, nella persona o nell'azione educativa, come settori separati. Sono compresenti e si richiamano continuamente a vicenda.
Il riferimento a Gesù Cristo e alla Chiesa è costante e attraversa tutte le aree, pur sapendo che si esplicita e concentra in determinati momenti.
Quando la parola di Dio ha riempito la vita, la crescita umana non si arresta, anzi continua e si manifesta con nuove espressioni.

2.6. UN CAMMINO ANCHE PER I «LONTANI»

In tante situazioni di recupero del proprio cristianesimo e in contesti di altre confessioni e di altre religioni, è urgente evidenziare che questo cammino di educazione alla fede, che si propone nello stile di Don Bosco (ragione, religione e amorevolezza), è ancora attuale e praticabile.
È necessario che l'ottica con cui si educa e si evangelizza sia quella del Regno e che i criteri di verifica della educazione ed evangelizzazione non si riducano a «contare» le celebrazioni dei segni sacramentali della comunità, ma si riferiscano alla reale integrazione tra fede in Dio e vita dell'uomo.
In qualche contesto la conversione a Cristo e l'entrata nella comunità credente visibile (celebrazione dei sacramenti) possono restare solamente un «desiderio», un «sogno», che accompagna tutta una vita di impegno apostolico.
Ci vogliono uomini di fede, che sanno vedere al di là delle apparenze, uomini di speranza, che sanno progettare al di là delle stesse possibilità di ciascuno, uomini di carità, che sanno amare al di là della stessa risposta immediata e sensibile.

2.7. UN SOGNO? UNA REALTÀ CHE SUPERA L'IMMAGINAZIONE!

▪ «Felici coloro che osano sognare e che sono disposti a pagare il prezzo più alto perché il sogno prenda corpo nella vita degli uomini!» (L. J. SUENENS).
In tutte le «lontananze», che noi abbiamo individuato, descritto o creato con i nostri metri di valutazione, c'è Qualcuno già all'opera. Non solo, ma l'opera dello Spirito del Signore è più estesa e imprevedibile di quanto possiamo immaginare. La realtà, non quella superficiale, che vediamo immediatamente, ma quella vera e profonda supera la stessa immaginazione!
Andando nei «territori» dei giovani «lontani», anche in senso fisico se pensiamo a certi quartieri e a certe strade, non entriamo nella «terra di nessuno» o nella «terra del nemico». Entriamo nella «terra di Qualcuno», che non solo è colui che ci manda e sembra che resti alle spalle, ma è anche colui che ci accoglie: è già lì, ci precede e ci aspetta. È questa la realtà sconvolgente, fonte di energia e di speranza!

▪ «Dio ha bisogno degli uomini», di ciascuno di noi!
Noi possiamo essere per i giovani la «buona notizia», nel significato salvifico che ha per la loro vita quotidiana, perché si presenta come una apertura ai loro problemi, una risposta alle loro domande, un allargamento ai loro valori e insieme una soddisfazione alle loro aspirazioni.
Così è possibile incontrare Gesù non come uno dei tanti amici, ma come il vero amico, non come uno dei tanti salvatori, ma come l'unico salvatore; il vero amico che sa condividere tutto ciò che è e tutto ciò che ha, l'unico salvatore che sa offrire la sua vita, in modo tale che diventi la nostra vita.
Così è possibile vivere in una comunità-chiesa, non una delle tante comunità o gruppi, che tentano di colmare il vuoto della nostra soli-

tudine con elementi suggestivi ed emozionanti, ma la vera e unica comunità-chiesa, che introduce i giovani nella pienezza dell'umanità di Cristo, per farli entrare nella pienezza della sua divinità; che crede in Lui, spera con Lui, ama come Lui.

3. Una proposta di spiritualità e di santità

▪ Non basta lavorare apostolicamente, non basta presentare un cammino di fede; è necessario che i giovani vedano e tocchino con mano che partecipiamo in prima persona al loro cammino di crescita. Siamo educatori che educano alla fede e nella fede, educandosi alla fede e nella fede.
Il cammino di educazione alla fede rivela progressivamente ai giovani un progetto originale di vita cristiana.
Ci presentiamo con un volto, con una proposta di santità, che non delude le aspirazioni più profonde dei giovani, perché ha già risposto alle nostre domande «giovanili» e alle domande di altri giovani prima di noi, che è fatta di compartecipazione di ciò che si è e di ciò che si ha.

▪ Vuole essere la nostra una spiritualità giovanile nello stile di Don Bosco.
Con Don Bosco, che invita i giovani a essere protagonisti e resta il modello vicino di questa realizzazione di santità, la vita quotidiana diventa il luogo della spiritualità, della crescita umana e cristiana.
• Il quotidiano ispirato a Gesù di Nazareth è il luogo in cui il giovane riconosce la presenza operosa di Dio e vive la sua realizzazione personale (*spiritualità del quotidiano*).
• Il quotidiano va vissuto nella gioia e nell'ottimismo, senza rinunciare per questo all'impegno e alla responsabilità (*spiritualità della gioia e dell'ottimismo*).
• Il quotidiano è ricreato dal Cristo della Pasqua che dà le ragioni della speranza e introduce in una vita che trova in Lui la pienezza di senso (*spiritualità dell'amicizia con il Signore Gesù*).
• Il quotidiano si sperimenta nella Chiesa, ambiente naturale per la crescita nella fede attraverso i sacramenti. Nella Chiesa troviamo Maria, prima credente, che precede, accompagna e ispira (*spiritualità di comunione ecclesiale*).
• Il quotidiano viene consegnato ai giovani in un servizio generoso, ordinario e straordinario (*spiritualità di servizio responsabile*).

▪ È urgente muoversi e andare tra i giovani! Non basta conoscere le situazioni dei giovani e accontentarsi di analizzarle, magari per prenderne le distanze e... giudicarle!
Non basta nemmeno lavorare molto per loro! È necessario che «essi stessi conoscano di essere amati» (*Don Bosco*); devono vedere concretamente che quanto si fa è per loro, perché è realizzato con loro, partecipando alla loro vita.
Facciamo tutto ciò sull'esempio del Signore Gesù e seguendo il metodo della sua carità di buon Pastore sulla via di Emmaus.
Ripetiamo i suoi atteggiamenti: prendiamo l'iniziativa dell'incontro e ci mettiamo accanto ai giovani, delusi, disorientati, disperati...; con loro percorriamo la strada, ascoltando i loro problemi, condividendo le loro ansie e aspirazioni, partecipando sinceramente alla loro sofferenza; a loro spieghiamo con pazienza il messaggio esigente del Vangelo, che richiede di fare, con libertà e coraggio, delle scelte; e con loro ci fermiamo, per ripetere il gesto di spezzare il pane e suscitare in essi l'ardore della fede che li trasforma in testimoni e annunciatori credibili.

Gli adulti: domanda e sfida alla catechesi

Linee di commento a «La catechesi degli adulti nella comunità cristiana»/1

SERGIO PINTOR

PREMESSA

▪ Nel cammino di rinnovamento catechistico della Chiesa, una sempre maggiore rilevanza viene data alla centralità della catechesi degli adulti come fermento di crescita delle nostre comunità in una fede più matura e incisiva. Oltre le numerose indicazioni pastorali e gli strumenti che diverse Conferenze Episcopali e singoli vescovi vanno elaborando in proposito, la stessa preparazione del catechismo per la Chiesa universale va intesa in questo senso: la preoccupazione della Chiesa di dire, con immutata fedeltà al Vangelo del suo Signore, la fede cristiana di sempre all'uomo di oggi nella sua condizione culturale e storica, perché questi possa vivere da cristiano adulto, sappia cioè rendere ragione della propria fede e testimoniare la sua adesione a Cristo nelle situazioni concrete della sua esistenza personale e collettiva.

In questa prospettiva, come occasione di verifica e di ulteriore riflessione su alcuni aspetti fondamentali e qualificanti della catechesi degli adulti, acquistano una particolare utilità gli orientamenti offerti nel recente documento del Consiglio Catechistico Internazionale (COINCAT), organismo annesso alla Congregazione del Clero, sul tema «*La catechesi degli adulti nella comunità cristiana*» (già presentato su questa stessa Rivista nella sua struttura globale: vedi numero precedente).

▪ Pensiamo di fare un utile servizio ai nostri Lettori commentando brevemente, in una serie di interventi, aspetti del documento quali:

- la necessaria attenzione alla condizione e alle esigenze dell'adulto a cui viene rivolta oggi la catechesi;
- le motivazioni che a livello personale e comunitario possono meglio sostenerne l'impegno formativo;
- le qualità, le mete, i contenuti, le modalità di una proposta catechistica agli adulti;
- il rapporto della catechesi degli adulti con il rinnovamento e la crescita nella fede delle comunità ecclesiali;
- la figura e la formazione degli animatori e catechisti degli adulti...

Si tratta di aspetti tra loro collegati e di cui, in questa prima riflessione, si intende mettere in luce semplicemente la condizione dell'adulto con i suoi diversi condizionamenti, con le sue domande e possibilità in riferimento alla catechesi.

IN ASCOLTO DELLA CONDIZIONE DEGLI ADULTI

▪ Interrogarsi sulla condizione degli adulti in riferimento alla catechesi — come invita a fare il documento del COINCAT non è per indulgere a una moda o per accattivarsi semplicemente l'interesse dell'interlocutore adulto, né tanto meno per voler dissociare, in modo ste-

rile e riduttivo, una fedeltà all'uomo da una fedeltà primaria e inseparabile a Dio e all'integrità della sua Rivelazione. Si tratta invece di una necessaria fedeltà, da parte della Chiesa oggi, alla pedagogia di Dio, rivelata e pienamente realizzata nella Incarnazione del suo Figlio Gesù e sempre sostenuta dall'azione dello Spirito Santo nel cammino storico della Chiesa.
Questa prospettiva, di precisa comunione e missione ecclesiale, può essere importante per superare falsi dualismi o accentuazioni unilaterali, e per riconoscersi tutti — pur con ministeri, compiti, carismi diversi — nell'unica e universale corrente liberatrice di amore e di salvezza che viene dalla Pasqua di Gesù Cristo. La stessa esistenza di sensibilità e mentalità pastorali diverse, nel dialogo e nella solidarietà dell'unica missione ecclesiale, possono diventare ricchezza sapienziale e ricerca di un servizio al Vangelo sempre più rispondente.

▪ Ma quale ascolto della condizione degli adulti per meglio comprenderla e aprirla alla luce e alla crescita della fede?
Se il documento del COINCAT indica alcuni elementi da tenere presenti, non pretende certo di elencarli tutti o di determinarli nel concreto delle situazioni diverse. L'ascolto della condizione dell'adulto non potrà mai essere, infatti, né generico né prefabbricato.
Paolo VI nel discorso di chiusura del Concilio Vaticano II e Giovanni Paolo II nell'enciclica «Redemptor hominis» hanno messo l'accento su un ascolto concreto e personalizzato: nella evangelizzazione e nella catechesi va ascoltato e incontrato l'uomo adulto così come è di fatto, «questo uomo» e «questa donna» nelle situazioni sempre singolari della loro esistenza e nella storia che condividono con tutti gli altri uomini.
Solo in questa prospettiva possono essere meglio valorizzate le indicazioni che il documento offre per una lettura e una comprensione della condizione dell'adulto nel mondo di oggi.

▪ Sono numerose — afferma il documento — le oscurità e le sofferenze che gravano su tanti adulti in ogni parte del mondo, quali: le insufficienti e diseguali possibilità di sviluppo il mancato rispetto della libertà e della dignità della persona.
È importante appurarne le cause e prendere coscienza di ogni situazione di peccato in cui l'immagine di Dio venga a essere gravemente deformata (n. 11). Anche perché la catechesi deve realizzarsi come servizio alla crescita integrale della persona e come mediazione dell'annuncio della buona novella di salvezza in Gesù Cristo Salvatore e Redentore dell'uomo.
Se, da una parte, la catechesi deve giudicare e trasformare con la comunicazione del messaggio cristiano ogni situazione di limite vissuta dall'adulto, dall'altra, e insieme, deve valorizzare e sviluppare i segni positivi esistenti, quali: una nuova coscienza circa la dignità della persona, la chiamata alla missione, il senso di interdipendenza e il dovere di solidarietà verso i più poveri.

LUCI E OMBRE

▪ Secondo il documento (n. 14-17) vanno considerate anche alcune luci e ombre, presenti oggi nella condizione dell'adulto in relazione alla proposta del Vangelo, a livello economico, socio-culturale ed ecclesiale:
• *a livello economico-sociale*: il problema del sottosviluppo e la mancanza dei beni necessari per vivere, che impedisce a tanti adulti di accedere di fatto alla catechesi;
• *a livello socio-culturale*:
— il processo di secolarizzazione con il suo influsso sullo stile di vita;
— la carenza di certezze umane e religiose;
— la perdita di identità;
— il senso e le molteplici situazioni di solitudine;
— la condizione di piccola minoranza dei credenti in alcuni paesi nel contesto di altre religioni o ideologie dominanti;
— nuovi problemi etici...;
• *a livello di comunità ecclesiali* non mancano esigenze, domande e attese intorno alla catechesi degli adulti:
— l'esigenza di un linguaggio di fede più comprensibile, proporzionato e attento alle necessità di tutti;

— necessità di creare nuovi spazi di accoglienza;
— una più ampia varietà di modelli catechistici;
— una seria considerazione della religiosità popolare;
— un maggiore sforzo per raggiungere tutti gli adulti, anche non praticanti e marginali;
— una più grande apertura e uno stile di cordialità da parte del clero e delle istituzioni ecclesiali nei confronti degli adulti e dei loro problemi.

▪ Insieme a queste attenzioni, richieste dal documento per leggere la condizione dell'adulto oggi in rapporto a una sua educazione alla fede, vanno considerate anche e soprattutto le situazioni personali e sempre peculiari che l'adulto vive:
— situazioni legate ai vari periodi dell'età adulta;
— situazioni legate al lavoro, alla vita e ai problemi familiari, al mondo affettivo e di relazioni sociali;
— situazioni legate a fatti e avvenimenti dolorosi o lieti della propria esperienza;
— situazioni legate a un certo tipo di cultura, a un certo modo di considerare la vita, a un certo tipo di esperienza religiosa e di livello di fede...

L'IMPEGNO PER LA CATECHESI

▪ Ecco perché la catechesi dovrà sempre considerare con attenzione le situazioni di partenza dell'adulto, accoglierle con grande amore pastorale e con autentico atteggiamento di condivisione, per aprirle alla nuova luce e alla speranza che viene dalla comunicazione del messaggio cristiano.
Per questo, afferma il documento, si richiede alla catechesi «di tener conto della persona dell'adulto con cui operare, il suo contesto culturale, i suoi bisogni umani e religiosi, le sue attese, le sue esperienze di fede, le sue possibilità, con peculiare riguardo al suo stato civile di coniugato o meno, e alla sua professione» (n. 56).
In definitiva, parlare dell'adulto come destinatario della catechesi non può significare mai parlare di un interlocutore «esterno», da definire magari in una rigida e astratta tipologia, ma significa sentirsi tutti e personalmente oggi interpellati nella Chiesa dalle grandi domande dell'uomo e della fede, che si celano, e, in certo senso, si rivelano nelle grandi sfide che vengono dalla condizione attuale dell'adulto credente e non credente. E questo, non nel deserto della incomunicabilità, ma nel mistero e nell'esperienza di Dio che continua a comunicarsi e a comunicare con l'uomo, con ogni uomo, per la salvezza e la liberazione piena di tutti.
Gli avvenimenti stessi più recenti nell'Est europeo, la nuova domanda di valori spirituali per vivere e costruire una società più giusta e fraterna, altri germi di cambiamento presenti in altri paesi e continenti, possono essere interpretati come «segni dei tempi» per la catechesi degli adulti dentro la grande sfida della missione della Chiesa nel mondo di oggi.

▪ Un ascolto attento della condizione dell'adulto può permettere di cogliere oggi molte domande implicite o esplicite su alcuni valori da sviluppare nella fede (la solidarietà, la giustizia, i diritti e la dignità della persona umana...), sul senso della vita, sull'amore, sulla famiglia, sulla sofferenza. Non mancano neppure domande sul senso e sul modo di essere cristiani oggi, con la disponibilità ad approfondire la propria fede.
Al di là dell'apparente indifferenza e della scarsa richiesta di catechesi da parte di molti adulti registrata nelle nostre comunità, si ha l'impressione che in realtà spesso la domanda di catechesi, presente nella condizione di tanti adulti, sia molto superiore alla capacità di risposta da parte di una pastorale ancora poco evangelizzatrice e missionaria. Oltre tutto non va dimenticato mai che la catechesi è a servizio dell'azione dello Spirito Santo che, come ricorda Giovanni Paolo II nell'enciclica «Dominum et Vivificantem», è il custode delle attese e delle speranze più vere e profonde nel cuore di ogni uomo. E sono queste attese e speranze che la catechesi deve far emergere, illuminare, educare nella fede.

ELLE DI CI: NOVITÀ

GIANCARLO MILANESI

CHIESA ED EMARGINAZIONE IN ITALIA
Volume I

Seconda indagine nazionale sui servizi socio-assistenziali collegati con la Chiesa
Ente promotore Consulta Nazionale delle Opere Caritative ed Assistenziali
pp. 232, L. 12.000.

Questo primo volume riferisce i risultati di una rilevazione dei servizi socio-assistenziali italiani dipendenti dalla Chiesa cattolica o collegati con essa. La rilevazione è stata condotta nel 1987 da un'apposita commissione della Caritas, allo scopo di offrire un quadro il più reale possibile di tali servizi. L'analisi dei dati risulta particolarmente significativa, perché essi vengono confrontati con quelli di una precedente indagine che ha avuto luogo nel 1977. A questo primo volume d'interpretazione dei dati ne farà seguito un secondo di documentazione, con la raccolta di tutti i dati della ricerca.
Contenuto - 1. Rilievi generali sulla ricerca. 2. Dati statistici generali e inquadramento giuridico delle diverse forme assistenziali. 3. Il personale addetto e relativi problemi. 4. Aspetti economici. 5. Strutture e articolazioni in una gestione tra innovazione e tradizione. 6. I rapporti con la Chiesa locale (vescovo, parroci, associazioni cristiane...). 7. I rapporti con il territorio e le differenze regionali. 8. Stili di vita e novità operative. 9. Tappe evolutive. 10. Lettura complessiva della ricerca. Concludono il volume due studi: Considerazioni pastorali (mons. Giovanni Nervo), e L'evoluzione legislativa (Maurizio Giordano).
Valutazione - Le considerazioni esposte nel volume offrono una fotografia attendibile dell'esistente, e permettono di identificare i fermenti di novità, i processi dinamici, le prospettive emergenti che caratterizzano oggi il vasto campo dell'impegno ecclesiale nel sociale in Italia. Conoscere numero, tipologia, configurazione giuridico-organizzativa, ambiti di azione delle opere caritative e assistenziali della Chiesa italiana è perciò di grande aiuto per una programmazione pastorale consapevole.

DANILO ZANELLA

PER CHI VIVI? PERCHÉ CREDI?

Collana «Giorno dopo giorno», pp. 112, L. 5.500.

È un sussidio per aiutare gli adolescenti a rispondere alle due domande fondamentali della vita riportate nel titolo.
Il problema - Ogni giorno nel mondo mille persone muoiono per suicidio, altre diecimila tentano di farlo, e tanti soprattutto giovani si lasciano morire lentamente nella droga, nell'alcolismo, nel vizio... Sono persone che non sanno a che cosa credere, né «per chi vivono». Hanno bisogno di un senso.
Contenuto - L'introduzione invita a «volare in alto, come le aquile», a rendersi protagonisti nella vita. Seguono quattro parti caratterizzate da un verbo-attività: Ascoltare, andare, celebrare, testimoniare. a) *Ascoltare* le diverse esperienze di tanti altri ragazzi, e valutarle. Invito a pregare superando pretestuose difficoltà. A vincere l'assalto della mentalità corrente, soprattutto nella concezione dell'amore. A riconoscere e confessare le proprie colpe; b) *Andare*: accettare l'invito di Dio a valorizzare la propria vita nella Chiesa, con l'aiuto di Maria; c) *Celebrare*: una giornata di riflessione, una celebrazione penitenziale sulla scorta della Didaché; d) *Testimoniare*: il profilo di un testimone (Pier Giorgio Frassati, nei suoi elementi salienti).
Destinatari - Per la lettura e la meditazione dei giovani. Per sacerdoti, educatori, animatori.

LUCIANO CIAN

FARSI DONNA OGGI

Riflessioni sugli aspetti culturali, psicologici, teologico-biblici ed educativi
Collana «Problemidoggi», pp. 176, L. 10.000.

Il volume è lo studio di uno psicologo che ricupera e armonizza nella sua sintesi i dati biblici e teologici sull'argomento.
I termini del problema - La donna, nella sua ricerca di una nuova identità, rimette in questione prima di tutto se stessa, e si interroga: qual è oggi il modello di normalità femminile, il modello di donna madre, sposa, figlia, professionista? Il volume, in sedici riflessioni di diversa ampiezza, affronta questi interrogativi alla luce della psicologia e della fede.
I 16 argomenti trattati - La «cultura della donna» e il «genio femminile»; l'evoluzione fisica e psichica della donna; la psicologia maschile e quella femminile; la donna nella storia del popolo ebraico; la donna nel pensiero e negli atteggiamenti di Gesù Cristo; nel pensiero di san Paolo; la donna nel progetto di Dio; la donna oggi: il suo ruolo e la questione femminile; il rapporto donna-famiglia e il lavoro extradomestico; sessualità e femminismo; il contributo del cristianesimo alla cultura della donna; Maria di Nazaret, la donna della nuova umanità; educazione e formazione della donna oggi; le condizioni per educare; Dio al femminile.
Valutazione - Il volume si fa apprezzare per la presentazione documentata ed equilibrata del «problema donna» colto nei suoi aspetti essenziali, sulla base del progetto di Dio e della rivelazione cristiana.



I catechisti prendono sempre più coscienza di come il loro contributo sia indispensabile alla «nuova evangelizzazione». Anche nel proprio contesto socioculturale.

«Orientamenti da un convegno regionale di catechisti», «Prospettive per la catechesi» (v. pp. 50-60).

Orientamenti da un convegno regionale di catechisti

Riflessioni su un'esperienza «forte» di pastorale catechistica: il Convegno dei catechisti dell'Emilia-Romagna

A CURA DI GIORDANO AMATI [1]

1. COM'È NATA L'IDEA DEL CONVEGNO REGIONALE...

▪ Nell'aprile del 1988, in occasione del Convegno Nazionale, diversi catechisti dell'Emilia-Romagna si erano incontrati a Roma e, pur nella moltitudine di migliaia di catechisti provenienti da tutta Italia, hanno stretto amicizia. Qualche mese dopo, in una calda serata di fine giugno a Collevalenza, i Direttori degli UCD della Regione (presenti all'annuale Convegno Nazionale), che già da anni stavano pensando a un Convegno regionale dei catechisti (non si deve dimenticare che il primo Convegno Nazionale si tenne nel 1889 proprio nella nostra Regione, a Piacenza, per iniziativa del vescovo mons. Scalabrini), si sono concretamente interrogati su come far rifluire in Regione le ricchezze e gli stimoli offerti dal Convegno Nazionale «Catechisti per una Chiesa missionaria». E così si è concretizzata l'idea, già altre volte balenata in occasioni diverse, di organizzare un Convegno regionale dei catechisti che riprendesse nella nostra peculiare realtà socio-ecclesiale ciò che il raduno di Roma aveva espresso a livello nazionale.

▪ La proposta è stata poi presentata alla Conferenza Episcopale Regionale che l'ha fatta propria attraverso una lettera-invito che il card. Giacomo Biffi, a nome degli altri arcivescovi e vescovi della Regione, ha rivolto nell'ottobre del 1989 a tutti i catechisti delle nostre diocesi. E così la «macchina» del Convegno si è messa in moto...
Anzitutto è stato scelto il tema; poi si sono fatte varie riunioni di un'apposita commissione, formata da direttori degli UCD, per definire con precisione gli obiettivi, il metodo, i contenuti e le caratteristiche del Convegno. È stata approntata, frutto di un lavoro veramente collegiale, la complessa organizzazione, e si è così giunti — dopo non poca fatica — al 4 marzo 1990, giorno della celebrazione del Convegno stesso.

▪ In particolare sono state operate due scelte estremamente significative:
• il Convegno non doveva essere soltanto un momento celebrativo e «di massa», ma piuttosto di studio e di proposta. Per questo motivo la partecipazione sarebbe stata limitata ai delegati delle diocesi, scelti dagli UCD e dalle zone/vicariati pastorali in un numero prestabilito, all'incirca triplo rispetto ai partecipanti al Convegno nazionale;
• il Convegno non doveva essere un fatto isolato, ma piuttosto il punto d'arrivo di un lungo lavoro di preparazione condotto prima nelle singole diocesi e insieme il punto di partenza per avviare in Regione una pastorale catechistica più organica e unitaria.

2. LA SCELTA DEL TEMA: «EVANGELIZZARE OGGI IN EMILIA-ROMAGNA»

▪ Se il Convegno Nazionale aveva puntato l'attenzione sulla figura e i compiti del catechista, la scelta del tema del nostro Convegno ha voluto da una parte privilegiare la continuità con Roma, dall'altra spostare un po' l'attenzione dal catechista al fatto stesso dell'annuncio del Vangelo.
Certo, la scelta operata non è senza problemi. Infatti «evangelizzare» è di per sé diverso da «catechizzare», e la catechesi non può ossere onnicomprensi-

[1] Direttore dell'Ufficio Catechistico Regionale dell'Emilia-Romagna.

va del ministero della parola, pena la svalutazione della catechesi stessa e la confusione generale.
Il «Documento-base» afferma a proposito del rapporto evangelizzazione-catechesi: «L'*evangelizzazione* propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede... La *catechesi* è la esplicitazione sempre più sistematica della prima evangelizzazione, educazione di coloro che si dispongono a ricevere il battesimo o a ratificare gli impegni, iniziazione alla vita della Chiesa e alla concreta testimonianza di carità... La catechesi è rivolta a chi, sia pure implicitamente, ha già fatto l'opzione fondamentale per Cristo e la sua Chiesa...» (cf nn. 25. 30. 31).
C'è dunque una distinzione logica tra l'evangelizzazione e la catechesi.

▪ Perché allora la scelta del tema «Evangelizzare oggi in Emilia-Romagna» per un convegno di catechisti?
È sembrato opportuno operare tale scelta perché la catechesi si trova oggi, spesso, a doversi caricare anche del compito della prima evangelizzazione.
Senza enfatizzare un'espressione forse un po' abusata, è tuttavia indubitabile che l'Italia sia un paese in gran parte da rievangelizzare; lo stesso Convegno nazionale, in linea con il Convegno di Loreto e con le indicazioni del Magistero del Papa e dei Vescovi, ne ha preso atto e ha tentato di dare una risposta.
La nostra Regione, pur conservando una forte vitalità ecclesiale, mostra preoccupanti discrepanze tra una fede cristiana formalmente accettata da tanti (con la relativa sacramentalizzazione) e una prassi di vita che percorre vie diverse e spesso contrarie al Vangelo. Non si tratta semplicemente di incoerenza tra fede e vita, ma vengono messe in discussione — più o meno esplicitamente — anche verità essenziali della fede cristiana. La nostra Regione ha bisogno urgente di un nuovo annuncio del Vangelo.
Quale contributo può dare la catechesi a questa nuova evangelizzazione? Quali sfide pone questa situazione alla catechesi? È possibile continuare a catechizzare fanciulli e ragazzi come si è sempre fatto o è necessario ripensare globalmente la stessa catechesi?
Sono queste le domande fondamentali alle quali si voleva tentare di dare una risposta, sia pure iniziale, con il Convegno.

3. UN CONVEGNO NON SOLO CELEBRATIVO, MA ANZITUTTO PROPOSITIVO

▪ Anche se un ritrovo di centinaia di catechisti (erano circa 700) ha sempre una valenza celebrativa e un significato positivo in se stesso, il Convegno regionale — come si è già detto — non voleva essere solo questo, ma soprattutto un momento di studio dei problemi e un tentativo di individuare alcune piste unitarie di lavoro.
Per questo motivo è stata operata la scelta di puntare su due momenti:
• una *relazione fondante* che aiutasse a tracciare la situazione della nostra Regione nei confronti della fede cristiana e le sfide che essa pone alla catechesi (questa relazione di fondo è stata tenuta dal card. G. Biffi);[2]
• un *lungo e approfondito lavoro di ricerca e di confronto tra i catechisti*, portato avanti prima nelle singole diocesi e poi confluito nei gruppi di studio.
Per questo motivo il Convegno è stato preparato lungamente; è stato approntato fin dall'estate del 1989 un apposito sussidio che conteneva le grandi tematiche da affrontare con domande e riferimenti al Magistero.
Questo lavoro è stato riassunto in brevi relazioni che le diocesi hanno presentato per tempo alla segreteria del Convegno e che hanno costituito come la base dei lavori nei gruppi di studio. In questo modo sono state presentate circa 150 cartelle dattiloscritte che raccoglievano la riflessione operata dai catechisti nelle singole diocesi; e così la riflessione dei gruppi di studio non era improvvisata, lasciata all'estro dei partecipanti, ma partiva da un materiale già frutto di riflessione e di ricerca sull'esperienza.

▪ Il taglio delle relazioni diocesane è stato problematico e, a volte, anche provocatorio; non ci si è accontentati di descrizioni irenistiche e «tranquillizzanti» della realtà, ma si è voluto dare una lettura critica della situazione, unitamente a stimoli e intuizioni interessanti per il lavoro pastorale. In questo senso, forse più ancora del lavoro effettivo che si è riusciti a produrre nei gruppi di studio nel giorno del Convegno (anche per la mancanza di tempo sufficiente), queste relazioni diocesane offrono un prezioso materiale di esperienza e di riflessione.

4. LE CINQUE AREE DI APPROFONDIMENTO

▪ Proprio perché il tema del Convegno era così ampio e problematico, la scelta delle temati-

[2] Questa relazione è stata già pubblicata in «Catechesi» n. 6, 1990, pp. 55-62.

che da approfondire nei gruppi di studio non ha tenuto conto del fatto che i catechisti sono in gran parte impegnati coi fanciulli e i ragazzi; era chiaro negli organizzatori che le sfide della evangelizzazione e della catechesi non si giocano soltanto sul terreno della catechesi dei fanciulli-ragazzi, quanto soprattutto su quello della catechesi degli adulti e della cultura più in generale.

▪ Partendo da queste considerazioni, i catechisti hanno lavorato nei gruppi di studio su cinque aree di riflessione (a loro volta articolate in 29 gruppi):
• evangelizzare la cultura (la vita economica, sociale; i mass-media);
• evangelizzare la cultura (il rispetto della persona e della vita umana; la sessualità e la famiglia);
• la catechesi degli adulti;
• la catechesi degli adolescenti o dei giovani;
• la catechesi pre-sacramentale dei fanciulli e dei ragazzi.
Se le ultime tre aree riguardano la catechesi relativamente alle varie fasce d'età (ma non è cosa da poco tematizzare la catechesi degli adulti e dei giovani!), le prime due aree di riflessione relative alla cultura sono piuttosto trasversali e invitano a cogliere i nodi culturali della società attuale nella nostra Regione e le sfide che essi pongono alla evangelizzazione e alla catechesi.

▪ Il lavoro richiesto ai catechisti è stato quello di uscire dai piccoli o grandi problemi della catechesi pre-sacramentale, per allargare lo sguardo su orizzonti più vasti e fondamentali. Inoltre non si chiedeva soltanto di fermarsi a descrivere ancora una volta la situazione secondo le ripetitive (e spesso scontate) analisi delle cose che non vanno!, ma di essere creativi e propositivi: ogni gruppo di studio, sulla base delle relazioni preparate e alla luce del confronto scaturito nell'incontro, *doveva produrre delle proposte operative, delle linee convergenti di pastorale catechistica*.
Non era un compito di poco conto per un Convegno di catechisti!

5. TENTATIVO DI UNA VALUTAZIONE COMPLESSIVA...

▪ Non è certamente facile tracciare un «bilancio», anche solo sommario, del Convegno.
Se ci si ferma semplicemente a considerare l'aspetto più immediatamente organizzativo, si può tranquillamente affermare che è pienamente riuscito, pur con quei limiti e quegli elementi sempre migliorabili che sono normali in tutte le iniziative umane... Ma se si volesse scavare più in profondità per domandarsi come il Convegno ha inciso nelle nostre comunità, come è stato sentito dagli operatori pastorali, come sarà recepito nelle sue conclusioni dalla pastorale ordinaria delle nostre Chiese locali... allora per il momento è impossibile dare una risposta soddisfacente, perché occorrono i tempi lunghi della proposta-accoglienza-verifica pastorale.
Più volte i Direttori degli UCD della Regione si sono ritrovati per un'approfondita verifica del Convegno; al di là dei vari aspetti organizzativi (pur complessi e importanti), abbiamo cercato soprattutto di cogliere, attraverso l'esame di tutto il materiale prodotto dalle relazioni diocesane e dai gruppi di studio, le linee convergenti della pastorale catechistica da portare avanti in Regione come risposta urgente e adeguata alle istanze, ai problemi e alle sfide sollevate dalla situazione socio-ecclesiale. Tutto questo lavoro collegiale di riflessione e insieme di proposta ha prodotto un documento curato dall'Ufficio Catechistico Regionale e approvato dalla Conferenza Episcopale della Regione.[3]

▪ A conclusione di queste note vorrei mettere in rilievo un aspetto indubbiamente ben riuscito del nostro Convegno regionale: il *metodo di lavoro pastorale* che ci siamo dati fin dall'inizio e che fedelmente abbiamo seguito insieme in tutte le fasi dei lavori; è stato un *lavoro veramente collegiale* condotto insieme dai Direttori degli UCD dell'Emilia-Romagna, che ha cercato di coinvolgere i Vescovi e le Chiese della Regione:
• nella fase di *ideazione* e *progettazione*: abbiamo scelto insieme il tema, definito gli obiettivi e il metodo;
• nella fase di *preparazione*: ci siamo dati gli strumenti (il sussidio preparatorio) perché i catechisti partecipanti venissero al Convegno presentando relazioni frutto di una seria riflessione sull'esperienza;
• nella fase di *realizzazione*: le varie diocesi si sono divise i diversi compiti dell'organizzazione e dell'animazione del Convegno;
• nella fase di *verifica e attuazione*: più volte ci siamo ritrovati non solo per tracciare un «bilancio» del Convegno, ma soprattutto per raccogliere le istanze, le proposte da attuare nei piani pastorali delle Chiese locali.

▪ Al di là dei risultati pastorali che — come dicevo — si possono valutare solo a distanza di anni, un risultato più immediato è

[3] Il documento viene pubblicato a parte integralmente, v. pp. 54-60.

stato certamente raggiunto: essere riusciti per più di un anno a lavorare tutti insieme; e non è cosa di poco conto se si considera la frammentarietà e dispersione con cui solitamente si opera nella pastorale...
Ora il Convegno, che è stato intensamente preparato e gioiosamente celebrato, passa alle Chiese locali della Regione per essere attuato: è proprio questo il momento più delicato e importante.
Diversamente rimane un episodio a sé stante, un fatto celebrativo che non incide nella vita delle nostre comunità.
A questo scopo le Chiese particolari, attraverso i loro Vescovi e i diversi organismi pastorali che li coadiuvano nella guida pastorale, sono chiamate a raccogliere senza indugi le istanze e gli imperativi urgenti che il Convegno ha sollevato. È la voce dei Pastori e dei catechisti che hanno partecipato al Convegno, ma è anzitutto la voce dello Spirito Santo che interpella le nostre Chiese ad affrontare la sfida della nuova evangelizzazione in Emilia-Romagna.

ELLE DI CI: NOVITÀ

A. Bonora - G. Cionchi - P. Damu

CONOSCERE LA BIBBIA

5. Atti - Lettere- Apocalisse

Guida a una lettura della Bibbia nella scuola e nei gruppi
pp. 160, L. 14.000.

Il sussidio aiuta gli adolescenti e i giovani ad accostarsi alla Bibbia, tenendo correttamente presenti sia l'istanza esegetica che quella attualizzante.
Piano dell'opera - La pubblicazione di questo quinto volume completa l'opera, che percorre l'intero arco del documento biblico: Genesi; Da Esodo a Giudici; Profeti, Salmi, Sapienziali; Vangeli; Atti, Lettere, Apocalisse.
La struttura - L'opera offre i seguenti strumenti di lavoro: un'ampia riflessione esegetica; una serie di stimoli (ricavati dai documenti conciliari, dai catechismi italiani, dalla filosofia, letteratura, musica, arte figurativa...) che favoriscono l'approfondimento di ciascun tema di volta in volta trattato; infine un contesto didattico attento all'esplicitazione degli obiettivi di conoscenza, atteggiamento e comportamento, e alla verifica del cammino percorso.
Il quinto volume — Articolato in undici capitoli, ha al centro la straordinaria figura di Paolo con la sua opera di evangelizzazione e le sue «lettere». Vengono inoltre prese in considerazione le altre Lettere («cattoliche» e «pastorali») e il libro dell'Apocalisse, col suo messaggio di speranza che preannuncia il compimento della salvezza.

Autori Vari

CRESCERE NELLA GIOIA

Guida didattica per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna.
Collana «L'IRC nella scuola primaria», pp. 144, L. 12.000.

Struttura - La guida si articola in tre nuclei fondamentali: «Io, Io e gli altri, Io e gli altri nel mondo che mi circonda». La scelta di questa struttura è avvenuta a partire dallo studio delle caratteristiche psicologiche del bambino di 3, 4, 5 anni, dalle indicazioni degli attuali programmi, e dagli obiettivi e contenuti specifici proposti per l'IRC nella scuola materna.
Altre caratteristiche - Oltre alle unità didattiche, nella guida sono presenti indicazioni che permettono di progettare l'IRC prendendo il via da una analisi della situazione di partenza, individuata con griglie di osservazione della realtà scolastica e dell'ambiente.
Utilizzazione - Il volume quindi si presenta come guida pratica: non un manuale di teologia, né un rigido programma da svolgere, ma una raccolta di proposte da adattare. Costituisce un modello già realizzato (quindi non esclusivamente teorico), già provato a scuola con i bambini. Non è però un modello preconfezionato e pronto per l'uso: sarà compito dell'insegnante realizzare le varie unità didattiche, o semplicemente ricavarne una traccia per il proprio lavoro.

Maurizio Bruni

SOS

Nozioni di anatomia e tecniche di primo soccorso per la famiglia, la scuola, il tempo libero
Pagine 192, Lire 15.000.

Scopo del libro - Esso si propone di insegnare le conoscenze anatomiche di base che sono necessarie per il pronto soccorso, e di garantire così l'efficacia alle forme di immediato intervento nei casi di infortunio sia in casa che a scuola, in campeggio, colonia, gita, strada, ecc. Rimandando poi all'infermiere specializzato e al medico, se necessario, per le cure appropriate.
Struttura del libro - Prima parte: elementi essenziali di anatomia e fisiologia del corpo umano: dalla cellula, ai tessuti, agli organi e ai diversi apparati. Seconda parte: Il pronto soccorso: disinfezione, medicazione, iniezione, rianimazione in caso di shock, asfissia, emorragie, traumi, lesioni prodotte da ogni tipo di cause. Inoltre: la «valigetta del pronto soccorso», un vocabolario di termini medici e scientifici, e un accurato indice analitico.

Prospettive per la catechesi

Dal convegno regionale dei catechisti «Evangelizzare oggi in Emilia-Romagna»

A CURA DEGLI UCD DELL'EMILIA-ROMAGNA

DOCUMENTI

1. PER UN CAMMINO UNITARIO NELLA CATECHESI

▪ *Dalle Chiese particolari al Convegno regionale, dal Convegno regionale alle Chiese particolari:* con queste parole possiamo esprimere il cammino, che è anche «*metodo*», che ha inteso percorrere il Convegno regionale dei catechisti celebrato a Bologna il 4 marzo 1990.

1.1. «CIRCOLARITÀ» ECCLESIALE COME METODO

▪ Al Convegno siamo arrivati dopo un lungo cammino di preparazione fatto nelle singole Diocesi ed espresso nelle relazioni diocesane inviate per il lavoro dei gruppi di studio. Il Convegno stesso è stato un ulteriore momento di approfondimento: prima la relazione del card. Giacomo Biffi, solida nella parte dottrinale e ricca di stimoli puntuali nella parte relativa al nostro contesto emiliano-romagnolo in ordine all'evangelizzazione (cf. «Catechesi», n. 6, 1990, pp. 55-62); poi i gruppi di studio che, pur nella limitatezza del tempo a disposizione, sono stati occasione di riflessione e di comunicazione tra le varie Diocesi presenti.

▪ Viene ora la fase più importante e delicata del Convegno: si tratta di «far ritornare» il Convegno alle Chiese particolari della Regione. In altre parole, occorre raccogliere subito, senza indugi, le istanze e gli imperativi che il Convegno ha sollevato.
A tale scopo, i Direttori degli Uffici Catechistici della Regione si sono incontrati più volte dopo il Convegno per cercare di cogliere insieme — alla luce delle relazioni diocesane, della sintesi dei lavori di gruppo e delle autorevoli indicazioni del Magistero — *alcune linee di cammino unitario per la pastorale catechistica delle nostre Chiese.*
Da questo comune lavoro di ricerca, non semplice da elaborare in un «documento», sono nate queste pagine, che non hanno la pretesa di essere la sintesi completa di tutti gli interventi fatti al Convegno, né vogliono essere un nuovo documento pastorale da aggiungersi ai tanti altri già noti. Sono semplicemente uno *strumento di lavoro* perché il Convegno continui a vivere nelle scelte pastorali delle Chiese particolari. Ci anima la fiducia che sia uno strumento utile agli organismi e agli operatori pastorali, in primo luogo ai catechisti, per risvegliare nelle nostre comunità un rinnovato impegno per l'opera della nuova evangelizzazione. Ci assistano in questo compito difficile ma esaltante Sant'Apollinare, Patrono della Regione, e Santa Clelia Barbieri, che ora abbiamo la gioia di invocare Patrona dei Catechisti dell'Emilia-Romagna.

1.2. UN APPELLO FORTE PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

▪ Il tema «*Evangelizzare oggi in Emilia-Romagna*», oggetto di studio e di preghiera al Convegno regionale dei catechisti, costituisce per le comunità cristiane della nostra Regione, e in modo speciale per i catechisti, una rinnovata e gioiosa presa di coscienza sulla missione evangeliz-

zatrice della Chiesa. Contemporaneamente il Convegno è una puntuale risposta del Vangelo di Cristo a situazioni di crisi e a carenze di valori presenti nella nostra terra emiliano-romagnola. L'annuncio luminoso di Gesù Cristo, Vangelo di Dio, resta sempre il fondamento e l'orizzonte su cui configurare gli impegni di apostolato, servizio, condivisione e dialogo con gli uomini e la storia, oggi.

▪ Nella linea del mistero dell'Incarnazione, le Chiese dell'Emilia-Romagna intendono accogliere l'appello del Signore a farsi «prossime», con la forza del Vangelo, alle esigenze di salvezza per gli uomini del nostro tempo.
Gli impegni prioritari vertono, senza dubbio, sulla proposta coraggiosa, «aggiornata» e puntuale del messaggio evangelico a ogni uomo per una più viva coscienza della dignità di figli di Dio in Cristo e dell'appartenenza al suo Corpo che è la Chiesa.

▪ In tal senso, la missione evangelizzatrice richiede anche una scelta decisiva e qualificante della Chiesa per un'azione sociale che parta dagli «ultimi», da tutti coloro che nella nostra Regione — che pur statisticamente, è ai primi posti per il benessere e i consumi — sono privi dell'essenziale: la salute, la casa, il lavoro, il salario familiare, l'accesso al la cultura, la piena partecipazione alla vita sociale...
Dinanzi al dramma di un sistema di società che spesso prescinde dal riconoscimento e dal rispetto dei valori più essenziali della persona umana — quali il diritto a nascere, a vivere con dignità, a morire, la libertà, il senso del dovere e del sacrificio... —, la Chiesa è chiamata a proclamare e a vivere con la parola e con l'azione l'assillo struggente della verità e dell'amore di Cristo per ogni uomo e per tutto l'uomo. È questa un'esigenza fondamentale, una via maestra della pastorale catechistica in Italia, tracciata dal «Documento-base» *Il rinnovamento della catechesi:* la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo. L'evangelizzazione e la catechesi non possono limitarsi a promuovere una conoscenza dottrinale della fede cristiana, pur necessaria componente dell'azione evangelizzatrice: esse devono tendere a costruire autentiche esperienze di vita ecclesiale nella vivacità e concretezza di situazioni umane e storiche, dove i discepoli di Cristo sono chiamati ad essere segno e fermento di vita nuova per tutti.
L'integrazione tra fede e vita, tra Vangelo e cultura, la coerenza degli impegni di conversione personale al Vangelo con le scelte operative concrete dei cristiani nella società, costituiscono il banco di prova della credibilità ed efficacia della pastorale delle Chiese dell'Emilia-Romagna nei riguardi delle grandi sfide attuali per l'evangelizzazione: la cultura, la famiglia, il problematico mondo degli adulti e dei giovani, il dialogo autentico della fede con le diverse culture presenti nel nostro territorio.

▪ Grande e impegnativo è senz'altro il compito assegnato alle nostre Chiese, oggi, e appare sempre più inadeguato agire pastoralmente in modo improvvisato e individualistico. Si richiede sempre più un'azione pastorale organica e unitaria, non solo nelle singole Chiese particolari, ma anche a livello regionale. A questo proposito si auspica la costituzione, da parte della Conferenza Episcopale Regionale, di un *Centro permanente di osservazione e di studio* (una specie di «osservatorio pastorale»), capace di recepire, elaborare e promuovere progetti organici di pastorale per la famiglia, la cultura, l'educazione alla fede degli adulti e dei giovani, l'azione sociale delle comunità cristiane.
La forza e la speranza di una nuova evangelizzazione sono fondate sulla presenza del Signore risorto, mediante lo Spirito Santo, in ogni comunità credente; con Lui la Chiesa, le nostre Chiese dell'Emilia-Romagna vanno incontro al mondo e alla storia.

2. CINQUE AREE DI RIFLESSIONE E DI IMPEGNO

2.1. EVANGELIZZARE LA CULTURA/1

(La vita economica, sociale, politica, i mass-media)

▪ Dalle relazioni diocesane e dal lavoro dei gruppi di studio viene confermata, a livello di analisi, la gravità della situazione già descritta dai Vescovi della Regione nel documento *Una Chiesa che guarda al futuro* (1986): esiste un sempre crescente processo di scristianizzazione e di secolarizzazione, per cui, a livello socio-culturale, si riduce e si marginalizza sempre più la fede e la presenza della Chiesa nel tessuto della società.

▪ Pur senza ignorare gli elementi positivi presenti nella nostra Re-

gione (presi in considerazione anche dal card. Biffi nell'ultima parte della sua relazione al Convegno), si è presa coscienza della situazione, bisognosa di una nuova evangelizzazione; ma si prende anche atto che non sempre le nostre comunità — quando si passa dall'analisi alla fase operativa — sono capaci di esprimere un impegno adeguato. In questo senso sarebbe primario e decisivo introdurre cambiamenti di mentalità e di vita nelle nostre comunità (parrocchie, gruppi, associazioni e movimenti), che risultano spesso troppo introverse, si esauriscono in attività di «sopravvivenza» e di «routine», senza interrogarsi sulla qualità della loro azione.
Deve instaurarsi nelle nostre comunità quella «circolarità» che permette ai laici di portare in queste comunità la loro esperienza vissuta responsabilmente nelle concrete situazioni della vita, cosicché sia possibile alle comunità confrontarsi sui problemi vivi della società e della cultura, interpretandoli alla luce della Parola di Dio e del Magistero, dando spazio alle vocazioni e ai carismi di ciascuno e promuovendo nella società i segni del Regno di Dio che viene.

▪ In concreto:
a) Educare una fede adulta, motivata e responsabile, capace di «inculturarsi», di tradursi in proposta e in «stile» di vita, in esperienze di valore; una fede che non rimanga nel chiuso della comunità, ma che divenga fermento, presenza viva e significativa nella «pasta» del mondo.

b) Privilegiare, specialmente con gli adulti e i giovani, forme di catechesi che promuovano il confronto critico con la cultura e le ideologie dominanti, e suscitino un'interpretazione e un giudizio di fede sui fatti e le situazioni della vita personale e sociale.

c) Inserire la catechesi degli adulti in un progetto pastorale globale che tenga conto anche degli ambienti di vita (mondo del lavoro, famiglia, scuola, tempo libero...), nonché promuovere una più stretta collaborazione pastorale in ordine alla evangelizzazione tra i gruppi cristiani (associazioni e movimenti) ivi presenti e operanti.

d) Individuare e sostenere i laici che hanno doti specifiche per agire nel campo sociale, politico, culturale; occorre seguirli con cura quando sono direttamente impegnati in questi campi, offrendo loro precisi e specifici itinerari di formazione. Anche le Scuole di formazione sociale vanno più strettamente collegate con la pastorale e la catechesi ordinaria della comunità.

e) Promuovere nella catechesi in generale la cultura della solidarietà, in modo che il senso dell'appartenenza ecclesiale aiuti e sostenga l'impegno nella società civile, in modo che la pratica delle virtù quali la trasparenza, l'onestà, la competenza, il senso di giustizia, l'attenzione preferenziale per gli «ultimi» siano l'espressione dell'autentico «agire da cristiani» nella società, in modo che l'impegno sociopolitico sia percepito e vissuto dai cristiani come espressione naturale della carità e del «farsi prossimo» agli uomini.

f) Rendersi più conto dell'importanza dei mass-media (stampa, radio, tv...) e investire in questo campo pastorale maggiori risorse e persone più qualificate professionalmente. Educare i cristiani ad essere più attenti e critici di fronte alle strumentalizzazioni dell'informazione. A tale scopo è bene affrontare e approfondire, soprattutto nella predicazione e nella catechesi degli adulti e dei giovani, i grandi temi e problemi trattati dai mass-media, non per fare della «attualità salottiera», ma per aiutare a formarsi un giudizio di fede anche sui fatti quotidiani. Inoltre è opportuno dotare i Centri pastorali e culturali diocesani di adeguati mezzi e materiali per un'attenta «lettura» della cultura prodotta dai mass-media e per una conseguente e adeguata azione pastorale di evangelizzazione. È bene infine valorizzare, potenziare e meglio coordinare a livello regionale la stampa cattolica, le radio locali, i canali televisivi gestiti direttamente dalle diocesi o che abbiano la presenza di qualificate rubriche religiose.

2.2. EVANGELIZZARE LA CULTURA/2

(Il rispetto della persona e della vita, famiglia e sessualità)

▪ Anche in questa seconda area di riflessione sul rapporto evangelizzazione e cultura, le relazioni diocesane e i gruppi di studio sottolineano la situazione di *grave crisi*: la frattura tra Vangelo e cultura, fede e vita trova espressione rilevante proprio nel campo etico relativo al rispetto della vita e della persona, alla famiglia e al significato della sessualità.
Riflettendo sulle relazioni si ha tuttavia l'impressione che non sempre i nostri catechisti abbiano chiara e sufficiente coscienza della grave situazione di «crisi» sociale ed etica in cui versa oggi la famiglia e le conseguenze di questo fatto in rapporto all'annuncio del Vangelo. Del resto anche la catechesi ordinaria e, più in generale, la pastorale delle nostre comunità non sembrano far fronte in maniera ade-

guata al drammatico problema di una rinnovata evangelizzazione della famiglia.

▪ In concreto:

a) Non basta l'analisi della situazione né la presa di coscienza del problema! Dalle relazioni diocesane e dai gruppi di studio viene espressa con forza l'esigenza che nelle diocesi e nelle parrocchie la *pastorale familiare* abbia un preciso spazio centrale e sia inserita in un globale progetto pastorale di adulti chiamati a partecipare responsabilmente alla vita della comunità. La famiglia sia vista non solo come destinataria di pastorale e di catechesi, ma come *soggetto attivo e responsabile*, che prende coscienza effettiva di essere la prima cellula viva della Chiesa, la «Chiesa domestica».
In questo senso è necessario superare limiti e difficoltà di non lieve entità nella prassi pastorale attuale: frammentarietà e disorganicità degli interventi, una certa mentalità ancora clericale che non responsabilizza sufficientemente i laici, la mancanza di veri e propri itinerari di fede per gli adulti in generale e per le coppie di sposi in particolare...
Si fanno iniziative pastorali generiche e frammentarie, occasionali (conferenze, convegni...); manca spesso una vera e propria catechesi degli adulti e della famiglia, intesa come sistematico e organico cammino di fede.

b) Per quanto riguarda la *preparazione al matrimonio* non bastano gli incontri che precedono immediatamente la celebrazione del sacramento; è necessario proporre un cammino di fede remoto, che sappia educare fin dall'adolescenza alla visione cristiana dell'amore, della sessualità e della famiglia; è importante formare fin dalla giovane età una «mentalità di fede» capace di reagire ai condizionamenti pesanti che vengono dalla cultura dominante e che influenzano in senso negativo la fede e la morale cristiana.

c) Dopo la celebrazione del matrimonio cristiano si richiede *un cammino specifico di fede* per gli sposi cristiani all'interno della globale catechesi degli adulti: si tratta di una catechesi che potremmo definire analogicamente «mistagogica», intesa ad aiutare gli sposi a prendere sempre più coscienza del sacramento ricevuto e a saperlo incarnare nella testimonianza di vita quotidiana.

d) I sacramenti dei figli — Battesimo, prima Comunione, Cresima — sono un'ulteriore occasione per i genitori di sentirsi ed essere effettivamente i primi educatori dei figli, senza limitarsi a delegare tutto l'impegno educativo alla comunità. Qualora i genitori vivano in una situazione di indifferenza religiosa o di abbandono della pratica (e succede nella maggioranza dei casi), i sacramenti dei figli possono essere l'occasione di una rievangelizzazione, intesa a risvegliare in loro la fede.
A tale scopo occorre dare molta importanza agli incontri preparatori ai sacramenti: non sono formalità, ma occasioni di evangelizzazione!
Di grande aiuto pastorale sono le famiglie che già sono inserite e vivono un'esperienza d'impegno nella comunità: queste possono essere un effettivo riferimento per le altre famiglie.

e) Non si è affrontato il problema delle *coppie di anziani o della «terza età»*; ma, ovviamente, ci sembra importante «inventare» forme di catechesi e di impegno pastorale per questa fascia d'età troppo ignorata attualmente e che diventerà socialmente sempre più rilevante.

f) Occorre avere maggiore *sensibilità e attenzione alle situazioni familiari «difficili» e «irregolari»*; bisogna studiare un intervento pastorale più adeguato per far fronte a queste situazioni sempre più frequenti, tenendo conto di essere nella catechesi dei fanciulli e dei ragazzi.

2.3. LA CATECHESI DEGLI ADULTI

▪ Dalle relazioni diocesane e dai gruppi di studio sono emerse varie osservazioni a livello di analisi della situazione:
• esistono molteplici iniziative pastorali per gli adulti (corsi, ritiri, conferenze, novene, tridui, feste...), ma spesso manca una catechesi metodica e sistematica in senso proprio e specifico, conforme alla descrizione del «Documento-base»;
• si ha scarsa conoscenza e utilizzazione del catechismo della CEI;
• la frammentarietà delle iniziative sollecita una pastorale più organica degli adulti, per una «Chiesa adulta»;
• negli adulti si nota una difficoltà psicologica nei confronti della catechesi: predomina la mentalità che la catechesi sia destinata esclusivamente ai fanciulli e ai ragazzi in funzione dei sacramenti...;
• spesso la catechesi è praticata esclusivamente come esposizione della dottrina, piuttosto che itinerario di fede capace di accogliere e accompagnare le persone nella esperienza di comunità e di vita cristiana;
• c'è un'effettiva difficoltà da parte delle comunità a elaborare dei concreti progetti di catechesi degli adulti con la scelta di tempi precisi, la definizione di

obiettivi, l'impostazione di itinerari adeguati;
• si nota in molti laici il desiderio di una conoscenza sistematica della fede cristiana; le Scuole di formazione teologica e i Corsi di formazione catechistica hanno dato una risposta abbastanza soddisfacente a questa esigenza (ma è cosa diversa dalla catechesi).

▪ Le relazioni hanno anche evidenziato, pur con le carenze sopra rilevate, quello che si sta facendo positivamente nelle diocesi, almeno come «tentativo» per una catechesi degli adulti:
• itinerari di fede e rapporti costruttivi con i genitori dei ragazzi che chiedono i sacramenti per i figli;
• valorizzazione della pietà popolare e delle tradizioni religiose (feste parrocchiali, novene, tridui, festa del patrono, pellegrinaggi, ecc.);
• corsi di preparazione al matrimonio per fidanzati, che vengono organizzati sia a livello diocesano sia spesso anche a livello zonale/vicariale;
• in diverse diocesi, dopo le missioni al popolo, sono continuati i «centri di ascolto» presso le case come occasione di evangelizzazione e di incontro su tematiche della fede, anche se per lo più non si fa una catechesi sistematica, ma soltanto occasionale;
• le associazioni e i movimenti programmano un loro itinerario formativo, con iniziative valide dal punto di vista formativo, ma raramente — ad eccezione dell'Azione Cattolica — si inseriscono nel progetto pastorale della Chiesa locale (diocesi e parrocchia).

▪ Alcune proposte concrete:
• formare dei laici come catechisti degli adulti, valorizzando maggiormente la presenza della Scuole di teologia e degli Istituti di scienze religiose nelle nostre diocesi (questi ultimi devono caratterizzarsi più sul versante pastorale-ministeriale e non curare soltanto l'aspetto didattico per gli insegnanti di Religione);
• proporre a livello diocesano e parrocchiale dei concreti itinerari di fede, studiati e progettati, tenendo conto della situazione in cui si opera, seguendo le linee del Magistero e le indicazioni del progetto catechistico italiano, e valorizzando utilmente le proposte del *Ritus Initiationis Christianae Adultorum*;
• nei seminari curare maggiormente la formazione catechetica negli studenti di teologia in vista del ministero pastorale; curare per i sacerdoti l'aggiornamento pastorale nel campo catechetico: spesso è carente la preparazione dal punto di vista della metodologia catechistica e del linguaggio;
• la catechesi e gli operatori pastorali siano più attenti alle situazioni della vita, più vicini alla gente e agli ambienti di vita; spesso la proposta di fede è fatta in modo asettico, astratto, quasi scolastico.

2.4. LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI E DEI GIOVANI

Per la formazione dei giovani e degli adolescenti alla fede e alla vita cristiana occorre tenere unite simultaneamente la dimensione personale e comunitaria.
Al fine di rispondere a questa esigenza di fondo ed evitare la frammentarietà dell'azione pastorale, riteniamo opportuno muoversi secondo le seguenti linee direttrici:

a) Dimensione diocesana

La Consulta diocesana di pastorale giovanile e l'UCD preparino un progetto formativo globale diocesano, in cui siano indicati le mete, gli obiettivi a medio e lungo termine, le strategie e i contenuti catechistici, ispirati ai catechismi della CEI. Spetta ad essi animare e verificarne l'attuazione, sia attraverso contatti frequenti con le parrocchie, movimenti e associazioni, sia promuovendo e guidando corsi o scuole nazionali di formazione dei catechisti e animatori di giovani, sia organizzando convegni, feste, momenti di incontro a livello diocesano, attorno al Vescovo, favorendo così la presa di coscienza di essere il «volto giovane» della Chiesa, portatori di uno specifico carisma, all'interno dell'unico popolo di Dio.

b) Dimensione zonale

Nelle zone pastorali — attraverso il Consiglio pastorale zonale — siano offerti ai giovani momenti frequenti di incontro, scambio di esperienze, preghiera e assunzione di servizi nel territorio; ciò faciliterà il superamento di steccati e chiusure e farà crescere l'apertura e la comunione ecclesiale. In zona pure si provveda a preparare e qualificare i catechisti e animatori dei giovani, organizzando ogni anno corsi di scuole apposite, in collaborazione con la Consulta della pastorale giovanile e l'UCD. In essi si approfondisca la conoscenza sia dell'animo e delle problematiche giovanili, sia dei catechismi CEI, e si abilitino i catechisti a formulare itinerari differenziati, adatti a far maturare nella fede i giovani.

c) Dimensione parrocchiale

La parrocchia abbia uno speciale amore e una particolare cura dei giovani e degli adolescenti. Per essi — mediante il Consiglio pastorale parrocchiale — sappia preparare e offrire un progetto pastorale:

• rispondente ai bisogni e alla realtà dei giovani della comunità, ma sempre in sintonia con quello diocesano, di cui vuol essere una specificazione;
• inserito nel cammino della parrocchia;
• scandito sul ritmo dell'anno liturgico.

La comunità sappia offrire, ai suoi giovani e adolescenti, degli educatori sicuri e capaci, quali il presbitero, i catechisti, i genitori, i laici più sensibili; si formi, dove è possibile, un'équipe che sia segno della comunità educante e punto di riferimento sicuro per un'età tanto delicata. Sappia inoltre offrire luoghi, strumenti, sussidi che facilitino l'incontro e la formazione.

I giovani, poi, non siano visti e trattati come «oggetti» da plasmare o di cui servirsi al momento opportuno, ma siano accolti, capiti e inseriti a pieno titolo nella vita della comunità come soggetti in cammino e come tali valorizzati.

d) Dimensione del gruppo

Il gruppo è la base per la formazione dei giovani, luogo d'incontro, di accoglienza reciproca, di ascolto e scambio, di socializzazione e comunione profonda. Al gruppo sia data dagli educatori massima attenzione e cura. Attenti ai problemi e alle esigenze dei singoli, gli educatori faranno al gruppo la chiara proposta cristiana, l'annuncio cioè di Gesù Cristo, Uomo nuovo, Signore del cosmo e della storia, e della vita cristiana intesa come «discepolato» da vivere nella Chiesa. Sia così superata la frammentarietà dei problemi immediati che spesso impedisce ai giovani di confrontarsi con la visione globale cristiana e di fare un cammino organico di fede.

Spesso i gruppi tendono a chiudersi nel proprio guscio di persone e di attività, e non sono attenti alle esigenze più ampie della comunità e della società. È importante educare i gruppi ad essere aperti, accoglienti, attenti alle persone e ai problemi dell'intera comunità e del territorio.

e) Dimensione personale

Se il gruppo rimane luogo fondamentale di formazione e condivisione, si abbia tuttavia attenzione costante alla persona singola, alle sue problematiche, ai suoi travagli interiori, facendosi «compagni di viaggio» di ognuno, aiutando a formarsi una mentalità e una coscienza cristiana, promuovendone la personalità e i carismi. Nella cura personale — o direzione spirituale — si favorisca la personalizzazione della proposta evangelica, non sganciata dalla vita ma che «appaia come apertura ai problemi, risposta alle proprie domande, allargamento ai propri valori e soddisfazione alle proprie aspirazioni» (*RdC* n. 52).

Tra i valori urgenti a cui educare, emerge oggi il *valore della vita*. Occorre aiutare ognuno a trovarne il senso profondo, la dimensione vocazionale e oblativa della propria esistenza, onde sia messo in grado di fare le grandi scelte (stato di vita, fede, politica) alla luce della fede e di inserirsi nel tessuto sociale «da protagonista», mettendo a vantaggio di tutti i propri doni. Il giovane venga dunque motivato, finché si assuma liberamente delle responsabilità sia dentro la comunità ecclesiale, sia nel sociale, specialmente a favore degli ultimi. Sostenuto dalla preghiera, dai sacramenti, dal gruppo e dall'aiuto del direttore spirituale, il giovane (e l'adolescente) potrà fare il suo cammino verso una fede adulta.

2.5. LA CATECHESI DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI

a) L'attuale sottolineatura della necessità di formare gli adulti non elimina l'impegno di educare i fanciulli e i ragazzi, e di introdurli nella fede e nella vita della Chiesa con un itinerario serio di iniziazione cristiana. Il problema è quello di riuscire a presentare l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi come il primo momento di un lungo cammino che li porterà ad assumere una fede adulta, superando la diffusa concezione di una catechesi soltanto in funzione dei sacramenti. Questo implica la rinuncia a operazioni di «indottrinamento», in cui ciò che conta è riuscire a trasmettere tutti i contenuti dottrinali della fede cristiana (fin tanto che li abbiamo), aiutandoli invece ad affrontare e superare i limiti psicologici, morali, personali della fase della vita che stanno vivendo, accogliendoli nella loro ricchezza e facendo leva sulle loro doti, anziché sottolineare le loro carenze. Per progettare un cammino d'iniziazione serio, occorre saper tener conto di tutte le dimensioni della fede e, in particolare, valorizzare il linguaggio simbolico, recuperare una dimensione «esperienziale» che sappia fare del Vangelo la «buona notizia» per la vita del ragazzo e che renda «carità» le sue azioni di «generosità» e di perdono che appartengano al vissuto.

b) Al di là delle generiche lamentele sull'attuale cultura e quindi sul mondo del fanciullo e ragazzo (generalmente intesi come «poveri», a motivo spesso della nostra incapacità di cogliervi le ricchezze), occorre porsi la domanda di come entrare in comunicazione con loro.

In particolare occorre sfruttare la

risorsa offerta dal *gruppo ristretto*, che permette di sviluppare proposte di cammini di fede realmente esperienziali (dove l'enfasi sull'esperienza non riduca il tutto a un fatto umano di socializzazione...). È in questo gruppo che si può vivere l'accoglienza, il perdono, la preghiera, la carità in un clima non giudicante ma rispettoso e capace di valorizzare i doni di ognuno.

c) Anche la lamentela sulle famiglie e sui genitori che partecipano poco al cammino di formazione cristiana dei figli, andrebbe sostituita da una seria riflessione sullo sforzo che facciamo per presentare ai genitori il cammino di fede dei figli e per far capire che si tratta di una cosa seria. A volte l'impressione che diamo è che la parrocchia chieda solo degli impegni, senza coinvolgere e condividere i problemi educativi e vitali che pure segnano la vita della famiglia.
In particolare, cogliendo questi problemi come un'occasione positiva, si potrebbe partire da una proposta seria rivolta al ragazzo per recuperare attraverso di essa la famiglia, rispettando le scelte e non lavorando per ricatti, ma offrendo un cammino che si presenti interessante-vivo-prezioso, destinato a quelle coppie che sentono l'esigenza di riscoprire la fede e che ritengono questo compito irrealizzabile.

d) Quanto alla formazione dei catechisti e dell'intera comunità, è giunta l'ora di ripartire dall'evangelizzazione, riscoprendo la missione fondamentale della Chiesa. Non è più possibile pensare ai catechisti come operatori solitari: occorre che tutta la comunità viva la sua vita e la sua testimonianza come prima e decisiva educazione alla fede dei ragazzi. Questo permetterebbe di pensare con più fiducia ai cammini lunghi, rispettosi della crescita e delle difficoltà di ciascuno. Questo metterebbe l'accento sulla necessità di una formazione permanente di tutti i credenti battezzati, compresi i catechisti.

CONCLUSIONE

Dalla semplice lettura di quanto è emerso nelle cinque aree di riflessione, si possono raccogliere molteplici osservazioni e istanze che il Convegno ha espresso sia attraverso le relazioni preparatorie inviate dalle diocesi, sia nei gruppi di studio; come va tenuta presente la relazione del card. Biffi nelle sottolineature dottrinali e nelle indicazioni pastorali. Abbiamo pensato opportuno cogliere dal Convegno e sottolineare tre *indicazioni principali* che vogliamo qui richiamare.

a) Una catechesi per la vita cristiana

Si tratta di riaffermare la scelta fondamentale del progetto catechistico della Chiesa italiana, molte volte ribadito ma che non sembra passare nella mentalità e nella prassi pastorale: la catechesi ha bisogno, si alimenta e si fonda su di una solida dottrina della fede, ma non deve fermarsi all'esposizione dottrinale. La dottrina cristiana, la verità di fede è per la vita cristiana, deve tradursi cioè in scelte di vita; è la catechesi intesa come itinerario permanente che accompagna e sostiene tutta la vita e non si riduce alla preparazione dei sacramenti. Tale catechesi, che sa unire intimamente dottrina e vita, verità rivelata ed esperienza, seguendo il principio fondamentale della «fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo» affermato dal «Documento-base», è in grado di operare l'integrazione piena tra Vangelo e cultura, tra fede e vita.

b) Una catechesi inserita nel progetto pastorale globale

Spesso la catechesi è concepita e vissuta come un «settore» a parte dal resto della pastorale; i catechisti operano come delegati del parroco, senza il sostegno di una comunità intera, tutta catechizzata e tutta catechizzante. Perché risulti efficace e incisiva nella formazione delle persone, la catechesi va collocata dentro un globale progetto di pastorale diocesano e parrocchiale.

c) Centralità della catechesi degli adulti e della famiglia

Senza sottovalutare l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi e l'importanza delle tappe sacramentali, occorre investire maggiori energie e iniziative specificamente per la catechesi degli adulti, e dare più spazio effettivo alla famiglia come destinataria e soggetto insieme di catechesi. Diversamente tutto il lavoro prodotto per i fanciulli e i ragazzi rischia di essere improduttivo e inefficace.
Ora il Convegno ritorna alle nostre Chiese. Non sarà certamente questo Convegno a risolvere i problemi dell'evangelizzazione e della catechesi nella nostra Regione! Esso può tuttavia offrire un contributo prezioso a condizione che le indicazioni emerse non vengano lasciate cadere nel vuoto, ma siano occasione di riflessione e di scelte pastorali per le nostre comunità.
A tale scopo affidiamo queste pagine come «*strumento di lavoro*» ai nostri Vescovi e, tramite loro, alle Chiese della Regione, fiduciosi di fare un utile servizio.

I DIRETTORI DEGLI UFFICI CATECHISTICI DELL'EMILIA-ROMAGNA

Libri Segnalazioni

A CURA DI P. AMBROSIO E REDAZIONE

STRUMENTI

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

PERCORSI PER LA VITA DEL GRUPPO GIOVANI ADULTI ADULTI GIOVANI

Ed. Ave, Roma 1990, pp. 72, L. 6.000

Il libretto risponde a un impegno assunto nel fascicolo *Appunti per una proposta*, e indica tre itinerari per realizzare tale proposta: esistenziale, biblico, ecclesiale. È un sussidio pratico per ridestare e sostenere nei giovani adulti una fede convinta e matura, e il senso di appartenenza alla società civile, che si traduca in servizio responsabile e attento ai valori della persona e della convivenza umana.

ANFOSSI GIUSEPPE - VILLATA GIOVANNI

• IO SONO IL SIGNORE DIO TUO • NON AVRAI ALTRO DIO DI FRONTE A ME

Note sulle «dieci parole»
Collana «I Comandamenti per i giovani e i loro animatori», nn. 1 e 2, Ed. Paoline, Milano 1990, ognuno pp. 48, L. 4.500.

Sono i primi due fascicoli di «note sulle dieci parole». Il *primo* si apre su un interrogativo molto sentito dai giovani oggi: la dimensione religiosa della vita è accettabile nella realtà sociale e culturale odierna? Sviluppa poi queste tematiche: Dove cercare Dio; Dio, un «bisogno» soltanto umano?; Quali desideri orientano verso Dio; L'uomo davanti a Dio. Ogni tema è affiancato da una scheda per suscitare la riflessione personale e l'aggancio alla vita. Il *secondo* risponde alla domanda: quali idoli impediscono all'uomo d'oggi di penetrare il mistero di Dio? Dopo una panoramica sulle varie religioni mondiali e la presentazione dei «maestri del sospetto», approfondisce in particolare l'atteggiamento dei giovani di oggi di fronte alla fede e ne studia le varie tipologie: credenti, indifferenti, laici. Ogni fascicolo si chiude con una testimonianza viva. Ottimo sussidio per la catechesi dei giovani.

BRACONNIER ALAIN - MARCELLI DANIEL

I MILLE VOLTI DELL'ADOLESCENZA

Itinerari e insidie
Collana «Adolescenze», Borla, Roma 1990, pp. 240, L. 20.000

Gli autori sono due psichiatri che da molto tempo studiano i problemi dell'adolescenza. I temi trattati sono stati scelti in base alla loro esperienza con famiglie e con adolescenti in difficoltà. Gli *itinerari*: l'adolescenza oggi; l'evoluzione psicologica; i rapporti con la famiglia; la vita amorosa e sessuale; la scolarità. Le *insidie*: l'angoscia; le difficoltà di carattere; il corpo e i suoi disturbi; i comportamenti; l'esaurimento nervoso e la depressione; autismo e delirio; la droga. I *lettori*: genitori, insegnanti, medici, educatori, animatori vi trovano indicazioni concrete per affrontare in modo corretto questa tappa cruciale dell'esistenza.

CALIGARIS GIANNI

PUBBLICITÀ REGRESSO

Luci e ombre del messaggio pubblicitario
EML, Bologna 1990, pp. 240, L. 22.000

«Pubblicità regresso» è il titolo di una rubrica curata con successo da G. Caligaris sulla rivista «Missione oggi». L'obiettivo sia della rubrica che di questo libro è di «contribuire a provocare un nuovo modo di leggere la pubblicità», dalla quale siamo bombardati giorno e notte da tutti i mass media, per «riuscire, magari con l'aiuto prezioso ed igienico dell'ironia, a salvarci con l'antidoto piuttosto che con l'assuefazione. Non serve distrarre gli occhi con fastidio; parafrasando una nota pubblicità, ''guardiamola di più, ma guardiamola meglio'', con occhi attrezzati; alla fine ci saremo divertiti ed avremo imparato qualcosa». Il libro riproduce e commenta 101 tavole pubblicitarie, rilevandone i molteplici aspetti negativi. Un libro gustosissimo. Un libro da leggere per imparare a salvarci da una pubblicità che troppo spesso non solo è falsa, ma offende l'intelligen-

za e il buon gusto, e diventa strumento non di progresso, ma di deplorevole regresso.

CARMIGNANI ROSSANA - DANIELI MARIO

UOMINI PER GLI ALTRI

Contenuti e metodi per operatori scolastici, docenti di religione, animatori spirituali.
Editrice ESUR-Ignatianum, Messina 1990, pp. 170, L. 18.500.

È un libro nato dalla decennale sperimentazione dei suoi autori nel campo della formazione permanente degli adulti e di quella psicopedagogica dei giovani. Utilizzando, secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II, contenuti e metodi delle scienze umane e con una costante attenzione agli indici comportamentali e ai bisogni delle nuove generazioni, esso si propone come strumento di riflessione, di pianificazione e di progettazione della prassi pedagogico-didattica *per quanti operano nella scuola e nell'educazione in genere*. Si rivolge agli *operatori scolastici* con proposte utilizzabili in tutte le aree disciplinari, ai *docenti di Religione* e agli *animatori spirituali* con criteri di riferimento per l'elaborazione dai loro specifici itinerari educativi pensati sulla base della mobilità psicologica e comportamentale dei loro destinatari. Anche i *genitori* potranno trovare in questo libro spunti interessanti per la loro «avventura educativa». La realtà del gruppo, la qualità della relazione interpersonale, la conquista dell'identità e dell'autonomia sono le tappe fondamentali del processo di maturazione della persona che gli autori analizzano proponendo anche piste di riflessione esistenziale e biblica e tests di rilevamento da utilizzare in situazione di lavoro.

CODINA VICTOR - IRARRAZAVAL DIEGO

SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE

Acqua e spirito di libertà
Collana «Teologia e liberazione», n. 6, Cittadella Editrice, Assisi 1990, pp. 214, L. 20.000.

Gli Autori esaminano i sacramenti dell'iniziazione cristiana nel contesto reale dell'America Latina, un continente in maggioranza povero e cristiano, in continua ricerca di libertà. Descrivono la pratica sacramentale in America Latina tra una popolazione oppressa e solidale, che trova nell'esperienza battesimale la difesa della vita e un cammino segnato dallo Spirito. Tracciano una sintesi dell'iniziazione cristiana nella sua evoluzione dei primi tempi a oggi, in particolare in America Latina. Il simbolismo dell'acqua e il significato di morte al peccato e vita nuova. Il Sacramento della Confermazione «oscuro e converso». La pastorale dell'iniziazione cristiana nelle sue linee concrete. Il libro interessa non solo in quanto fa conoscere a noi occidentali la situazione dell'America Latina, ma anche perché molti dei problemi sofferti colà sono gli stessi nostri problemi.

COLOMBO F. - D'ALOIA A. - PRANZINI V. (A CURA)

DAGLI 8 AGLI 11: UNA VITA DA BAMBINO

Proposte per migliorare la condizione infantile
Borla, Roma 1990, pp. 240, L. 22.000

Il volume fa il punto sulla condizione infantile in Italia oggi, e raccoglie i contributi specifici di una ventina di studiosi intervenuti a un Convegno di Studio promosso dall'AGESCI. Dopo un'*introduzione* sulle ragioni del Convegno, sono svolti i seguenti *temi*: L'ambiente di vita del bambino: la famiglia, la scuola, il tempo libero. Risposte educative ai problemi del bambino: sulla sua qualità di vita, sull'educazione non violenta. Il linguaggio per il bambino: quello dei mass-media, quello dello Scautismo. Associazionismo e volontariato per il bambino. *Gruppi di studio*: analisi e proposte educative: educazione ai valori, importanza del gioco, educazione al senso critico e alla creatività, vita all'aperto, educazione corporea, manualità. *Conclusione e proposte operative*. Un'appendice riporta e commenta il questionario: «La Pista del Cervo». L'attualità e l'utilità del libro sono evidenti.

DELLA VALENTINA PIO

SAN GIUSEPPE

Nelle litanie e nella «Redemptoris Custos»
Serie «Temi di predicazione», Ed. Domenicana Italiana, Napoli 1990, pp. 144, L. 5.000.

La prima parte è un ampio commento alle litanie in onore di san Giuseppe. La solidità delle fonti a cui attinge e la serietà della trattazione escludono il sospetto che si tratti di una pura esaltazione devozionale, generica ed edificante. La seconda parte riporta l'Esortazione apostolica «Redemptoris Custos», sulla figura e la missione di san Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa, emanata da Giovanni Paolo II in data 15.8.1989. Questo volumetto offre ampio materiale di meditazione e di predicazione sul santo custode di Maria e di Gesù.

DUCROCQ MARIE-PASCALE

IO SOLLEVERÒ IL MONDO

Collana «Contemplativi nell'azione», Ed. Ancora, Milano 1990, pp. 150, L. 14.000.

Il titolo richiama l'affermazione di Archimede, a cui però mancava un punto di appoggio. Teresa Martin, entrata nel Carmelo a quindici anni, ha trovato questo punto di appoggio nell'amore. Il libro ne traccia l'itinerario desumendolo dai suoi scritti e riassumendolo in sei capitoli: la mia vocazione è l'amore; Amare Gesù e farlo amare; la via della fiducia; Amo quello che Lui fa; Soffire amando; Teresa, icona di Maria. Sono pagine che avvincono per la semplicità che le anima, per l'appello alla conversione che ci trasmettono, spesso con le stesse parole di Teresa, per l'amore e la fiducia che vogliono rivelarci. Un ottimo libro di meditazione.

FAVARO ORESTE

IL CATECHISMO TORINESE DEL CARD. COSTA NELLA STORIA DELLA CATECHESI ITALIANA (1786)

Collana «Biblioteca di storia italiana recente», nuova serie, vol.

23, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 1989, pp. 162, L. 30.000

Questo catechismo ha avuto una notevole importanza nella formazione spirituale della popolazione piemontese e nella storia della catechesi italiana. L'Autore lo studia in cinque capitoli: L'organizzazione catechistica dell'Arcidiocesi torinese prima e durante il magistero del Costa; Il testo del Costa in rapporto alla storia dei manuali; Struttura e fonti del Catechismo del Costa; Orientamenti teologici; Indirizzi di teologia morale. Questo studio, rigorosamente scientifico, porta alla seguente conclusione: «All'opera pastorale del Costa in campo catechistico e particolarmente al suo testo, che sarà adottato in numerose diocesi del Piemonte per quasi un secolo dopo la breve parentesi del catechismo napoleonico, si deve attribuire non piccola parte della vitalità interiore dimostrata dalla Chiesa subalpina nell'800, nonostante le eccezionali difficoltà che ne scossero tutte le strutture esteriori» (p. 146).

Fr. Laurent de la Résurrection

L'ESPERIENZA DELLA PRESENZA DI DIO

Collana «Riscoprire il centro», n. 6, Ed. Ancora, Milano 1990, pp. 128, L. 13.000.

Fra Laurent de la Résurrection, vissuto in Francia nel sec. XVII (1614-1691), fu riscoperto nella sua patria soltanto nel 1934 e fatto meglio conoscere da questo libro, pubblicato a Parigi nel 1948. La traduzione italiana fa ora conoscere anche a noi la singolare figura di questo umile fraticello laico. Prima soldato e poi religioso carmelitano, si addentrò nelle vie mistiche mediante l'esercizio della presenza di Dio, e ne affidò il segreto alle *Lettere* e alle *Conversazioni*, pubblicate in questo volume. Il suo umile stato di vita è tutto illuminato dalla presenza di Dio, qualunque sia l'occupazione a cui attende. La sua dottrina è tutta impregnata di semplicità, quasi un anticipo della «piccola via» di Teresa di Lisieux. La fede gli fa scoprire la presenza intima e familiare di Dio, aumenta il suo amore disinteressato per Lui, servito per se stesso, e l'abbandono totale alla sua volontà. È un libro alla portata di tutti, un aiuto a entrare, per vie semplici e dirette, nell'autentica esperienza dell'amore divino.

Freund Florian

KZ ZEMENT EBENSEE

Il campo di concentramento di Ebensee commando di Mauthausen e l'industria missilistica. Ed. ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati Politici nei lager nazisti), 1990, pp. 500, s.i.p.

Documenta la vita dei prigionieri nel Campo di Concentramento allestito nel 1943 nelle immediate vicinanze di Ebensee, zona di Salisburgo, Alta Austria, denominato «KZ ZEMENT». Era la località scelta dai nazisti per la costruzione dell'«arma del miracolo», con la quale pensavano di vincere la guerra. Il libro narra la storia di quel campo e del progetto «Zement», la vita dei prigionieri in esso, la sorveglianza e i maltrattamenti a cui erano sottoposti, il lavoro forzato, la fame sofferta, gli ammalati e i morti a migliaia, le evasioni, lo spirito di solidarietà e di resistenza che li animava, infine la liberazione per i sopravvissuti. In appendice c'è l'elenco dei morti italiani nel KZ di Ebensee. Cinquecento fittissime pagine, una documentazione agghiacciante delle sofferenze inenarrabili subite dai prigionieri, della degenerazione disumana a cui può portare l'odio e la guerra, e di conseguenza il fermo impegno per impedire che tali orrori si ripetano.

Majorano Sabatino

CAMMINARE NELLA LIBERTÀ DELL'AMORE

Per una catechesi sul Decalogo Collana «S. Scrittura - Teologia», Ed. Paoline, Roma 1988, pp. 140, L. 14.000.

Presenta in dieci capitoli i comandamenti della Legge di Dio in forma nettamente positiva. La legge divina è vista non come un limite, ma come criterio per discernere, nelle varie situazioni della vita, il vero bene da assumere e da attuare; come guida indispensabile per la piena maturazione della persona nella libertà. Il tutto alla luce di Cristo, fondamento della libertà e della verità. Alla spiegazione di ogni singolo comandamento seguono indicazioni per l'approfondimento e una scheda per il lavoro personale e di gruppo.

Pröpper Thomas

REDENZIONE E STORIA DELLA LIBERTÀ

Abbozzo di soteriologia Collana «Giornale di teologia», n. 198, Queriniana, Brescia 1990, pp. 216, L. 22.000.

Lo studio affronta questo problema: Dio vuole la nostra salvezza in Cristo Gesù. Ma come valutare questa salvezza sul piano umano? Non c'è un abisso tra le affermazioni della fede e l'esperienza che abbiamo di noi stessi e della realtà quotidiana? E non è questa frattura che rende difficile l'accettazione della fede? L'Autore risponde presentando la fede come verità liberante. Propone e abbozza una teologia della redenzione fondata decisamente sulla libertà, fino a farne il principio base di una nuova impostazione teologica. Divide lo studio in due parti:

1. I compiti attuali della teologia della redenzione: difficoltà nel capirla e nell'accettarla, il significato salvifico della vita di Gesù Cristo, i tentativi di mediazione della tradizione teologica, la soteriologia nella società moderna;
2. Come impostare e garantire la rilevanza della teologia della redenzione nel contesto della libertà e della sofferenza che segna la vita umana; la logica e la rilevanza della prassi credente. È uno studio impegnativo e di vivo interesse.

Collana SUSSIDI DI GRUPPO



La collana, creata dal Centro Salesiano Pastorale Giovanile, viene incontro alle domande che preoccupano gli animatori dei giovani: domande di aiuto nella conduzione dei gruppi, di concretezza nelle proposte, di itinerari pratici, di materiali utilizzabili.

1. QUATTRO CAMPISCUOLA PER ADOLESCENTI

di Autori Vari. Pagine 160. Lire 9.000
Materiale per quattro campiscuola di diversa durata. L'adolescente è posto di fronte a se stesso, alla religione, al mondo, alla vita con le sue difficoltà e i suoi problemi.

2. ALLA RICERCA

a cura dell'Équipe di Pastorale Giovanile San Vicente (Bilbao). Pagine 120. Lire 7.000
«Cammino di gruppo per adolescenti»: un progetto di educazione alla fede (o di approfondimento della fede) per la fascia di età 15-18 anni.

3. TECNICHE DI ANIMAZIONE CON GRUPPI DAGLI 11 AI 15 ANNI

a cura di Pierre Bourdoncle. Pagine 112. Lire 8.000
«Per riunioni, ritiri spirituali, campiscuola»: schede per 41 incontri con gruppi di preadolescenti e adolescenti. Intento: affrontare sotto forma di gioco i loro problemi più sentiti (rapporti con la famiglia, la scuola, gli amici; di fronte alla tv, alla pubblicità; l'avvenire, la fede cristiana ecc.).

4. COME UN ESODO

di Pidi Giordano. Pagine 88. Lire 6.000
«Sussidio per camposcuola vocazionale per preadolescenti (12-13 anni)»: viene proposta ai ragazzi la spiritualità dell'Esodo, per creare il gusto dell'appartenenza al gruppo e il clima dell'amicizia.

5. IN GRUPPO D'ESTATE

A cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile. Pagine 168. Lire 12.000
Tre proposte di campiscuola estivi per preadolescenti: «Un'avventura con Pinocchio; Costruiamo un villaggio senza frontiere; Il Sacro Cerchio del popolo delle praterie». Sussidio utile anche per progettare l'estate oratoriana o il gruppo parrocchiale.

6. FRONTIERE PER GRUPPI GIOVANILI

di Andrea Fontana. Pagine 160. Lire 10.000
Sussidio pratico sul modo di realizzare l'animazione e di formare un gruppo attorno a tre interessi particolarmente sentiti dai giovani d'oggi: il Volontariato, le Missioni, il Terzo Mondo.

6. RICONCILIAZIONE E PASQUA CON GRUPPI GIOVANILI

del Centro Salesiano Pastorale Giovanile. Pagine 144. Lire 8.500
Le cinque tappe di un cammino spirituale per giovani: riconciliazione con sé, con gli altri, con la vita, con il mondo, con Dio.

7. GRUPPI GIOVANILI A SERVIZIO NELLA SOCIETÀ

del Centro Salesiano Pastorale Giovanile. Pagine 112. Lire 10.000
Un volume pratico per aprire il gruppo giovanile ai problemi del territorio (inteso come struttura di relazioni sociali), dell'ecologia e dell'emarginazione.

RISPOSTE CONCRETE ALLE DOMANDE DEGLI ANIMATORI

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

IL PUNTO

sull'animazione pastorale dei giovani nella Chiesa oggi

ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE
UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

DIZIONARIO DI PASTORALE GIOVANILE



EDITRICE ELLE DI CI

Volume cartonato di 1.160 pagine, formato cm 17 × 24, con sopraccoperta e in elegante cofanetto. Lire 70.000. Codice 11692.

INIZIATIVA dell'Istituto di Teologia Pastorale dell'Università Pontificia Salesiana (Roma) • A cura di Mario Midali e Riccardo Tonelli • 73 collaboratori • 10 voci fondamentali, 94 temi sviluppati, 28 profili • Bibliografia selettiva al termine di ogni articolo.

LE VOCI. I Temi trattati riguardano le grandi dimensioni dell'agire pastorale nella Chiesa con i giovani. I Profili sono stati selezionati con cura per la consapevolezza che la pastorale giovanile è prima di tutto un vissuto.

UTILIZZAZIONE. Il Dizionario viene proposto agli operatori della pastorale giovanile italiana in funzione del loro aggiornamento e della loro formazione. Sottolineando con coraggio problemi urgenti e sfide nuove, il Dizionario si offre anche come momento promozionale in prospettiva di futuro.

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

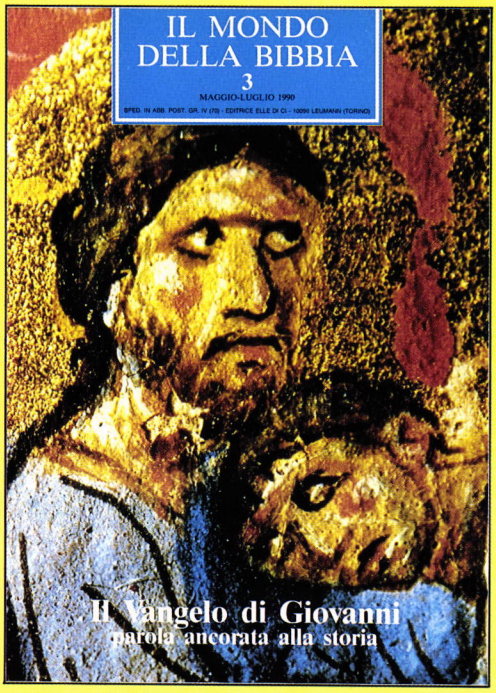
EDITRICE ELLE DI CI

La prestigiosa rivista francese «Le monde de la Bible» ora anche per il lettore italiano

IL MONDO DELLA BIBBIA

Rivista di aggiornamento su storia, archeologia, arte, uomini, società, religione della Terra Santa

Bimestrale (cinque numeri all'anno)
In grande formato: cm 22×28
Con foto documentarie a colori e in bn



UNA RIVISTA PER...

...la proposta di **un nuovo approccio ai testi biblici,** con commmenti alla portata di tutti. La rivista offre una visione storica globale sugli avvenimenti, i personaggi importanti, la vita quotidiana, l'arte, la società, la religione della terra in cui la Parola di Dio si è manifestata.
A 12 anni dalla sua nascita, «Il mondo della Bibbia» ha rinnovato la sua formula e si è trasformato in **rivista internazionale.** Oltre che in Francia e Spagna ora esce anche in Italia.
Il **livello scientifico medio** dei suoi testi, lo stretto rapporto fra parola e illustrazioni, rendono la rivista adatta a un vasto pubblico. È facile prevedere che essa ripeterà in Italia il successo ottenuto Oltralpe.

COME SI UTILIZZA

«Il mondo della Bibbia»:

- risponde al vivo bisogno di **cultura biblica** sentito soprattutto dai laici;
- agevola la lettura e **comprensione dei testi** sacri;
- è di prestigio nelle **biblioteche** di gruppi e comunità;
- è valido strumento di lavoro per i **«gruppi biblici»;**
- è un prolungamento delle «memorabili giornate» per chi ha compiuto un **pellegrinaggio** in Terra Santa;
- è un complemento culturale per **catechisti e insegnanti di religione,** è un sussidio aggiornato per il loro insegnamento.

IL PROGRAMMA 1991

Ogni fascicolo della rivista si articola in **due sezioni:** una monografica, e una di informazione sull'attualità.

- **La parte monografica** svolge i seguenti temi:

1. Cesarea Marittima, porta aperta sul mondo pagano • **2.** Le sinagoghe al tempo di Gesù • **3.** Sorse Elia profeta, simile al fuoco (Elia e il monte Carmelo) • **4.** Megiddo, la città regale (da Salomone a Giosia) • **5.** Gerusalemme al tempo di Gesù (il Tempio, le strade, le case).

- **La seconda parte,** intitolata «La Bibbia oggi», comprende rubriche di attualità, con particolare attenzione alle scoperte archeologiche.

ABBONAMENTO 1991 • Italia Lire 26.000 • Estero Lire 33.000

PER L'AGGIORNAMENTO BIBLICO, LA CULTURA E LA FEDE

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI